

Estratto da:

Luigi Mazza, a cura di, *Esercizi di piano. L'area industriale Cogne ad Aosta*, Franco Angeli, Milano 2002, pp. 17-80 e 247-278.

II. La fabbrica sulla frontiera

*Umberto Janin Rivolin**

1. Prima della Cogne

1.1. L'arrivo della ferrovia

La decisione di costruire la stazione ferroviaria a sud della città, comunicata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici al sindaco di Aosta il 30 maggio 1882, non solo costituisce un importante indirizzo per la crescita del capoluogo valdostano, ma prefigura anche il contesto per la convivenza tra la città e la futura acciaieria lungo l'intero arco del nuovo secolo.

La localizzazione della stazione, scelta dal governo di Roma tra due opzioni presentate dal consiglio comunale¹, è in qualche modo legata alla decisione nazionale di aprire un nuovo attraversamento oltralpe dal Col Sempione anziché sotto il Monte Bianco. L'ipotesi di un traforo valdostano – rivelatasi inconciliabile con l'auspicio che grazie alla ferrovia «la lingua italiana penetri in Valle d'Aosta»² – tramonterà definitivamente, infatti, una volta accantonato il progetto di Joseph Bonelli³ di localizzare la stazione a nord del capoluogo, all'incrocio tra le direttrici per l'alta Valle e per il valico del Gran San Bernardo⁴. Secondo la scelta del governo, l'arrivo della ferrovia dovrebbe attestarsi in posizione molto decentrata sul vertice sud-est di Aosta in asse con l'Arco d'Augusto, praticamente all'ingresso della città per chi viene da Torino. Per ben tre volte il Ministero dei lavori pubblici rifiuterà la variante per un avvicinamento della stazione al centro della città, in linea con via Ribitel.

I dinieghi ministeriali, del resto, fanno buon gioco alle proteste dei commercianti del borgo di Sant'Orso, che vedono nella variante proposta dal comune un potenziale attentato ai propri interessi. Sull'esatto posizionamento della stazione, lungo un asse di poche centinaia di metri sotto il quadrato romano, si accende così in seno al consiglio comunale un appassionato dibattito, capace di relegare in second'ordine ogni pur vaga argomentazione sul valore strategico della nuova ferrovia.

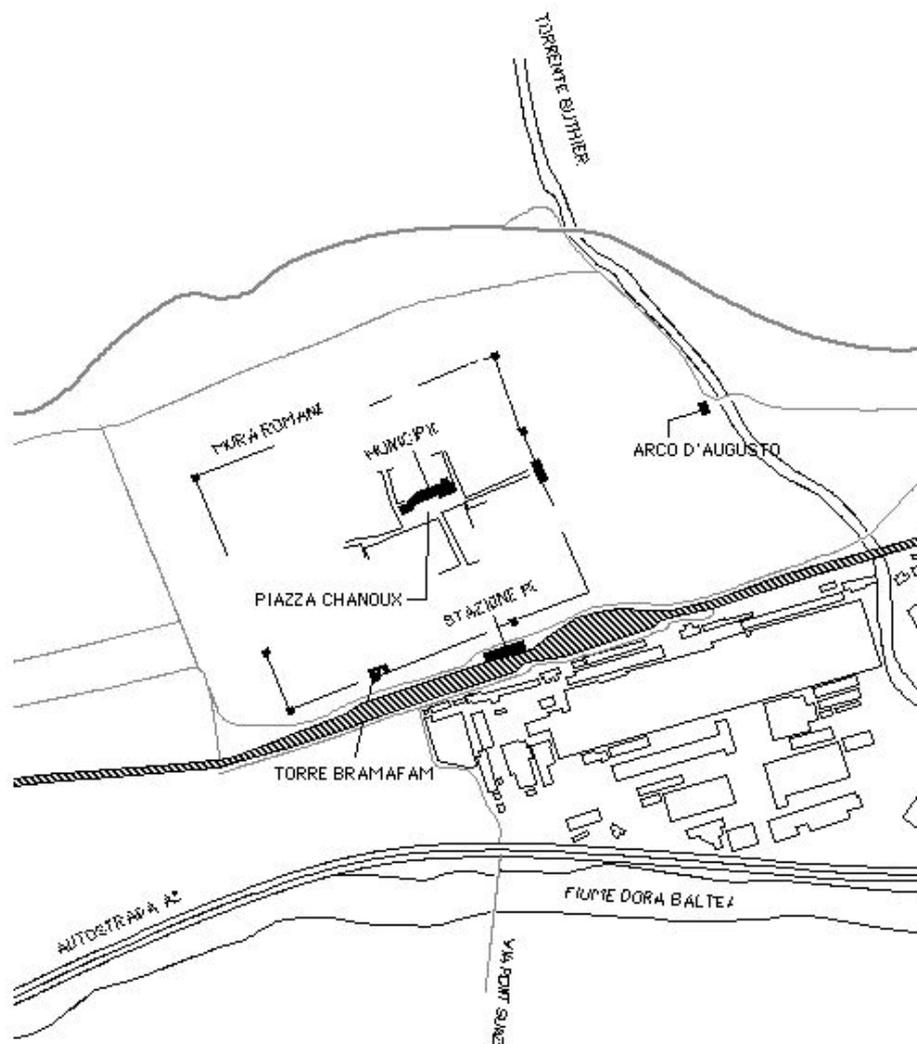


Fig. 1 – Schema di Aosta oggi (P. Pomodoro)

Luigi Chabloz, ingegnere incaricato del progetto nell'ottobre 1883, si affrettò a stilare una relazione esplicativa sull'utilità di un edificio prossimo al centro cittadino, finché il Consiglio superiore dei lavori pubblici approva la variante, a condizione che il comune si accolli le spese per i collegamenti con le vie del centro, col borgo di Sant'Orso e con la strada nazionale attestata sull'Arco d'Augusto. Piovono a quel punto, negli uffici comunali, fantasiose proposte per l'apertura di nuovi percorsi viari, per lo più inoltrate da ammini-

stratori dei comuni limitrofi o da privati cittadini: una circonvallazione dall'Arco d'Augusto alla Tour de Bramafam; l'apertura di via Challant per collegare la stazione con le strade nazionali del Grande e del Piccolo San Bernardo; la connessione di via Bramafam con una delle due vie per il Pont Suaz; addirittura, secondo la laboriosa proposta degli *entrepreneurs* Suquet, l'apertura di una terza via tra la città e il Pont Suaz attraverso un sottopasso di oltre cinque metri sotto la stazione stessa.

Dopo attenti calcoli e non facili compromessi, il progetto è finalmente pronto il 4 marzo 1885 ed è approvato dal Ministero dei lavori pubblici il 30 aprile: la stazione sarà realizzata in asse con piazza Carlo Alberto (l'attuale piazza Emile Chanoux) per congiungersi con il palazzo municipale attraverso un nuovo viale alberato, ricavato facendo breccia sul lato meridionale delle mura romane; il viale, intitolato a Vittorio Emanuele II, sarà fiancheggiato da un giardino pubblico con un monumento al «*Roi chasseur*»⁵. I lavori di costruzione della stazione iniziano in ottobre e, proseguendo per tutto l'inverno e nelle notti di primavera, riescono a terminarsi per il 4 luglio 1886; giorno in cui, tra eccitati festeggiamenti, si inaugura l'arrivo del primo treno ad Aosta: due locomotive e vent'otto vagoni di prima e di seconda classe con trecentocinquanta invitati.



Fig. 2 – La nuova stazione di Aosta (Ravda: Brel, fondo Brocherel)

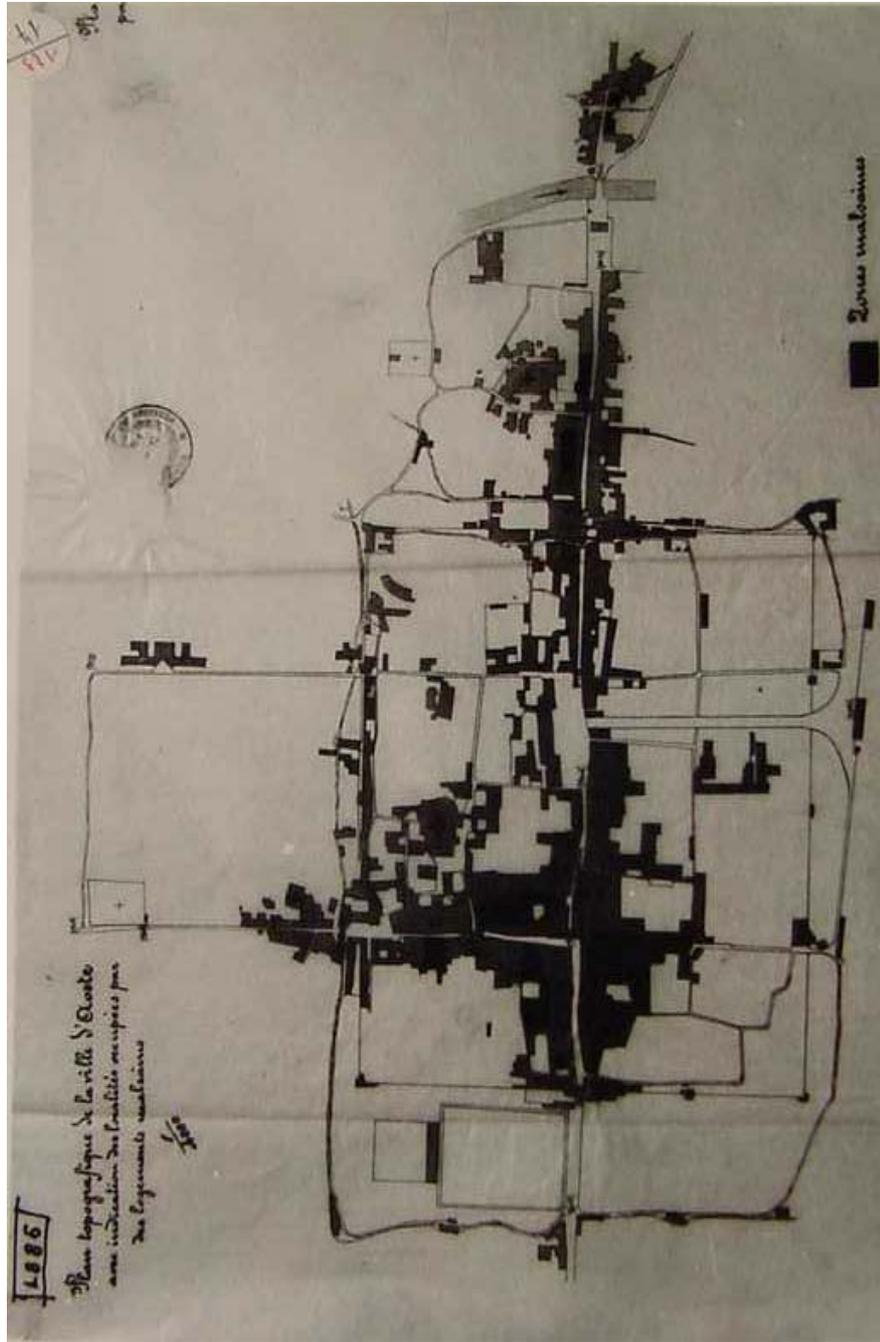


Fig. 3 – « Plan topographique de la Ville d'Aoste », 1885 (Ravda: Archivio storico regionale)



Fig. 4 – Aosta a fine '800, vista da sud: in primo piano, oltre la Dora, l'area che sarà occupata dall'acciaieria e l'edificio della nuova stazione ferroviaria (Ravda: Archivio storico regionale)

1.2. Gli anni difficili dell'unità nazionale

Tra le ragioni richiamate dal locale «comitato promotore» per la realizzazione della ferrovia si era posta in evidenza la crisi del settore metallurgico, per l'alto costo del trasporto dei materiali⁶. Una volta realizzata l'opera, si deve riconoscere che la nuova tratta «provinciale» è, piuttosto, motore di crescita delle importazioni e delle emigrazioni⁷; con grave danno per l'industria mineraria e soprattutto per l'agricoltura, di gran lunga la risorsa primaria della piccola regione alpina.

La violenta quanto inattesa «rivoluzione geopolitica» che travolge la Valle d'Aosta negli anni dell'unificazione nazionale⁸ si pone all'origine del peculiare intreccio che lega d'improvviso le relazioni col nuovo stato, i processi di modernizzazione economica, sociale e culturale della regione e le sue trasformazioni urbane e territoriali; un intreccio in apparenza mai risolto, fatto di attese rapidamente deluse, di attrazioni e repulsioni, di necessaria reciprocità eppure di ferma separazione. Dietro questo intreccio, che col tempo sembra darsi anche precise connotazioni spaziali, non sempre nitido è il movimento degli attori: uomini, solo a volte importanti, che dentro e fuori i confini regionali imbastiranno per centocinquanta anni i destini della nuova frontiera alpina⁹.

Nella Valle d'Aosta il periodo post-risorgimentale si ricorda come uno dei più tristi momenti di crisi economica e politica, a cui le élite locali reagiscono essenzialmente con lo sviluppo di una cultura dell'autonomia e con la promozione del turismo: «Essere valdostani significò, dopo il 1860, parlare francese, appartenere a un popolo di montanari e coltivare l'orgoglio di una storia di autogoverno e di libertà»¹⁰. All'infiammarsi di tali sentimenti contribuiscono l'incomprensione e, in certi casi, l'autentica volontà di soggezione da parte dei nuovi governanti nazionali; atteggiamenti in ogni caso recepiti localmente in chiave egemonica, quale dichiarato tentativo di «espropriazione»¹¹. In questo quadro di circostanze, per lo più note, ancora insufficiente è forse l'attenzione che si è finora dedicata all'apparente incapacità della comunità valdostana, poi reiteratasi nel tempo fino ad assumere una cronicità quasi metafisica, di incanalare la volontà di riscatto politico ed economico in strategie lungimiranti di sviluppo locale.

I tempi e i luoghi in cui il segretario comunale di Aosta, lo storico Sylvain Lucat, lavora insieme al canonico Bérard alla pubblicazione dell'*Historique de la Vallée d'Aoste* del De Tillier¹² sono gli stessi in cui il consiglio comunale si accapiglia sui dettagli di un progetto fondamentale per il futuro della città e della regione, qual è il transito ferroviario, consentendo di fatto al governo di Roma di assumerne le scelte decisive. Il *Règlement d'édilité*, adottato nel 1883 in sostituzione del Regolamento d'ornato del 1842, resterà per lungo

tempo il solo strumento di governo delle trasformazioni urbane: occorrerà attendere oltre quarant'anni, e più di sessanta dalla legge del 1865 sull'esproprio per pubblica utilità, perché il capoluogo valdostano si doti del primo «piano regolatore»¹³. In virtù dei benefici concessi dalla legge sul risanamento della città di Napoli del 1885, proprio in quegli anni lo strumento urbanistico diventa di uso corrente in quasi tutte le città italiane¹⁴; ma Aosta, che versa oltretutto in disperate condizioni igieniche¹⁵, penserà a dotarsi di un piano soltanto nel 1927, a coronare la promozione a capoluogo di provincia ricevuta da Mussolini.

Se si escludono gli episodi della nuova stazione ferroviaria e della caserma degli alpini, eretta a ovest delle mura romane tra il 1883 e il 1885, il volto della città risulterà infatti «immutabile» fino agli anni '20 del '900¹⁶. Tra i rari interventi edilizi di qualche rilevanza, andrebbe richiamata anche la modesta centrale idroelettrica installata nel 1885 sulle sponde del Buthier: grazie ad essa Aosta è tra le prime città dotate d'illuminazione elettrica in Italia¹⁷ e, data l'importanza che il fattore idroelettrico giocherà per la Valle nel nuovo secolo, l'evento merita almeno una speciale attribuzione simbolica.

1.3. Politica e territorio a cavallo del nuovo secolo

Con il ritiro dei cattolici dalla vita politica dopo Porta Pia, la classe dirigente valdostana resta egemonizzata da una borghesia liberale, le cui divisioni interne appaiono scandite da interessi famigliari e da rivalità personali più che da reali divergenze programmatiche¹⁸: avvocati, medici, farmacisti e qualche piccolo imprenditore si contendono i posti disponibili nel consiglio del capoluogo e i due collegi di Aosta e di Verrès per il mandato al parlamento. Solo a fine '800, da un avvicinamento tra i fermenti cristiano-sociali e il polo clericomoderato emerge un distinto fronte di opposizione sotto la bandiera della «valdostanità»¹⁹. Alla motivazione ideale e alla maggiore compattezza del nuovo movimento politico e culturale, che il medico-banchiere Anselme Réan riunisce nel 1909 nella *Ligue valdôtaine*, non sembra corrispondere, tuttavia, miglior consapevolezza per le esigenze locali di sviluppo: sotto il vessillo di un'identità che si vorrebbe essenzialmente storico-linguistica, sembra anzi persino occultarsi l'opportunità di una riflessione collettiva sulle complesse valenze materiali che legano ogni popolo alla propria terra²⁰.

Eppure la trasformazione territoriale, per quanto avulsa da scelte consapevoli e condivise, diventa in quegli anni il presupposto di un processo di modernizzazione economica e sociale della Valle d'Aosta che non ha precedenti. A cavallo del nuovo secolo si pongono le basi strutturali per lo sviluppo del

turismo borghese che, in combinazione e per altri versi in competizione con l'industria manifatturiera, costituirà uno dei settori trainanti dell'economia valdostana per tutto il '900. Il passaggio dal turismo d'élite ottocentesco a una vera e propria «*industrie des étrangers*» si determina per fattori esogeni, quali la diffusione degli sport invernali e delle ferie retribuite, grazie a una rapida e consistente trasformazione del territorio valdostano: nella sua infrastrutturazione, nelle sue pratiche d'uso e di consumo e, non ultimo, in un progressivo e pervasivo processo di riattribuzione culturale dei suoi valori.

Dopo la costruzione della ferrovia, nell'arco di poco più d'un trentennio si realizzano tutte le strade carrozzabili verso le valli laterali: Valtournenche (1891), Gressoney (1895), Gran San Bernardo (1905), Courmayeur (1910), Saint-Nicolas (1914), Ayas (1922). Il numero degli alberghi, trentacinque in tutta la regione nel 1876, è più che raddoppiato nel 1919, per raggiungere i centosessanta nel 1936. Sulle basi materiali di tale trasformazione incominciano a costruirsi le invitanti oleografie della Valle, che i dépliants e le guide illustrate ancora offrono ai nostri giorni²¹. Quelle immagini, a loro volta, più dei programmi economici e dei piani territoriali si mostreranno alla lunga determinanti nel generare e nell'orientare la trasformazione del territorio valdostano²².



Fig. 5 – «*Filons de fer à Cogne*», 1899 (Ravda: Brel, fondo Bionaz)

2. L'Ansaldo in Valle d'Aosta: un progetto territoriale di industria integrale

2.1. I primi passi dell'industrializzazione: opportunità e resistenze

Malgrado le promettenti iniziative in campo turistico, agricoltura e allevamento costituiscono all'inizio del '900 la principale risorsa della Valle, la cui bilancia commerciale è nel complesso in netto passivo. Prostrato è soprattutto il settore minerario e metallurgico che, in progressivo sviluppo per tutto il '700, continuava a prospettarsi l'«unico vero elemento dinamico» dell'economia valdostana per l'abbondanza di combustibile naturale e, soprattutto, per il rigido protezionismo commerciale praticato fino all'avvento di Cavour²³.

L'oggettiva rilevanza di un'economia mineraria e metallurgica in Valle d'Aosta merita di essere sottolineata in relazione allo scarso favore generalmente riservato dalla comunità locale a un settore considerato non soltanto marginale, ma «in contrasto con l'identità del montanaro»²⁴. Se è vero che l'attività agricola costituì l'accumulazione originaria di capitale per la rivoluzione industriale nell'Italia unita²⁵, si può forse legittimamente sospettare che l'attaccamento ai costumi dei valdostani abbia allora finito per contribuire al lamentato processo di «espropriazione» della Valle²⁶.

Comunque sia, dopo alterne vicende industriali e lotte commerciali in tutta la seconda metà dell' '800²⁷, all'inizio del nuovo secolo il settore occupa complessivamente 1.660 lavoratori, pari a circa il 2,2% della popolazione. I maggiori stabilimenti industriali sono collocati in bassa Valle: l'officina dei fratelli Selve a Donnas registra 450 occupati, le ferriere di Pont-Saint-Martin 320, le ferriere di Verrès e di Hône-Bard 180, a cui se ne aggiungono un centinaio nella fabbrica di carbone di Saint-Marcel. Per quanto riguarda gli impianti estrattivi, Ollomont e Bionaz occupano 240 minatori, Champdepraz 210, Brusson 140 e Challand una ventina. La miniera di ferro di Cogne risulta, insieme a quella di carbone di La-Thuile, inattiva.

I preziosi giacimenti di Cogne²⁸, sfruttati fin dal medioevo, avevano ricoperto un ruolo di grande interesse materiale e simbolico per lo sviluppo industriale in Valle d'Aosta. Teatro ultradecennale di conflitti tra la comunità e il vescovo feudatario sui diritti ad estrarre il prezioso minerale²⁹, Cogne aveva dato luogo a un singolarissimo tentativo di gestione comunitaria nella prima metà dell' '800. Sotto l'appassionata guida del dottor César Grappein, assertore di un «*système économique*» di gestione delle risorse da contrapporre al dilagante «*système entrepreneur*», per qualche anno i *cogneins* avevano sfruttato direttamente le miniere per conto del comune, interlocutore unico delle imprese metallurgiche. Fallita in breve tempo l'esperienza e ripresi i conflitti per

il controllo delle miniere, negli ultimi decenni del secolo i giacimenti erano stati oggetto di contesa tra le famiglie Mongenet e Gervasone, per poi rimanere inattivi.

Non soltanto in Valle d'Aosta, il '900 regala all'industria l'assoluta novità dell'energia idroelettrica³⁰. Nella regione, dopo alcuni esordi sperimentali, i primi stabilimenti dotati di una centrale autonoma si localizzano a Saint-Marcel e a Pont-Saint-Martin, dove nel 1897 viene messo in funzione il primo forno elettrico. In pochi anni nascono in tutta la Valle centrali capaci di una potenza complessiva di circa 30.000 kw. Nel 1906, con solitaria e inascoltata lungimiranza, il presidente del *Comice agricole d'Aoste* Louis-Napoléon Bich sottopone il «*problème du jour*» a tutte le forze progressiste e riformatrici locali, proponendo «il giudizioso sfruttamento delle forze idrauliche destinate a imprimere una vigorosa marcia in avanti al movimento industriale, fonte della futura prosperità sociale finanziaria»³¹.

Sono i giorni in cui l'Ansaldo sta valutando possibili iniziative industriali e idroelettriche in Valle d'Aosta.



Fig. 6 – In una cartolina d'epoca, l'area scelta dall'Ansaldo per gli stabilimenti Cogne, 1903 (Ravda: Brel, fondo Domaine)

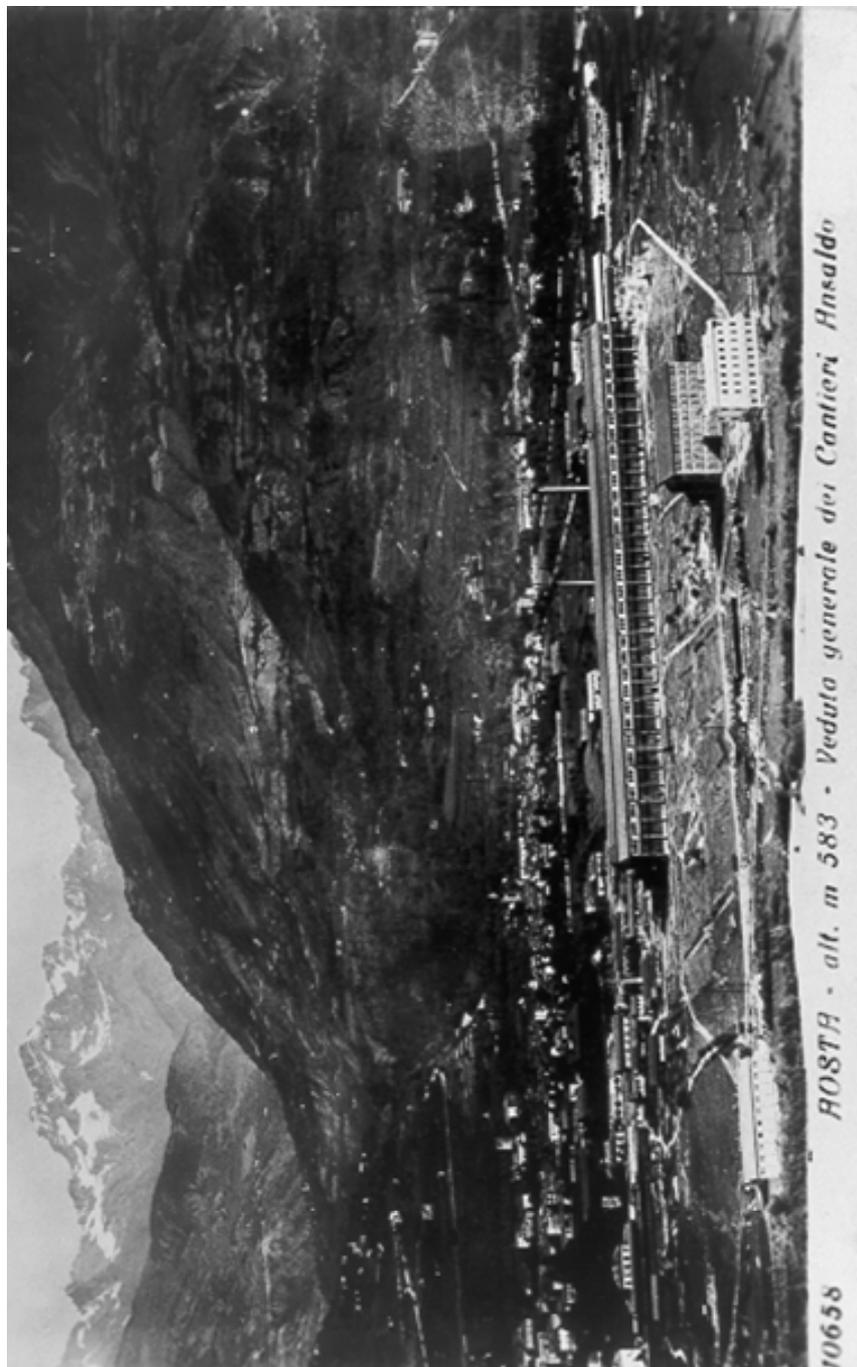


Fig. 7 – L'acciaieria di Aosta in costruzione, 1917 c.a. (Ravda: Brel, fondo Domaine)

2.2. Il progetto Ansaldo: dalle miniere di Cogne al porto di Genova

Lo stabilimento meccanico e di costruzioni navali Giovanni Ansaldo & C. nasce a Genova nel 1853, come accomandita semplice, per produrre le prime locomotive del Regno di Sardegna³². Anche dopo la morte del titolare, l'Ansaldo cresce come impresa metalmeccanica specializzata sotto la guida di Carlo Bombrini, direttore della Banca nazionale, e dei figli Giovanni e Carlo Marcello. Sul volgere del secolo si affaccia sulla scena l'enigmatico Ferdinando Maria Perrone, cognato di un dirigente d'azienda, che imbastendo una serie di intrighi si ritrova ad essere nel dicembre 1903 amministratore delegato e azionista di punta della società³³. Primo obiettivo della nuova direzione è svincolare il gruppo dalle pesanti condizioni imposte dalle concentrazioni dell'industria pesante sul mercato dei semilavorati, col lancio di un ambizioso progetto di sviluppo nel comparto della siderurgia.

L'iniziativa è assunta dagli eredi Pio e Mario Perrone³⁴, che nel 1912 modificano la ragione sociale del gruppo in Società anonima italiana Gio. Ansaldo & C, affrontando l'intricato clima della «rivoluzione industriale» di inizio secolo. È il periodo in cui l'industria meccanica vede il proprio ruolo di battistrada dello sviluppo nazionale condizionato, in modo ritenuto iniquo, dai dettami di un comparto siderurgico fortemente protetto. Le Ferriere italiane di Arturo Luzzatto, le Acciaierie di Terni presiedute da Breda, il gruppo cantieristico Odero-Orlando³⁵, la Società Elba “manovrata” dai fratelli Raggio e le varie società siderurgiche liguri agiscono tutte sotto protezione e per interesse della Banca commerciale o del Credito italiano; i due istituti trovano, nel 1905, l'accordo per un trust nella costituzione dell'Ilva. La vulnerabilità della siderurgia italiana, con ogni evidenza dedita alla copertura di manovre finanziarie più che a politiche d'impresa industriale, si manifesta in concomitanza con la recessione internazionale del 1907-08, col risultato che la Banca d'Italia deve intervenire direttamente nel 1911 con un piano di risanamento dell'intero settore.

Nel frattempo, il 21 gennaio 1909 si è costituita a Genova la Società anonima miniere di Cogne, della quale il cavaliere Alfred Theys e il conte Charles Van der Straten Ponthoz, entrambi belgi, detengono la maggioranza del pacchetto azionario portando in dote la proprietà delle miniere acquistate dal comune di Cogne nel 1903³⁶. Presidente della società è Raffaele Bombrini, vicepresidente il conte Van der Straten e primo consigliere delegato l'ingegner Giorgio Chierici; direttore delle miniere è nominato l'ingegnere svedese Ranjar Nordensten, che dà subito avvio a una serie di rilevamenti e di valutazioni. La consistenza dei giacimenti di Liconi, Colonna e Larcinaz, sul monte Creya, si conferma buona ponendo, pertanto, il problema del trasporto della magneti-

te dai 2.500 metri di altitudine delle miniere ai 600 della città di Aosta. Mentre la società acquista le antiche fonderie di Villeneuve e di Aymavilles, a pochi chilometri dal capoluogo valdostano, l'Ansaldo si sta assicurando le concessioni per lo sfruttamento idrico nei bacini del Buthier, della Grand'Eyvia, della Valsavarenche, della Valgrisenche, della Dora di Rhêmes e del Ruhitor.

Quando il 9 ottobre 1917 la Società anonima miniere di Cogne è incorporata dall'Ansaldo³⁷ e ad Aosta campeggia da poche settimane il primo vasto fabbricato di un nuovo complesso siderurgico – un eccezionale fuori-scala edificio³⁸ –, le intenzioni del gruppo genovese appaiono chiare. L'Ansaldo si propone di unire in un solo grande complesso di scala interregionale la produzione di combustibile e di energia elettrica, la fabbricazione di acciaio, la lavorazione di armi e di mezzi di trasporto, la gestione di cantieri e di compagnie di navigazione. Le mire dei fratelli Perrone sono confermate l'anno seguente dalla scalata alla società idroelettrica Negri, che permette loro di controllare una vasta rete di distribuzione energetica in gran parte del Piemonte e in tutta la Liguria³⁹. Il complesso elettrosiderurgico di Aosta, la cui convenienza non sarebbe stata altrimenti sostenibile, è pensato come la fucina di acciai speciali, direttamente derivati dal prezioso minerale di Cogne⁴⁰, nell'ambito di un maestoso progetto industriale di tipo integrale e di portata macroregionale: «Come a dire la creazione di una sorta di “Ruhr italiana” sul versante nord-occidentale della penisola, dalle Alpi al mare»⁴¹.

2.3. «...*Un diamant dans la soupe de l'auvergnat*»

Nell'estate del 1911, a seguito di presumibili intese intercorse, la Società anonima miniere di Cogne inoltra formale richiesta al comune di Aosta di un sussidio per l'installazione dell'acciaieria⁴². Dopo qualche discussione in consiglio comunale, il sussidio è concesso l'anno seguente nella misura di 5.000 lire l'anno dall'avvio dell'attività, a condizione che l'impresa garantisca l'impiego permanente di almeno trecento residenti. In alcun modo il contratto riguarda questioni localizzative.

I terreni che la società sta acquistando, per lo più da privati, insistono su un'area di circa 60 ettari (pari a una volta e mezzo il *castrum* di Augusta Praetoria), compresa tra la ferrovia a nord, l'ampia ansa della Dora Baltea a sud, il torrente Buthier a est e il percorso tra la Tour de Bramafam e il Pont Suaz a ovest. L'adiacenza alla stazione ferroviaria è fattore strategico⁴³ non più dell'assetto pianeggiante dell'area e della prossimità di due corsi d'acqua utili sia per gli scarichi industriali sia per lo sfruttamento nel ciclo produttivo. Il basso costo dei terreni è dovuto, nelle condizioni dell'epoca, alla scarsa appetibilità

per altre attività insediative, anche se il posizionamento di fondovalle si mostra tutt'altro che indesiderabile. Le operazioni di compravendita si protraggono per qualche anno, così come le decisioni per il collegamento tra le miniere e il futuro stabilimento, per la mancanza di immediate liquidità finanziarie da parte della società acquirente.

La situazione si sblocca quasi all'improvviso con l'entrata in guerra dell'Italia, peraltro reclamata a gran voce dai Perrone⁴⁴: il capitale dell'Ansaldo passa da 30 milioni nel 1915 a 500 milioni nel 1918 e la consistenza industriale del gruppo aumenta da nove fabbriche e meno di 10.000 addetti nel 1914 a 31 stabilimenti e circa 70.000 operai nel 1919. In Valle d'Aosta, il progetto di collegamento con le miniere attraverso un sistema di teleferiche e una galleria ferroviaria sotto il colle del Drinc si realizza tra il 1916 (anno di apertura della strada carrozzabile per Cogne) e il 1919, anche se il nuovo traforo potrà essere inaugurato soltanto nel 1922. Mentre nel 1917 si avvia la costruzione dello stabilimento⁴⁵, l'Ansaldo perfeziona nella massima disponibilità locale le operazioni immobiliari, concludendole l'anno seguente con l'acquisto dal comune a prezzo irrisorio di due piccoli appezzamenti in prossimità di Paravera e del Pont Suaz⁴⁶. Nel 1918 si dà pure inizio ai reclutamenti per costituire un primo nucleo di maestranze qualificate. Nel 1919 è già in corso un'intensa attività sperimentale per la produzione di ferroleghie, estesa ai forni elettrici e al laminatoio l'anno seguente, quando in Valle sono pronte ben sei nuove centrali idroelettriche.

Il sogno di ciò che la stampa locale progressista raffigura come «un diamante» piovuto dal cielo «nella minestra dell'alverniate»⁴⁷ è tuttavia destinato a svanire d'improvviso nell'inverno 1921 quando, a lavori in corso, l'Ansaldo è trascinato al fallimento dal crollo della Banca italiana di sconto, dovuto ai pesanti immobilizzi sostenuti per conto del gruppo industriale nel periodo di guerra⁴⁸. L'Ansaldo, che solo pochi mesi prima si cimentava nella «guerra delle due rose» con la Banca commerciale (un tentativo di scalata reciproca che più che altro aveva sollecitato i timori della Fiat)⁴⁹, fa registrare 190 milioni di perdite nel 1921 e quasi il doppio nel 1922. Nel clima del momento, il risanamento tentato dalla Banca d'Italia di Bonaldo Stringher, prima attraverso gli istituti di credito poi ricorrendo al Consorzio sovvenzioni su valori industriali⁵⁰, assume gli effetti di uno «smembramento», principalmente mirato a recidere ogni possibile connessione vitale tra i settori della siderurgia e della meccanica⁵¹. Il precoce tramonto dell'avventura ansaldina, che si spiega come il risultato di un liberismo industriale se non altro contraddittorio, suggerisce che nell'Italia di inizio secolo un progetto di sviluppo territoriale sul modello della Ruhr forse non avrebbe potuto realizzarsi⁵².

Quanto allo stabilimento valdostano, l'intero comparto elettrico e minero-siderurgico viene affidato, dietro pressioni della Fiat⁵³, alla Società anonima Ansaldo-Cogne con sede a Torino e a partecipazione statale per 72 milioni di lire sui 150 del capitale sociale. Mentre si perfezionano gli atti ministeriali e societari, su ordine del nuovo amministratore delegato Mario Vallino l'attività dell'acciaieria viene sospesa per circa un anno e mezzo: prima di avere intrapreso un solo ciclo di lavorazione, lo stabilimento di Aosta vede licenziare 150 impiegati, la maggior parte valdostani. Quarantott'ore dopo le dimissioni dei Perrone, sottoscritte il 3 dicembre 1921, la Società anonima elettricità Alta Italia ottiene la concessione dell'energia elettrica prodotta dalle centrali valdostane che, di lì a due mesi, si ritrovano ad alimentare l'Ilva, la Fiat e le altre industrie dell'area torinese⁵⁴.

Si può avere l'impressione, forse non immotivata, che anche da questa vicenda la Valle d'Aosta esca vittima delle decisioni giocate nelle alte sfere del potere nazionale. È d'altra parte difficile negare che i capitali del gruppo genovese, investiti in un progetto originale e dotato di innegabili valenze territoriali⁵⁵, abbiano innescato nella regione un processo di sviluppo e di modernizzazione impensabile solo pochi anni prima. Consapevolezza locale e responsabilità collettiva sarebbero, a quel punto, i primi ingredienti indispensabili per una finalizzazione virtuosa del cambiamento.



Fig. 8 – Il nuovo quartiere Cogne (Ravda: Archivio storico regionale)

3. La via sofferta dell'industrializzazione

3.1. Miserie del primo dopoguerra

Al di là della meraviglia per l'evento edilizio, la presenza della nuova acciaieria ad Aosta non è da tutti bene accolta, complice l'infelice congiuntura in cui si inserisce. Figlio naturale del conflitto bellico, l'imponente stabilimento incarna presto il significato di nuova barriera sociale e culturale tra il mondo contadino, in cui la leva militare non ha fatto eccezioni, e il mondo industriale dei minatori e degli operai metallurgici, per lo più immigrati rimasti in Valle a costituire la manodopera dalle retrovie. I reduci decimati del Battaglione Aosta⁵⁶ tornano dal fronte trovando una vita urbana impoverita dalla guerra e stravolta nei ritmi, non più scanditi dal rintocco dei campanili ma dall'urlo delle sirene della fabbrica.

A ovest della città, oltre la caserma degli alpini, è in costruzione un nuovo quartiere residenziale per il personale chiamato «da fuori Valle» dall'Ansaldo⁵⁷: proprio come l'Augusta Prætoria – osserva con amaro sarcasmo la pubblicistica locale – la nuova città sta sorgendo «*en peu de temps, d'un seul jet, grâce à la main d'œuvre de milliers d'esclaves*»⁵⁸. Non è difficile immaginare come l'acciaieria diventi in pochi mesi l'emblema di una trasformazione incalzante e largamente indecifrabile che, nel dispiegarsi sul territorio regionale⁵⁹, desta preoccupazioni diffuse e facilmente manipolabili dagli ambienti conservatori ed ecclesiastici⁶⁰.

Come nel resto del paese, anche ad Aosta l'accumulo dei disagi e delle tensioni sociali provocate dal conflitto e dalla povertà del dopoguerra esplose nel «biennio rosso»⁶¹: nel marzo 1919, 1.500 operai sfilano nella piazza del municipio; in aprile gli edili dell'Ansaldo bloccano i cantieri per ottenere aumenti salariali; in poche settimane, gli scioperi si diffondono in altre fabbriche della Valle e la protesta degli operai valdostani⁶² diventa violenta, riversandosi contro i commercianti. All'inizio di luglio, gli operai dell'Ansaldo assaltano i magazzini della cooperativa cattolica di consumo in cerca di provviste provocando l'intervento della forza pubblica, con arresti e feriti. Nonostante l'accorato monito di quasi tutta la stampa locale, alle elezioni politiche del 16 novembre 1919 (le prime a suffragio universale maschile) i socialisti vincono nettamente col 36%, il doppio rispetto al periodo prebellico, e alle elezioni comunali dell'anno dopo si rafforzano ulteriormente⁶³. Le agitazioni proseguono segnate, in Valle come altrove nel paese, da un irrefrenabile lievitare di quel malinconico fervore che caratterizza ogni presunta rivoluzione⁶⁴. Col senno di poi, alla luce degli eventi che di lì a poco avrebbero travolto l'industria valdostana e la vita politica italiana, la scritta che compare sui muri del-

l'Ansaldo nel settembre 1920 non suscita che uno sconsolato compatimento: «Società internazionale comunista a capitale illimitato».

Ricevendo impulso da Torino proprio nei giorni dell'occupazione delle fabbriche, il movimento fascista in Valle d'Aosta trova subito terreno fertile⁶⁵. Alla fine del 1921 sono già attive tre squadre d'azione: il gruppo più consistente è comandato da Luigi Ramallini, ingegnere dell'Ansaldo in liquidazione (sarà nominato podestà di Aosta all'inizio degli anni '40). Gli eventi del 1921 e del 1922 non distinguono la Valle dal resto del paese: violenze sempre più frequenti e plateali riscuotono il compiacimento, palese o sotteso, delle élite moderate che, nella più avveduta delle ipotesi, anche ad Aosta coltivano l'illusione giolittiana di un assorbimento istituzionale del fascismo. Fino al momento della chiamata di Mussolini al governo, del resto, il movimento fascista mostra di non recriminare quella cultura particolaristica che, a sua volta, da sempre ha fatto della fedeltà alla patria motivo di autolegittimazione: «il fascismo, dottrina dell'autorità e della nazione, entra così nella vita di una comunità che sulla lotta all'autorità della nazione ha fondato la propria diversità»⁶⁶.

Soltanto nel 1923 alcuni provvedimenti governativi in direzione anti-autonomista allarmano il fronte popolare ed i cattolici⁶⁷: il 19 dicembre Mussolini riceve, assicurandola, una delegazione della *Ligue valdôtaine* con una petizione in favore del bilinguismo. In occasione delle elezioni del 6 aprile 1924, che in Valle il Partito nazionale fascista si aggiudica col 53% dei consensi⁶⁸, Anselme Réan, fondatore della *Ligue* quindici anni prima, si schiera in favore del duce⁶⁹.

La progressiva adesione al fascismo delle rappresentanze autonomiste e del clero valdostano, che tanto peso si è visto assumere nel formarsi di una cultura regionalista, caratterizza localmente il più esteso fenomeno della “fascistizzazione”⁷⁰. L'improvviso voltafaccia di numerose personalità locali dalla bandiera autonomista verso quella nazional-fascista disvela, forse, il vizio di fondo di una cultura politica orientata non tanto a coltivare legittime aspettative di autosviluppo, quanto a contrapporsi ideologicamente al modello liberale post-unitario, che specialmente la Chiesa non vedeva di buon occhio. Si direbbe, quasi, che i cattolici valdostani depongano l'arma dell'autonomia, una volta appurato che il fascismo è in grado di conseguire, in modi ben più sbrigativi ed efficaci, la liberazione dal “male” radicato del liberalismo così come da quello nascente del socialismo.

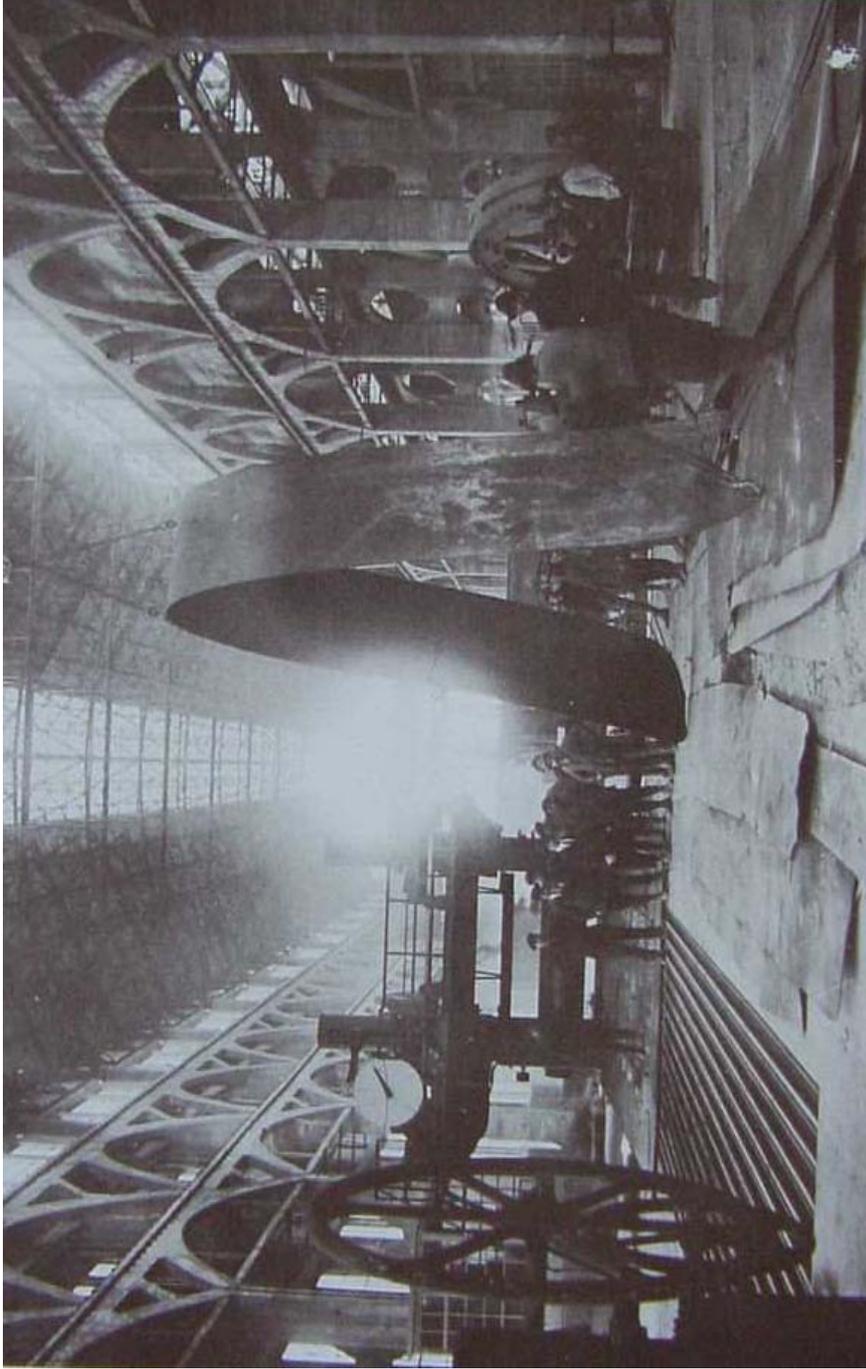


Fig. 9 – Acciaierie elettriche Cogne-Girod: laminatoio da 850 mm, 1925 (Ravda: Archivio storico regionale)

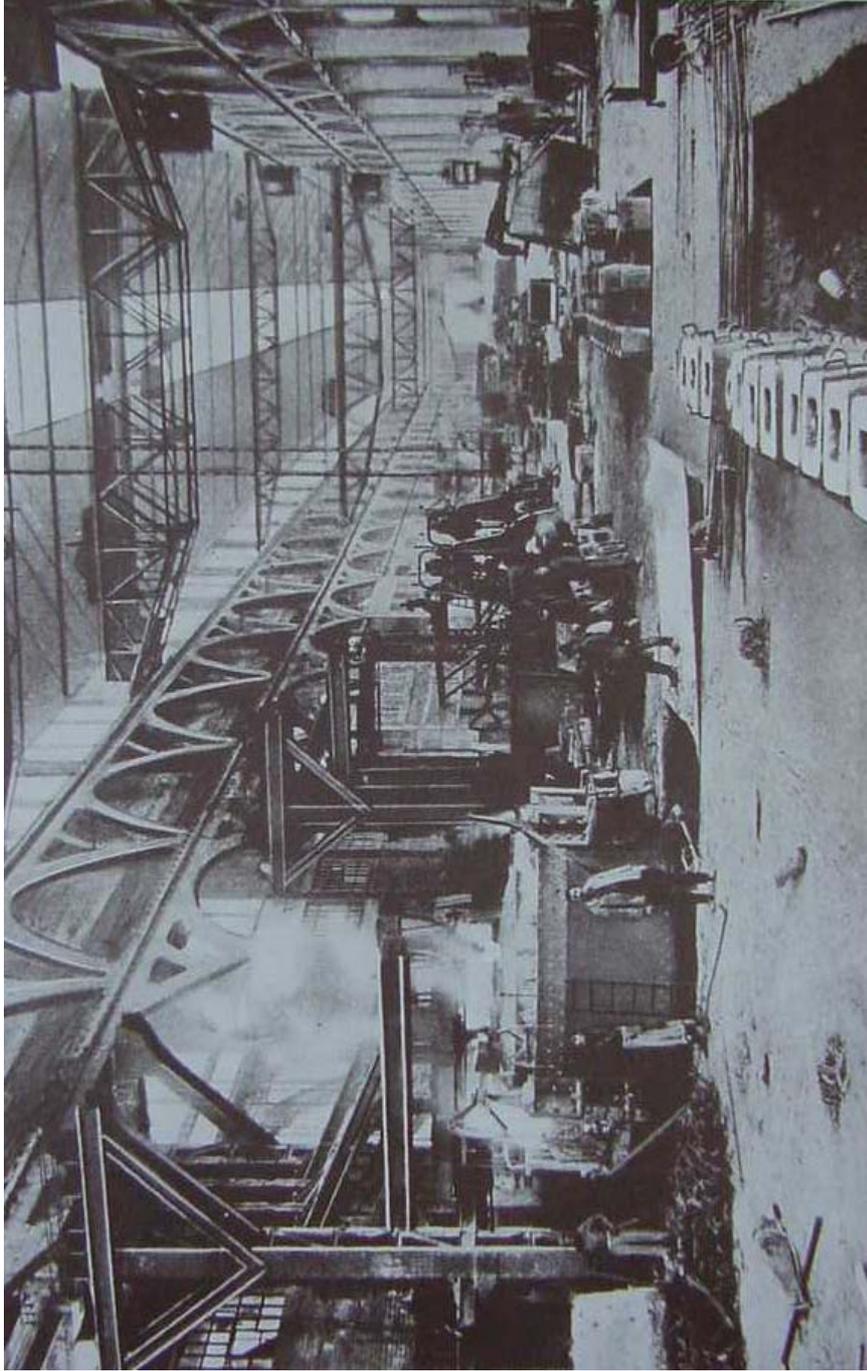


Fig. 10 – Acciaierie elettriche Cogne-Girod: reparto acciaieria, 1925 (Ravda: Archivio storico regionale)

3.2. Dalla siderurgia integrale alla siderurgia autarchica

L'Ansaldo-Cogne si costituisce a Torino il 21 luglio 1923 e il suo presidente Giacomo Salvadori di Wiesenhoff (già consigliere d'amministrazione della Fiat) avvia da subito un programma di assestamento strutturale. L'esigenza primaria di uno sviluppo della produzione di acciai speciali e leghe, ragion d'essere dello stabilimento, conduce all'accordo del 4 gennaio 1924 con Paul Girod, ingegnere di origini elvetiche e di provate capacità imprenditoriali⁷¹. La Società anonima acciaierie elettriche Cogne-Girod⁷², presieduta da Giuseppe Belluzzo⁷³, affianca così l'Ansaldo-Cogne nel dare impulso al comparto degli acciai speciali, a complemento delle attività minerarie, idroelettriche e di produzione di ghisa. Le qualità tecniche e manageriali di Girod non si smentiscono e, nonostante i gravosi imprevisti⁷⁴, il capitale sociale iniziale di 20 milioni viene aumentato a 30 milioni nel 1924, a 45 nel 1925, per arrivare a 60 nel 1926⁷⁵. Nel biennio 1924-25, momento di grande rilancio della produzione idroelettrica⁷⁶, gli investimenti dell'Ansaldo-Cogne per il rinnovamento degli impianti si riducono da 30 a 8, mentre quelli della Cogne-Girod raddoppiano da 10 a 20 milioni, così confermando le migliori performance e prospettive del nuovo gruppo.

Alla fine del 1926 i debiti dell'Ansaldo-Cogne ammontano, con le obbligazioni sottoscritte per il salvataggio della Gio. Ansaldo, a 91 milioni. Nonostante, la società coinvolge la Cogne-Girod, dopo essersene assicurata la maggioranza azionaria, in un ambizioso programma di rinnovamento per il quale si prevede una spesa iniziale di 120 milioni. In marzo 1927 Salvadori di Wiesenhoff ottiene dal Ministero del tesoro la liquidità necessaria per acquistare la Cogne-Girod, così estromettendo in via definitiva i partner franco-svizzeri⁷⁷.

Il processo di "italianizzazione" dell'acciaieria valdostana, una volta rimessa in funzione⁷⁸, si completa il 23 ottobre con la trasformazione dell'Ansaldo-Cogne in Società anonima nazionale Cogne⁷⁹. Nel nuovo assetto societario, il gruppo provvede a completare il programma di rinnovamento, il cui costo complessivo ammonterà a 215 milioni di lire. Oltre alle migliorie apportate tra il 1926 e il 1929 all'acciaieria⁸⁰, alle miniere di Cogne⁸¹ e agli impianti idroelettrici⁸², la vera novità consiste nell'acquisto delle concessioni e nella messa in attività delle miniere di carbone di La-Thuile⁸³. L'estrazione del combustibile, funzionale all'utilizzo dei nuovi altiforni soffiati, pone l'immediata prospettiva di realizzare un prolungamento della ferrovia per oltre 30 chilometri da Aosta a Pré-Saint-Didier. La nuova tratta, costata circa 70 milioni, è inaugurata nel 1928 per essere ceduta alle Ferrovie dello stato due anni dopo⁸⁴.



Fig. 11 – La Nazionale Cogne all'inizio degli anni '30 (Istituto storico della resistenza in Valle d'Aosta)

Negli anni del consenso al fascismo, a cui ogni opera di modernizzazione offre occasione di propaganda⁸⁵, l'affermazione dell'autarchia industriale si produce soprattutto all'interno della fabbrica attraverso precisi processi di organizzazione del lavoro. Trionfa in questi anni, nelle aziende di tutta Italia, il cosiddetto «sistema Bédoux», regime normativo improntato all'intensificazione dei ritmi di lavoro e al taglio dei cottimi⁸⁶. Di questi aspetti alla Nazionale Cogne viene chiamato ad occuparsi personalmente, tra il 1927 e il 1929, Mario Fossati, direttore dell'Associazione nazionale esperti organizzazione della produzione⁸⁷. Le condizioni dei lavoratori peggiorano ulteriormente dopo la crisi del 1929, quando le attività delle miniere di Cogne vengono sospese e i licenziamenti assumono ritmi giornalieri; tra il 1928 e il 1932, il numero di impiegati nelle officine siderurgiche scende da 2.650 a circa 2.000.

Lo sfruttamento paternalistico dei lavoratori, tipico dell'azienda di regime, si esprime così anche in Valle d'Aosta coniugando l'intensificazione dei ritmi di lavoro con la creazione della scuola aziendale, i licenziamenti sbrigativi con l'assistenza per la disoccupazione invernale, la repressione violenta con la contrattazione sindacale⁸⁸. La sensazione, un po' paradossale, è che ad Aosta tutto ciò sia facilitato da un diffuso compiacimento per i privilegi che un'azienda di stato ben disciplinata può conseguire, pur collocandosi alla periferia dell'impero⁸⁹: quasi che la coscienza identitaria possa sopravvivere, e convivere con lo stato autoritario, traendo linfa dalle agevolazioni concesse a un'azienda «a statuto speciale»⁹⁰.

3.3. La grande trasformazione urbanistica

Il 6 dicembre 1926 Aosta è nominata capoluogo di una provincia estesa ben oltre i confini della Valle: l'atto governativo, in verità assai ambiguo, infligge un ulteriore colpo alle deboli file del dissenso locale⁹¹. Per insediare i nuovi uffici provinciali il governo acquista la palazzina direzionale della Nazionale Cogne di fronte alla stazione.

La città, che prima della guerra contava poco più di 7.000 abitanti, grazie alla travolgente rivoluzione industriale è giunta a superare i 10.000, a tassi di crescita sussultori e tra i più elevati nel paese⁹²: per la prima volta si pongono ad Aosta reali problemi di organizzazione e di economia dello spazio urbano⁹³. Nel 1927 il podestà Giuseppe Cajo affida all'ingegnere Montalcini la redazione del primo «Piano regolatore e di ampliamento» della città, dichiaratamente ispirato a quella politica espansiva che il regime sta promovendo un po' ovunque⁹⁴. La scarna relazione tecnica del piano (un dattiloscritto di quattro pagine a firma dei collaboratori del progettista)⁹⁵ restituisce un'esemplare

testimonianza delle essenziali funzioni che la regolazione d'uso dei suoli assolve in un regime corporativo a economia capitalista⁹⁶. Le difficoltà di approvazione del piano, mentre Aosta sfiora ormai i 14.000 abitanti⁹⁷, inducono a intervenire con urgenza: nel 1931 Paolo De Rossi, ingegnere capo dell'ufficio tecnico comunale, propone allora di stralciare dal piano alcune zone di immediata attuazione (di «pianificare per progetti» si direbbe oggi)⁹⁸. Il successo della proposta è dovuto, con ogni evidenza, all'opportunità di operare in tal modo sulle aree più rappresentative e promettenti di valorizzazione immobiliare⁹⁹.

Grazie al potente strumento istituzionale della pianificazione urbanistica, che si scopre indispensabile a legittimare la priorità di interessi altrimenti non giustificabili¹⁰⁰, gli anni '30 rappresentano il periodo di più intensa trasformazione nell'intera storia del capoluogo valdostano. Mentre urge la questione abitativa, i primi interventi edilizi sono invece finalizzati alla completa sostituzione dell'apparato creditizio locale: la decisione di liquidare la Banca Réan e il *Crédit valdôtain*¹⁰¹ prende corpo con la creazione delle sedi per alcuni nuovi istituti, che possono prontamente inaugurarsi, tra il 1929 e il 1931, lungo il corso Vittorio Emanuele II¹⁰². Poi, nel breve arco d'un decennio, il volto di Aosta si trasfigura in un dilagare di opere pubbliche, in gran parte celebrative e di rappresentanza, a dir poco spettacolare¹⁰³. Abbagliata da un tale sfavillio di monumenti alla modernità, Aosta veste gli abiti di città terziaria e borghese ancor prima di avere maturato e metabolizzato la propria crescita da villaggio agricolo a città industriale e operaia.

La questione abitativa è lasciata all'azione, marginale e insufficiente, di pochi istituti cooperativi¹⁰⁴; a parte il quartiere Cogne, che continua a considerarsi problema di esclusiva competenza dell'azienda¹⁰⁵. Nel 1930 i 90 alloggi delle case Stura completano il progetto originario previsto dall'Ansaldo e occorre attendere il biennio 1939-40 perché si costruiscono le case Gazzera e il 1942 per le case Fresia, «non più falansteri ma case a schiera a due piani, con scale esterne e zona verde privata»¹⁰⁶. Nel 1940, mentre si erge il palazzo del Circolo ricreativo aziendale lavoratori (Cral) Cogne¹⁰⁷, prende avvio il quartiere di «case popolarissime» Costanzo Ciano, poi completato nel 1961¹⁰⁸.

La poderosa trasformazione urbanistica degli anni '30 richiama su Aosta, per la prima volta, l'attenzione delle élite tecniche e culturali dell'intero paese. L'occasione più prestigiosa si presenta con il «Concorso nazionale per la redazione del Piano regolatore e di ampliamento», svoltosi tra il luglio 1934 e il marzo 1935 con la partecipazione di nove progetti¹⁰⁹. Negli stessi mesi Adriano Olivetti dà inizio agli studi per il «Piano regolatore della Valle d'Aosta», un contributo essenzialmente sperimentale presentato a Roma e a Ivrea nel 1937 e raccolto in pubblicazione nel 1943¹¹⁰. L'analisi urbanistica del ca-

poluogo, sviluppata in tale occasione da Luigi Banfi, Enrico Peressutti ed Ernesto Nathan Rogers, fotografa in primo luogo una condizione di netto squilibrio insediativo¹¹¹. Si viene così a sapere che la maggioranza della popolazione è dedita all'attività operaia (38%) e agricola (34%); che il 24% dei 16.130 residenti vive in abitazioni sovraffollate, con più di tre abitanti per stanza, e che soltanto il 63% delle abitazioni è fornito di latrina (per la sola popolazione operaia¹¹² tali indicatori mutano, rispettivamente, al 37% e al 19%)¹¹³. L'evidenza dei numeri e una più chiara consapevolezza dei processi in atto non appaiono peraltro destinati a mutare i destini urbanistici di Aosta¹¹⁴.

3.4. Nazionale Cogne: inaspettato crogiolo della resistenza valdostana

Costitutosi l'Istituto per la ricostruzione industriale (Iri) nel gennaio 1933¹¹⁵, Donato Menichella affida la revisione della Nazionale Cogne ad Agostino Rocca, uno dei dirigenti più in vista nel settore. Rocca non mette molto a rilevare le condizioni di grave dissesto della società, esposta per 345 milioni di debito¹¹⁶ e, soprattutto, la dissennata politica di investimenti condotta negli anni della propaganda¹¹⁷. Nonostante i tentativi dell'amministratore delegato, il senatore Brezzi, di contrastarne l'operato¹¹⁸, e per quanto uno smantellamento della Cogne non sia tra i suoi obiettivi¹¹⁹, a tale epilogo si giunge in pratica nell'estate 1934, quando la «commissione Parravano» per l'organizzazione strategica della siderurgia bellica speciale propone di polarizzare la produzione nazionale su Terni e Cornigliano¹²⁰. Su perentoria decisione del duce¹²¹, il 21 settembre 1934 l'ammiraglio Sirianni assume la guida della nuova Società italiana acciaierie Cornigliano-Cogne (Siacc), con capitale sociale di 50 milioni interamente sottoscritto dall'Iri. Ci si prepara così alla smobilitazione degli impianti siderurgici verso la Liguria dal momento che, nelle nuove disposizioni, la Valle d'Aosta manterrebbe i soli comparti minerario e idroelettrico: dirigenti, impiegati e circa 4.000 operai sono messi in liquidazione con la prospettiva, tutt'altro che certa, di essere reintegrati a Cornigliano.

La vicenda della Siacc segna un momento di svolta nella pur breve storia della Cogne e, in particolare, nei rapporti tra la fabbrica e la città. Aosta, fino a quel momento distaccata ai limiti del fastidio da ciò che, sia pure con qualche invadenza, si era proposto come «il cuore» della sua modernizzazione¹²², si scopre colta da improvviso rammarico all'idea che, una volta scomparsa l'acciaieria, sarebbe ritornata «ad essere il monotono borgo che i romantici turisti e i nostalgici del passato amavano contemplare nell'anteguerra»¹²³. Il podestà Giulio Ettore Marozz avvia, nell'occasione, un'accurata indagine sul so-

stentamento delle famiglie operaie da cui emerge che lo smantellamento della Cogne graverebbe pesantemente sul settore edilizio, sui commercianti e finanche sui contadini valdostani, i cui prodotti sono in gran parte assorbiti dalla città. La prefettura si affianca al sindacato nel sollevare il problema dello sfruttamento operaio e nell'esigere dalla Siacc il rispetto contrattuale delle quaranta ore settimanali. Quando nel giugno 1935, dopo neppure un anno, tramonta l'ipotesi di un inquadramento della Cogne nella Siacc¹²⁴, la quantità di lettere di riconoscenza e devozione spedite alla volta di Roma non proviene soltanto dalle alte personalità locali, ma da centinaia di comuni cittadini¹²⁵.

Nell'estate 1935 la Società anonima nazionale Cogne può così ricostituirsi, incorporando anche nominalmente la Nazionale Aosta - impianti elettrici e la Nazionale La-Thuile¹²⁶. Nel 1937, momento della trasformazione dell'Iri in ente permanente, la Finsider rifiuta di accollarsi un'azienda che porta in dote «solo una giustificazione storica» e la società passa di proprietà al demanio, sotto il controllo diretto del Ministero delle finanze¹²⁷. Per l'impresa valdostana, che acquista la ragione sociale di Nazionale Cogne s.p.a. (da quel momento mantenuta fino al 1981) è l'inizio di una nuova era: la presidenza moderata e capace dell'ingegner Euclide Silvestri è in sintonia col nuovo clima che si respira intorno e dentro la fabbrica. Forse non a caso, la seconda grande ondata di immigrazioni, tra il 1936 e il 1942, non porta i segni dolorosi della precedente¹²⁸. Il piano di rinnovamento delle artiglierie dell'esercito continua a costituire la base della crescita industriale che, tuttavia, a differenza degli anni passati è perseguita all'insegna della «elettrosiderurgia pura»¹²⁹ e senza i consueti e sistematici intrecci col potere politico¹³⁰.

Quando l'Italia si avventura nel secondo conflitto mondiale, la Cogne fattura nel solo 1941 quasi 570 milioni. Non soltanto per le ottime performance dell'azienda, la Fiat tenta allora di assicurarsene il controllo¹³¹, ottenendo *in primis* l'autorizzazione a una partecipazione del 20% nella società¹³². La nomina dell'ingegner Alberto Bettica ad amministratore delegato in ottobre 1942 consente di sventare l'azzardo di Valletta¹³³ e, nel contempo, segna l'inizio, con buon anticipo sulle date ufficiali, di una resistenza se non altro umana alla follia della guerra. Una volta trasferita la direzione da Torino ad Aosta, al riparo dai bombardamenti, Bettica risponde alle preoccupazioni della dirigenza sullo «stato d'animo» degli operai (sulle pareti dello stabilimento erano ricomparse le scritte «sovversive»), facendo presenti le condizioni di vita delle loro famiglie, alloggiate «in vere tane». Si richiedono allora alla Olivetti e alla Châtillon suggerimenti sulla creazione di un'azienda agricola per il rifornimento delle mense. In poche settimane, all'interno dello stabilimento si assegnano agli operai terreni per gli «orti di guerra» e laboratori di calzolai, mentre il direttore delle miniere di Cogne, Franz Elter, organizza un allevamento

ovino. Le liste di proscrizione richieste dalle autorità militari dopo il 25 luglio 1943 vengono compilate, assai scarse, all'insegna della pura formalità. Finché, neppure un mese dopo l'8 settembre, le truppe tedesche assumono il controllo dell'acciaieria¹³⁴.

La resistenza partigiana in Valle d'Aosta rappresenta il momento in cui la ribellione collettiva all'autorità nazifascista e alla guerra nazionalista sembra far maturare un progetto più consapevole e partecipato di autonomia locale: in tale contesto emergono figure dalla caratura intellettuale, civile ed umana di Emile Chanoux e Federico Chabod¹³⁵. Le alterne vicende della resistenza valdostana resteranno nella memoria per i soprannomi dei capibanda delle formazioni partigiane attive lungo tutta la vallata; per le imboscate tese a vittime illustri come Primo Levi, Emilio Lexert e Carlo Colliard; per la collaborazione sempre diffidente tra le bande locali, il Partito d'azione e il Cln piemontese; per il convegno dei rappresentanti delle popolazioni alpine a Chivasso; per l'arresto e la morte in carcere di Chanoux e per le incomprensioni tra Mésard (Cesare Olliatti) e Chabod che non impediranno, infine, di trovare una ragionevole via comune per liberare la Valle tanto dall'oppressione nemica quanto dalle nuove mire annessioniste¹³⁶. Non meno importante è l'impulso inferto agli eventi, in quei tragici mesi, dall'interno dell'acciaieria valdostana: una concentrazione di ormai quasi 10.000 uomini, dagli stessi tedeschi segnalata con preoccupazione come «il centro dell'attività partigiana nell'area nord-occidentale»¹³⁷.

Emblematicamente l'impulso parte dalle miniere di Cogne, dove all'inizio dell'estate 1944 Franz Elter s'incontra con Mésard, comandante partigiano, per organizzare l'occupazione della vallata. Da una parte si pensa a non destare sospetti assicurando continuità alla produzione mineraria mentre, dall'altra, nelle officine si riparano armi e si costruiscono mine artigianali: la resistenza umana ha lasciato il posto alla lotta armata. Le prime vittime della Cogne in quel drammatico frangente sono 33 operai, precettati dalle autorità militari per trasportare rifornimenti in Valgrisenche e rimasti travolti da una valanga il 26 gennaio 1945; il 1° febbraio, malgrado le intimidazioni dei fascisti, uno sciopero generale blocca gli stabilimenti. Nelle settimane che seguono, le «squadre di azione patriottica» si rafforzano in fabbrica per riunirsi nella brigata Giorgio Elter, guidata da Martino Chiuminati e incaricata della produzione clandestina di bombe speciali per le bande partigiane. A pochi giorni dalla liberazione, l'ingegner Alessandro Pollio Salimbeni è prelevato dal suo ufficio in azienda e trucidato. Il giorno del suo funerale, vano è il tentativo della questura di arginare l'uscita in massa dalla Cogne di migliaia di operai e di impiegati.



Fig. 12 – Miniera di Cogne: galleria estrattiva su tre ordini (Ravda: Archivio storico regionale)

4. Tra regione autonoma ed economia regionale

4.1. *L'autonomia speciale*

Ad Aosta la guerra non termina con i festeggiamenti per la liberazione del 28 aprile 1945. Pochi giorni dopo, il nuovo prefetto Alessandro Passerin d'Entrèves¹³⁸ si vede costretto a schierare in alta valle truppe partigiane (oltre a qualche ex repubblicano precettato) per fermare la discesa dei soldati francesi¹³⁹. Se a risolvere la vertenza militare penserà il comando alleato¹⁴⁰, le pressioni della Francia si rivelano comunque determinanti per i delicati equilibri politici locali¹⁴¹.

Nell'impetuoso rincorrersi degli eventi, troppo lunghi si rivelano i due soli mesi che il viceprefetto Federico Chabod impiega a Roma per ottenere, tra febbrili trattative¹⁴², l'emanazione dei decreti luogotenenziali del 7 settembre 1945, atti a sancire in via provvisoria l'autonomia della Valle d'Aosta¹⁴³. Quei provvedimenti, che per più d'una ragione rappresentano «una innovazione radicale nell'organizzazione amministrativa locale dell'Italia»¹⁴⁴, sono accolti al suo ritorno in Valle con diffidenza, più che con indifferenza¹⁴⁵. In un clima di malcontento e di sospetti, il 13 settembre si costituisce l'*Union valdôtaine*, movimento politico¹⁴⁶ in grado di convincere cattolici regionalisti come Ernest Page e Paul-Alphonse Farinet, socialisti libertari come Ida Viglino, ex compagni dello stesso Chabod nel Partito d'azione come Severino Caveri e, non ultimo, l'anziano e rispettato reduce della *Ligue valdôtaine*, monsignor Jean-Joconde Stévenin.

In realtà, il progetto di autonomia che Chabod ha faticosamente negoziato a Roma è per la Valle d'Aosta come per l'Italia una novità istituzionale di portata storica, che scaturisce da una consapevolezza non comune del ruolo destinato ai territori di frontiera nell'Europa dominata dagli stati nazionali¹⁴⁷. Lo storico (ma occorrerebbe forse dire lo statista) avverte con chiarezza che le molte disgrazie della Valle e di ogni terra sottoposta ad analoga condizione geopolitica sono la conseguenza di intricati processi fenomenologici che non possono cancellarsi né con un semplice passaggio dall'una all'altra nazione, né tanto meno assecondando l'insensata pretesa dell'isolamento¹⁴⁸; né, infine, perseguendo quel federalismo pur idealmente condivisibile ma per il quale non sussistono, in quel frangente, in Italia come in Europa, presupposti politici né culturali¹⁴⁹. L'idea diventa, allora, di concordare con lo stato «una politica di larga libertà nelle zone di frontiera»¹⁵⁰, tale da valorizzare le «piccole patrie» e da innovare profondamente la stessa struttura nazionale in una prospettiva europeista¹⁵¹.

Si tratta di una proposta di mutua responsabilità, fondata su presupposti di libertà e di eguaglianza, che, nel farsi dettato costituzionale, conferisce dignità politica al migliore pensiero azionista. Tra le principali innovazioni amministrative introdotte, i decreti del 1945 prevedono che la regione possa esplicare attività normativa e che il suo presidente sia titolare di tutti i poteri spettanti al prefetto. Dal punto di vista economico e territoriale sono previsti, tra l'altro, la concessione gratuita a 99 anni delle acque pubbliche e delle miniere e l'affrancamento del territorio regionale dalla linea doganale nazionale¹⁵².

Su Chabod, eletto il 10 gennaio 1946 presidente del Consiglio di Valle¹⁵³, torna presto a gravare l'ombra del *plébiscite*¹⁵⁴, reclamato questa volta non soltanto dai più facinorosi ma, sia pure con maggiori cautele, anche dal nuovo movimento unionista, che si mostra così subito capace di spaccare trasversalmente il nuovissimo istituto del governo regionale. Il 26 marzo, nel corso di una disordinata manifestazione, il primo presidente della Regione autonoma rischia la defenestrazione fisica dal suo stesso ufficio¹⁵⁵ e la Valle d'Aosta è sul punto di perdere, a nemmeno due anni dalla morte di Chanoux (e in tempo di pace), il suo secondo campione della resistenza.

Dopo la partenza di Chabod alla volta di Roma nell'autunno 1946, che sarà definitiva¹⁵⁶, le maggiori responsabilità sul governo della regione e sull'approvazione definitiva dell'autonomia speciale restano nelle mani del suo diretto antagonista, il leader unionista Severino Caveri. Ottenuta l'approvazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta il 31 gennaio 1948¹⁵⁷, Caveri è il primo a scagliarsi contro l'esito del provvedimento costituzionale, puntando il dito sull'incapacità del deputato socialista Giulio Bordon. Si sta scrivendo, in quel preciso istante, la linea politica che caratterizzerà i rapporti tra Aosta e Roma per il resto del secolo: un'autonomia regionale nutrita dall'idea di un contenzioso permanente con lo Stato italiano, più che dalla volontà di contribuire alla costruzione della nuova repubblica nella piena responsabilità locale. La prospettiva indicata, solo in apparenza più radicale ed "epica" per il popolo valdostano¹⁵⁸, sarà pagata a caro prezzo dalla Valle nel corso dei riassetamenti geopolitici del dopoguerra.

Non deve sorprendere, per intanto, come proprio la Democrazia cristiana, che ben prima del 1948 ha dato mostra di ambizioni egemoniche sul governo della nazione, si trovi ad essere in Valle d'Aosta il primo alleato «naturale» dell'*Union valdôtaine*¹⁵⁹.

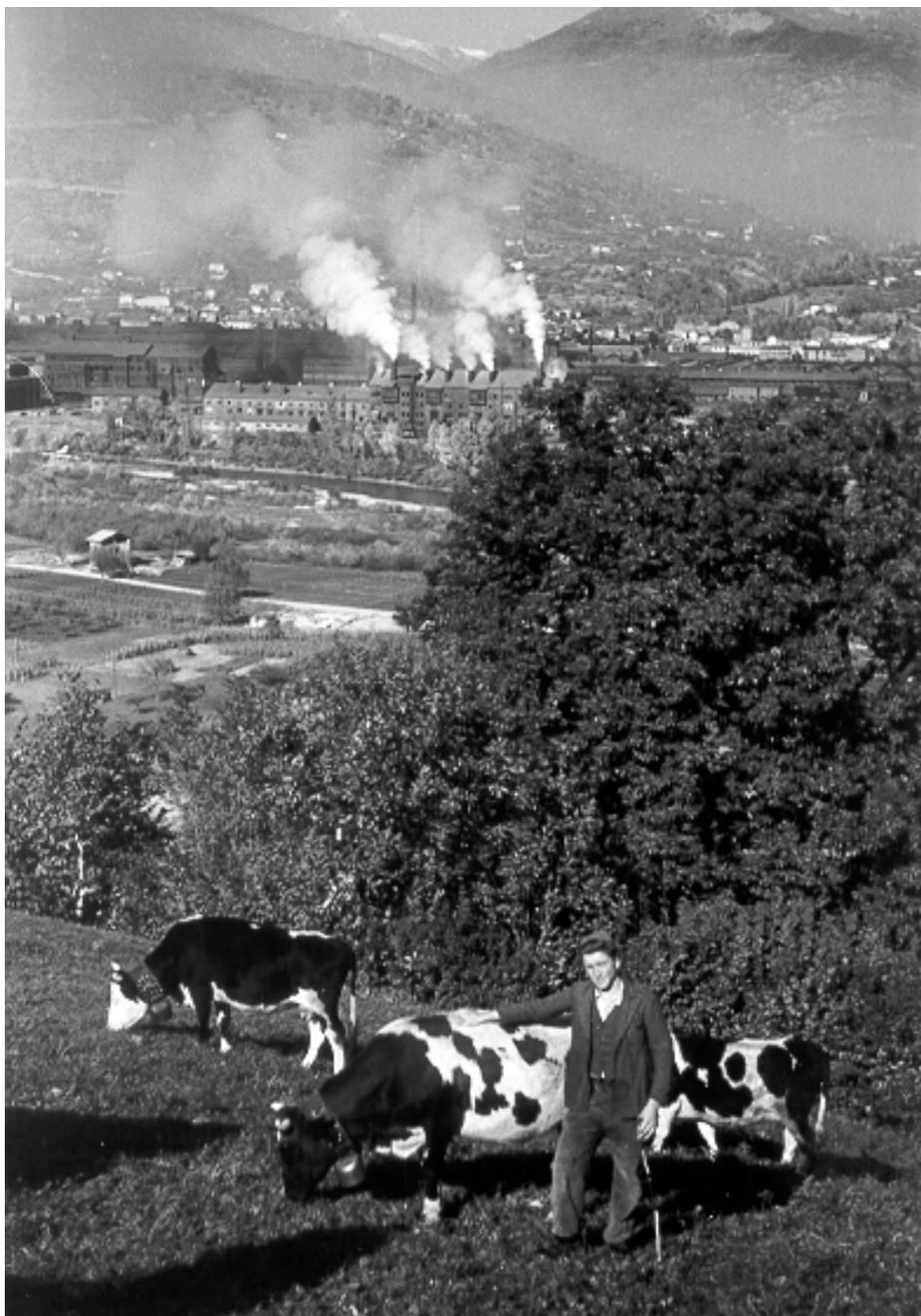


Fig. 13 – Aosta nel 1949 (Ravda: Brel, fondo Berard)



Fig. 14 – La Cogne nel 1949: produzione ferroleghie (Ravda: Brel, fondo Berard)



Fig. 15 – Operai della Cogne, 1948 (Ravda: Brel, fondo Berard)

4.2. La città e la fabbrica: l'armonia ritrovata e la ragion di stato

Premurosa ospite del nuovo parlamento regionale, la città di Aosta, che pure ha ormai oltrepassato i 20.000 abitanti, vede diminuire il proprio prestigio territoriale, ma anche le pressioni e i giochi di potere che sovente ne avevano inquinato l'attività amministrativa e che ora paiono dirottati su altri fronti.

Alle prime consultazioni comunali nel dicembre 1946 è eletto sindaco un operaio della Cogne. Fabiano Savioz, presidente comunista del Cln locale, è soprattutto uomo di buon senso e trova subito il modo di animare la cittadinanza attraverso consultazioni dirette per provvedere alle immediate necessità della ricostruzione: tra queste, le scuole elementari nel quartiere Cogne, inaugurate in gennaio 1951, e 150 nuovi alloggi che portano la «città operaia» a oltre 1.000 residenze, distribuite tra una cinquantina di fabbricati e capaci di ospitare 6.000 abitanti¹⁶⁰. La sua elezione, incerta nel 1946¹⁶¹, ottiene più ampi consensi per sé e per il partito nelle successive consultazioni del 1952 e del 1956¹⁶². Savioz non esita a richiamare l'architetto Morbelli per riprendere il piano regolatore da lui stesso elaborato in tempo di guerra e, viste le difficoltà di approvazione, affida al professor Rigotti un nuovo piano¹⁶³. Intanto, nel 1954 si inaugura lo stadio comunale intitolato a Mario Puchoz; nel 1955 gli impianti sportivi di Tzamberlet e nel 1957 il giardino pubblico di via Festaz; nel 1959 è inaugurata la palestra del Coni e incomincia la costruzione del palazzo regionale.

I buoni risultati ottenuti dal comune sono anche il frutto di un'armonia ritrovata, ad Aosta, tra una popolazione che mai fu tanto numerosa ed eterogenea¹⁶⁴ ma che affronta la ricostruzione con ben altro spirito rispetto al primo tormentato dopoguerra. Nel ventennio trascorso, il ricambio demografico ha assunto dimensioni strabilianti¹⁶⁵, ma la solidarietà necessaria a cacciare l'invasore dalla propria terra sembra avere fatto miracoli: gli orti di guerra della Cogne hanno forse lasciato il segno e la folcloristica contrapposizione tra il montanaro e l'operaio cede ora il passo alla ben più proficua invenzione dell'«operaio-contadino»¹⁶⁶. Gli occupati dell'acciaieria, che nel 1948 sono 9.419 (7.214 nel solo comparto siderurgico), oltre a rappresentare il 20% della popolazione attiva in regione, sono ormai una realtà sociale e una componente cittadina di tutto rispetto¹⁶⁷. Sarebbe difficile, a questo punto, contestare ai 36.836 uomini che alla Cogne hanno prestato servizio dal giorno di apertura degli impianti¹⁶⁸ il merito di comprimari nella storia della piccola regione alpina.

Coerente col clima locale è la scelta di Mauro Scoccimarro, ministro delle Finanze nel governo Parri, di nominare nel novembre 1945 Franz Elter commissario straordinario nel consiglio d'amministrazione dell'azienda, nel quale

è pure ammessa la presenza di due membri eletti fra i lavoratori. Ma le regole della politica e della fabbrica impediscono che la novità duri oltre lo spazio di un'illusione. Mutata la compagine governativa nazionale¹⁶⁹, già in marzo 1946 Teresio Guglielmone, banchiere piemontese poi membro della costituente e senatore democristiano dal 1948, è chiamato a dirigere la società, la cui sede ritorna a Torino¹⁷⁰. Sotto la gestione di Guglielmone, la produzione sembra inizialmente ben avviata e fa registrare tra il 1945 e il 1947 un aumento del 65% per l'acciaio, del 150% per la ghisa e del 285% per le leghe. In realtà, la politica degli investimenti, indispensabile a rendere l'impresa moderna e competitiva in anni decisivi, si rivela alquanto incerta. Gli aumenti del capitale azionario, che nel 1950 sale a 8 miliardi, risultano tardivi, non programmati e, in definitiva, insufficienti¹⁷¹. Da una parte la Cogne si fa cogliere impreparata allo sforzo di intensificare la produzione e di ridurre i costi per far fronte alla concorrenza, dall'altra rinvia oltre il lecito l'ammodernamento degli impianti¹⁷².

Lo scadente rendimento industriale dei primi anni del dopoguerra appare legato, oltre che ad evidenti responsabilità di gestione, all'eccentrica posizione dell'impresa valdostana nel contesto della politica nazionale degli acciai: una marginalità anzitutto territoriale, confermata dal disinteresse della Finsider di Sinigaglia¹⁷³, che avrebbe forse giustificato un diverso assetto proprietario, di carattere privato o almeno locale. Ma se le taglienti critiche di un Ernesto Rossi¹⁷⁴ neppure lambiscono una politica gestionale direttamente impartita dal Ministero delle finanze, in regione non sussistono le condizioni culturali, prima che politiche, per maturare una simile proposta. L'idea di includere nel consiglio d'amministrazione della Cogne due rappresentanti di nomina regionale, avanzata in ottobre 1949, si direbbe dettata dall'ambizione di collezionare diritti "nel nome dell'autonomia", più che dalla volontà di rafforzare i legami tra la fabbrica e il territorio¹⁷⁵.

Dopo l'istituzione della Ceca nel 1951 e l'assunzione di una linea governativa meno incerta per la siderurgia nazionale, anche la Cogne viene affidata a una direzione maggiormente inquadrata, tanto più che il bonario Guglielmone è costretto alle dimissioni dalla legge sulle incompatibilità d'incarico. Viene a sostituirlo tra il 1953 e il 1955 l'avvocato Dante Crudele, già direttore generale del demanio; lo affiancano, da veri protagonisti della svolta, il nuovo amministratore delegato Giancarlo Anselmetti, industriale piemontese nel settore meccanico già direttore in Cogne dal 1950, e il capo del personale Umberto Cuttica, giovane avvocato sospinto da parentele altolocate¹⁷⁶. Anselmetti sarà ricordato per il nome assegnato a un nuovo villaggio, creato a Cogne a seguito di un «grandioso sviluppo» di lavori per abbassare l'ingresso della miniera a Costa del Pino; inoltre, per una serie di importanti investimenti in nuovi mac-

chinari, attivati fuori tempo ma comunque utili a scongiurare il ridimensionamento aziendale altrimenti previsto dai piani nazionali e comunitari¹⁷⁷. Il nome di Cuttica resterà legato ai licenziamenti mirati e ai «reparti zero», in cui vengono trasferiti ed emarginati i lavoratori meno disciplinati, quasi sempre attivisti del Pci.

A conti fatti, considerato che in un decennio di sostanziale sviluppo del settore¹⁷⁸ tutte le produzioni del gruppo (ad eccezione dell'acciaio) risulteranno diminuite¹⁷⁹, si può concludere che i 25 miliardi (valuta corrente) investiti dallo stato in quegli anni siano serviti a ripagare il servizio reso dalla Cogne per il controllo sociale della insicura frontiera valdostana, in un'ottica tipica del «centrismo da guerra fredda»¹⁸⁰. Mancando un prefetto di nomina nazionale, del resto, l'acciaieria rappresenta l'unica vera presenza dello Stato italiano, che è in mano a uomini come Mario Scelba¹⁸¹, in una regione di confine che ha rivendicato l'annessione alla Francia, ha ottenuto l'autonomia e, non ultimo, è governata nel capoluogo da una giunta rossa. Sotto questa luce, si ha quasi l'impressione che il gigante siderurgico controlli la cittadina dal versante meridionale, pronto a sovrastarla appostato dietro la linea ferroviaria, a sua volta militarizzata e tatticamente collegata con i maggiori centri del paese.

Resta il fatto che un crescendo di tensioni emotive, in gran parte legate alla Cogne, scatena ai primi di luglio 1954 la prima crisi del governo regionale¹⁸², che è in ogni caso radicata in motivi di malessere ben più consistenti. Fin dai primi anni dell'autonomia sono emerse, infatti, le difficoltà di applicazione di uno statuto del quale, con ogni evidenza, da ogni parte non si sono volute o sapute comprendere prerogative e potenzialità. Per un verso, il «contributo straordinario» dello stato esprime una volontà di partecipazione a dir poco contenuta¹⁸³, specie se confrontata con la prodigalità nel frattempo dimostrata verso la Nazionale Cogne. Per l'altro verso, dopo tanto clamore nei mesi dell'approvazione costituzionale, impressiona constatare che in oltre cinque anni la Regione non è stata in grado neppure di abbozzare un solo disegno di legge regionale¹⁸⁴.

4.3. Dalla guerra fredda alla modernizzazione possibile

In pieno clima di guerra fredda la DC, presentatasi alle elezioni regionali del 1954 con lista propria, trionfa al 40,7% dei consensi, contro il 30,1% della lista di sinistra e il 29,2% dell'UV: un successo indiscutibile all'insegna della normalizzazione della Valle. Nel 1955 è chiamato a presiedere e a presidiare la Cogne il generale di corpo d'armata Marazzani, che vi resterà fino al 1961. Del novembre di quello stesso anno è la legge che, decostituzionalizzando una

parte dell'ordinamento finanziario previsto dallo statuto, sancisce per la regione una più netta dipendenza dallo stato¹⁸⁵. Solo allora le restrizioni finanziarie tendono ad allentarsi, mentre la nuova giunta guidata da Vittorino Bondaz¹⁸⁶ concede l'apertura dei cantieri per le imponenti dighe di Place Moulin in Valpelline e di Beauregard in Valgrisenche¹⁸⁷. Di comune accordo tra Stato e Regione è anche l'avvio, in quegli stessi anni, dei lavori per l'autostrada I-vrea-Aosta e per il traforo del Monte Bianco. Si intensificano, nel frattempo, le operazioni di compravendita immobiliare nella conca del Breuil, dove nasce «la Cervinia dei milanesi». L'avvio delle grandi opere a metà degli anni '50 dà impulso a una nuova ondata di immigrazioni che, provenendo dal sud d'Italia e in particolare dalla Calabria, interesserà la Valle d'Aosta come e più di altre regioni del nord per almeno un ventennio¹⁸⁸; anch'essa, in qualche modo, una forma di «italianizzazione della Valle d'Aosta»¹⁸⁹, in seguito favorita dalla Cogne.

Si delinea dunque, in anni di guerra fredda, il nuovo destino geopolitico di una regione di frontiera che, ottenuta l'autonomia istituzionale in circostanze storiche irripetibili, ha scelto l'eroica via della contrapposizione: sopravvivere a patto di sacrificare il territorio alle prerogative, buone o cattive, di uno stato che, in assenza di interlocutori partecipi, non fa che perseguire un proprio disegno di riposizionamento nel quadro internazionale. Nel configurarsi dei nuovi destini della Valle la Cogne, che dal 18 dicembre 1957 vede intestare i propri certificati azionari al neonato Ministero delle partecipazioni statali, gioca nel tempo un ruolo certamente emblematico e probabilmente decisivo.

Negli anni del centrismo si assiste ad Aosta anche al progressivo avvicinamento tra il fronte autonomista, pressoché estromesso da un giorno all'altro da ogni rappresentanza¹⁹⁰, e quello delle sinistre. Che si stia preparando un accordo politico è chiaro almeno dal 1956, quando la giunta comunale concede un assessorato al professore unionista Robert Berton. Nei giorni delle elezioni politiche del 1958, i dipendenti della Cogne Manganoni, Michelini, Monami e Savioz, esponenti di primo piano del Pci, sono malamente trasferiti di reparto e uno di loro è licenziato¹⁹¹. Nonostante le minacce e le ritorsioni in fabbrica, l'alleanza vittoriosa in quella occasione e alle consultazioni regionali dell'anno seguente durerà incontrastata fin oltre la metà degli anni '60¹⁹².

La lezione appresa dagli unionisti e il pragmatismo dei socialisti e dei comunisti portano subito la «giunta del Leone» (dal simbolo della lista elettorale unificata) a guardare e ad agire «sul territorio», ma con obiettivi opposti al precedente esecutivo. In virtù dell'autonomia la Regione approva, il 28 aprile 1960, la *Legge regionale urbanistica e per la tutela del paesaggio in Valle d'Aosta*, un provvedimento che, senza troppo discostarsi dalla normativa nazionale, si può dire anticipi di 25 anni i principi della nota legge Galasso.

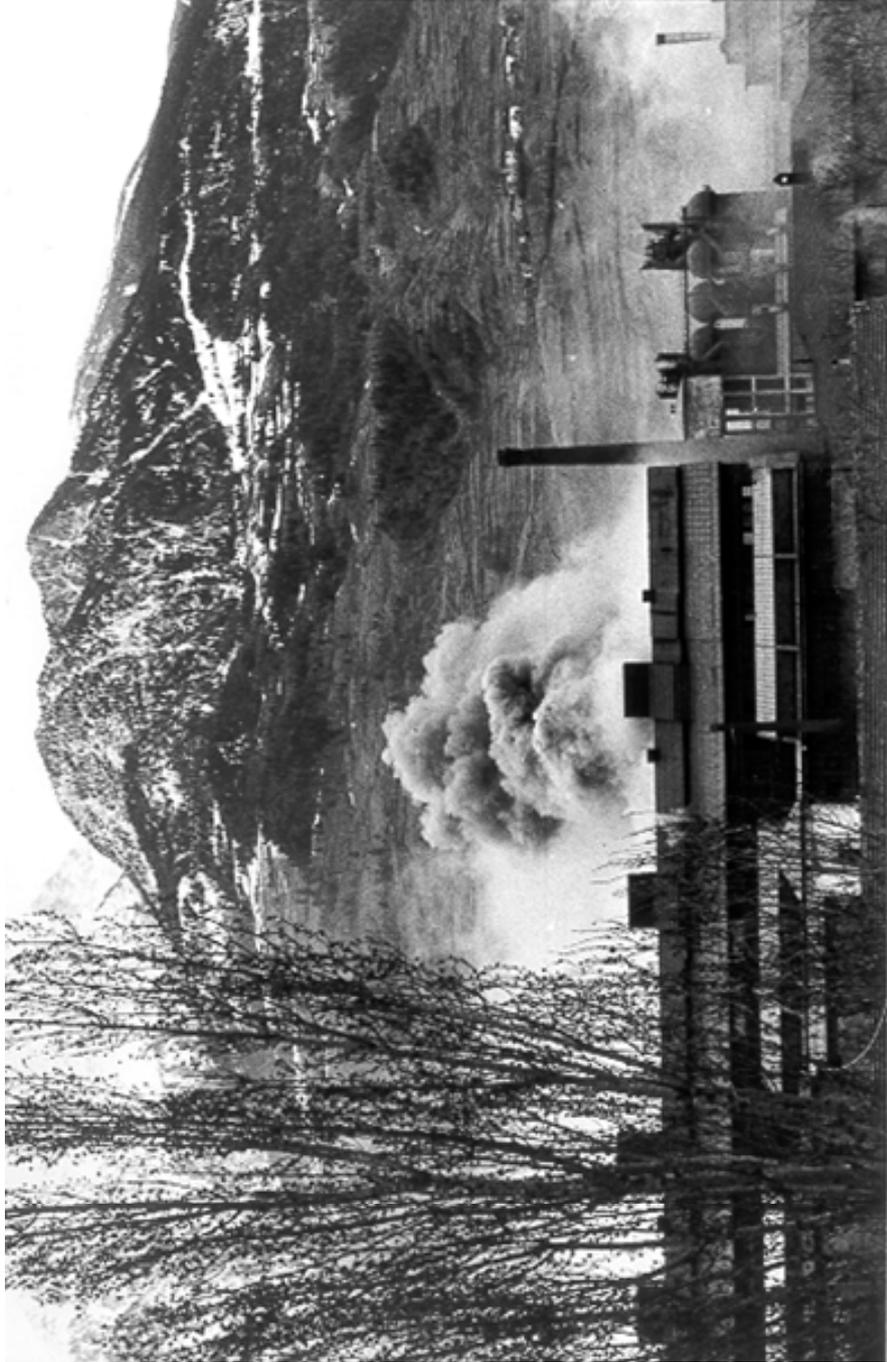


Fig. 16 – La Cogne nell'inverno 1958 (Ravda: Brel, fondo Berard)

Provvede la Corte costituzionale, nel 1962, a svuotare la legge di tali contenuti, cassandone l'articolo 1 (la dichiarazione di «bellezza naturale di pubblico interesse» del territorio regionale)¹⁹³ col pronto accoglimento di un ricorso intentato dalla Società immobiliare Cervinia¹⁹⁴. Nel 1963 la stessa Corte sentenza che, per ritenersi operativo, lo statuto speciale per la Valle d'Aosta abbisogna dell'adozione parlamentare di specifiche «norme di attuazione»¹⁹⁵. Nel 1964 respinge, infine, il ricorso presentato dalla Regione contro l'istituzione dell'Enel, costituente di fatto un monopolio tale da impedire alla Valle la potestà, prevista dallo statuto, di gestire direttamente o concedere in libera concorrenza le acque pubbliche¹⁹⁶.

Il governo regionale non demorde e, nei limiti del lecito, lavora ispirato da inusitata consapevolezza: del 1963 è l'organizzazione del «I Convegno di studio per una programmazione economica in Valle d'Aosta»; del 1965 l'affidamento alla Soris di Torino, sotto la direzione scientifica di Francesco Forte, di un piano di sviluppo regionale. Le amministrazioni della regione e del capoluogo operano finalmente in sintonia, come mostra la vicenda del piano regolatore di Aosta, adottato nel 1962 e finalmente approvato nel 1965¹⁹⁷. Mentre la regione sfiora il tetto dei 100.000 abitanti (100.959 nel 1961), gli anni del «miracolo» nazionale culminano simbolicamente nella realizzazione dell'aeroporto voluto da Corrado Gex e, anche materialmente, nell'apertura dei trafori internazionali del Gran San Bernardo e del Monte Bianco nel 1964 e nel 1965. Sembra essersi davvero trovata, in Valle d'Aosta, la via per una modernizzazione in chiave riformista¹⁹⁸, ben più rigogliosa e promettente di quella nel frattempo tentata all'ombra degli intrighi romani¹⁹⁹. Così la Valle, pur continuando a pagare lo scotto di un'autonomia mal compresa in partenza, mostra anche di saper reagire per essere all'altezza del ruolo istituzionale formalmente assegnatole.

4.4. La regione e la fabbrica: la scelta del distacco

In quegli stessi anni, la Cogne è posta di fronte a un bivio decisivo per il futuro proprio e, per molti aspetti, dell'intera regione. All'inizio degli anni '60, mentre il capitale azionario della società è portato a 13 miliardi e il cavalier Zanatta sostituisce il generale Marazzani alla presidenza, l'azienda occupa oltre il 15% della popolazione attiva in Valle e produce circa il 40% del valore aggiunto regionale²⁰⁰. La sua immagine è di un'impresa di grandi tradizioni, ma gravata da evidenti problemi di gestione economica. Il *boom* degli anni '50, che ha orientato la grande siderurgia nazionale a una politica produttiva

“quantitativa”, ha d’altro canto consentito alla Cogne di ritagliarsi uno spazio di tutto rispetto nel comparto nazionale degli acciai speciali²⁰¹.

Nel 1959, intanto, la Finsider ha acquistato la Breda siderurgica col preciso intento di affidarle il rilancio del gruppo nella siderurgia di qualità. L’operazione segna l’avvio di un programma di razionalizzazione della siderurgia nazionale che, con la creazione delle Partecipazioni statali²⁰², mira al rendimento economico e a uno sviluppo territoriale equilibrato e fondato sul «dialogo» con i poteri politici decentrati e con le comunità locali²⁰³. La nascita dell’Intersind nel 1960 sancisce, inoltre, il divorzio di un’industria pubblica orientata da Pasquale Saraceno al modello organizzativo della *corporation* americana, da una Confindustria rimasta sostanzialmente arretrata²⁰⁴. Anche la proprietà delle aziende pubbliche ha in qualche modo cambiato pelle, dal momento che con il varo del terzo governo Fanfani nel luglio 1960 (quello delle «convergenze parallele») si è aperta la fase programmatica del centrosinistra.

Mentre nel 1961 l’Ilva e la Cornigliano si fondono per dare vita all’Italsider, la prima preoccupazione locale verso la Cogne dovrebbe contemplare l’opportunità che l’azienda si mantenga competitiva nel proprio comparto di produzione anche per garantire continuità allo sviluppo economico regionale. Grazie al favorevole clima macroeconomico²⁰⁵, un programma di rilancio e di promozione della siderurgia locale, magari con il coinvolgimento dell’Ilssa-Viola di Pont-Saint-Martin (1.128 occupati nel 1961), potrebbe puntare sull’immagine della miniera di Cogne, in fondo l’unica in grado di tenere testa all’Elba per la qualità del minerale coltivato²⁰⁶. L’eccedenza di manodopera dovuta all’incessante flusso delle immigrazioni²⁰⁷ sarebbe, inoltre, facilmente canalizzabile nella creazione di un indotto capace di diffondere e di radicare sul territorio i benefici economici della siderurgia locale. Persino l’anomalia gestionale della Cogne, unica azienda siderurgica alle dirette dipendenze di un ministro della Repubblica, potrebbe infine tradursi in preziosa opportunità, se solo si provvedesse (come suggerito dal piano Soris) a costituire una finanziaria regionale capace di coinvolgere e di convogliare il credito dei cittadini valdostani nell’indirizzo della politica industriale della regione.

Al contrario, le scelte di quegli anni appaiono orientate a sancire una separazione, che non tarderà a rivelarsi esiziale, dei destini regionali da quelli della Nazionale Cogne. Tale opzione politica non appare mossa da incapace disinteresse²⁰⁸ quanto, piuttosto, quasi dalla naturale convinzione di compiere un atto dovuto, con la diplomatica freddezza che si riserva a un avversario in tempi di non belligeranza²⁰⁹. Da una parte non si perde occasione per rappresentare l’acciaieria come una presenza estranea al territorio²¹⁰; dall’altra, si accolgono i dirigenti dell’azienda come ambasciatori in visita, piuttosto che come manager dai quali esigere competenza per far funzionare al meglio la

prima impresa della Valle²¹¹. Il distacco locale ostentato, in quel delicato frangente, per i fatti di una Cogne che non fa certo mistero delle proprie contraddizioni rivela come, anche in anni di più acuta sensibilità amministrativa, l'azione pubblica valdostana stenti a liberarsi da vincoli emotivi difficilmente comprensibili sul piano della razionalità politica; ciò che, ancora una volta, non tarderà a mostrarsi deleterio nell'interesse locale.

Quando il 5 aprile 1965, morto Anselmetti, Mario Einaudi assume l'incarico di amministratore delegato unico e direttore generale, la Cogne ha appena imboccato una fase di gravi perdite d'esercizio con conseguente aumento di capitale a 20 miliardi²¹². L'avvocato Einaudi, alto dirigente con doti di negoziatore più che di capitano d'industria, nonché assiduo frequentatore dei palazzi romani e intimo del ministro delle Partecipazioni statali Giorgio Bo, si presenta ad Aosta con le credenziali di ex vicedirettore generale dell'Italsider²¹³. In poche settimane annuncia, nell'entusiasmo generale, un piano decennale di riconversione e di potenziamento degli impianti tanto ambizioso quanto inattendibile e scarsamente ponderato rispetto alle reali potenzialità dell'azienda²¹⁴.

Il piano Cogne 1965-1974 per un «rinforzo del ciclo integrale» prevede la costruzione di una nuova acciaieria LD all'ossigeno e un processo innovativo di lavorazione degli acciai comuni (mai applicato prima agli acciai speciali); la realizzazione di un secondo altoforno per la ghisa e di un nuovo laminatoio; un piano di acquisizione e di trasporto del minerale dal Brasile e dalla Mauritania, potenzialmente reperibile a costi più contenuti²¹⁵. In breve, ci vuol poco a capire che l'intenzione di Einaudi è di utilizzare la Cogne, azienda emarginata per i suoi noti problemi economici ma anche ben protetta nel feudo delle Partecipazioni statali, per tentare un'improbabile fortuna personale nell'impero della produzione massificata dei semilavorati. Il disegno di Einaudi, prospettato con maestria agli amministratori locali per «assicurare alla Cogne una sua funzione nell'economia nazionale»²¹⁶, fatalmente comporta il progressivo abbandono del prezioso ma troppo angusto comparto della siderurgia di qualità e, per conseguenza, ogni motivo di radicamento dell'acciaieria sul territorio valdostano²¹⁷.

Presupposti ed effetti del piano Einaudi si rendono evidenti fin dal primo quinquennio della sua realizzazione, a cui concorrono investimenti complessivi per ben 60 miliardi. Mentre la produzione di ghisa aumenta del 156% e quella delle leghe raddoppia, l'acciaio mostra un andamento assai più incerto²¹⁸. Alle miniere si afferma il metodo di coltivazione «a ventaglio» che, se da un lato accelera vistosamente i tempi di sfruttamento (accorciando così la vita del giacimento) con un impiego di legname dieci volte superiore, dall'altro riduce al 50% l'impiego effettivo del minerale prodotto. Il pareggio di bi-

lancio scompare in pratica dagli orizzonti della società, che nella primavera del 1967 deve deliberare un aumento di capitale per 25 miliardi a reintegrazione delle perdite²¹⁹. Buona parte degli impieghi finanziari è peraltro rivolta a operazioni puramente commerciali, come l'accordo con la Nuova San Giorgio (Finmeccanica), nel maggio 1968, per la costituzione della Società italiana macchine tessili (Simates) e con la Breda, in novembre, per la costituzione della Società italiana acciai speciali (Sias). Dopo l'acquisto, nei due anni successivi, della Bulloneria europea di Monfalcone e delle Acciaierie ferriere e fonderie di Modena, la struttura produttiva della Nazionale Cogne risulta letteralmente sfigurata²²⁰.



Fig. 17 – Immagine aerea di Aosta, 1967 (Ravda: Brel, fondo Willien)



Fig. 18 – Immagine aerea di Aosta: il quartiere Dora e la Cogne, 1967 (Ravda: Brel, fondo Willien)

La discrasia industriale a cui la Cogne è d'improvviso sottoposta si riflette nello spasmodico processo di concentrazione e di abbandono delle attività produttive sul territorio della regione. Da un lato, l'espansione degli stabilimenti oltre la riva del Buthier e, tra comprensibili proteste, quasi al confine col quartiere Dora, arriva a coprire con l'edificato oltre 30 dei 90 ettari di suolo dell'azienda. Dall'altro lato, chiudono definitivamente nel 1966 la miniera di La-Thuille e la cava di Pompiod.

4.5. Dal «centrosinistra» alla fine della Cogne

Nella primavera del 1966 la vita politica valdostana è segnata da una crisi delle istituzioni democratiche, passata alla cronaca col nome di «crisi del fil di ferro», il cui carattere rocambolesco non deve metterne in ombra la gravità²²¹. L'evento, originato dal tentativo di far nascere anche in Valle una maggioranza di «centrosinistra» (tale cioè da mandare all'opposizione autonomisti e comunisti)²²² fa seguito alla chiara difficoltà di battere sul campo l'alleanza «del Leone»²²³. Al termine dell'imbarazzante vicenda, il governo regionale di centrosinistra è affidato all'avvocato Cesare Bionaz, capofila della destra DC²²⁴; una contraddizione che, nel palesare i presupposti dell'intrigo, finirà per determinare la divisione dei democristiani valdostani nel 1970²²⁵ e per indurre un andamento schizofrenico alla politica regionale negli anni seguenti²²⁶. La crisi del fil di ferro ha naturalmente molti artefici e, su tutti, uno stratega: Francesco Froio, nel 1960 inviato dalla Calabria da Giacomo Mancini per coordinare la segreteria del Psi valdostano. Intelligente e spregiudicato, in pochi anni aveva compreso come impiegare il potenziale elettorale legato all'incessante immigrazione meridionale, intensificando i propri contatti con la dirigenza dell'acciaieria.

Come da copione, alla fine del 1967 Froio è nominato presidente della Nazionale Cogne, mentre il presidente della giunta regionale entra per la prima volta nel consiglio d'amministrazione²²⁷. La nomina di Froio è irta di polemiche e il cavalier Zanatta, presidente esautorato, toglie il disturbo lasciando trapelare che la situazione societaria non ricalca la rassicurante immagine sapientemente divulgata attraverso gli organi di stampa: si parla di 29 miliardi di deficit e di interessi passivi per oltre 2 miliardi. La rivelazione crea improvviso scompiglio tra i politici regionali, finché il 2 luglio 1968 è accolta in consiglio la mozione presentata da Aldo Tonino (Psiup), Pietro Germano, Giulio Dolchi (Pci) e Severino Caveri (UV), per la nomina di una commissione consiliare «per lo studio della situazione produttiva della Cogne e delle sue prospettive di sviluppo, nonché per un esame delle condizioni di vita e di lavoro dei dipendenti dell'azienda»²²⁸.

I lavori della commissione, avviati il 10 ottobre con la convocazione del presidente e dell'amministratore delegato della società, non si aprono sotto i migliori auspici, dal momento che il primo tema affrontato riguarda un misterioso incontro preliminare tra i rappresentanti dell'esecutivo regionale e i dirigenti della Cogne²²⁹. Nel successivo confronto, Froio lascia parlare Einaudi, che fornisce un esemplare resoconto del clima di rapporti tra tecnocrazia e pubblici poteri in anni di doroteismo²³⁰. Tra i componenti della commissione subito si delineano differenze di attitudine e di aspirazione verso il lavoro da

svolgere: se da una parte Germano e Caveri iniziano, sia pure con scarsi risultati, ad affondare i colpi su argomenti come l'esposizione con le banche²³¹, l'incidenza dei costi di produzione e le violazioni ai contratti di lavoro²³², dall'altra Bruno Milanesio, neosegretario del Psi locale, si dice interessato soprattutto a rafforzare i «rapporti di collaborazione» fra «i massimi dirigenti della Società nazionale Cogne» e «il potere politico e amministrativo della Valle d'Aosta». Emergono, durante il colloquio, la notizia dell'accordo con la Breda²³³ e la conferma che il minerale di Cogne non oltrepassa il 50% di quello utilizzato, essendo presto destinato a scendere al 30%.

Il 5 novembre 1968, per la prima volta in vent'anni di autonomia, una delegazione del consiglio regionale calca il terreno dello stabilimento e può fare esperienza diretta della diffusione e della gravità del rischio ambientale²³⁴. I successivi incontri con i membri della commissione sindacale interna²³⁵ consente agli ignari consiglieri di venire a capo delle qualifiche dei dipendenti e dei livelli salariali, variabili tra le 60.000 e le 120.000 lire al mese. Si scopre che non esiste alla Cogne un ufficio studi e ricerche, che la scuola di fabbrica è un istituto soltanto nominale e che gli appalti per lavori di manutenzione di ogni genere sono affidati a ditte provenienti da fuori Valle; questioni che nel successivo incontro con la dirigenza, il 3 febbraio 1969, vengono arginate da Einaudi e da Froio tra crescenti difficoltà. La visita alla miniera di Cogne e l'incontro con la commissione sindacale interna, il 22 e il 25 febbraio²³⁶, aprono gli occhi ai politici regionali sul disagio lavorativo²³⁷, sulle diseconomie di produzione dell'azienda²³⁸ e, soprattutto, sul rischio ormai prossimo di una definitiva dismissione dell'attività mineraria²³⁹. I lavori della commissione si avviano alla conclusione, dopo un incontro con le forze sindacali regionali il 25 marzo, una visita all'Italsider di Taranto il 19 aprile e un ultimo confronto con i dirigenti della Cogne il 6 giugno²⁴⁰, dal quale sembra infine emergere una compiuta assunzione di consapevolezza da parte delle pubbliche autorità valdostane²⁴¹.

La mattina di sabato 22 novembre 1969 (tre giorni dopo lo sciopero sindacale «per la casa» di Milano)²⁴² il consiglio regionale della Valle d'Aosta si riunisce per discutere i lavori della commissione²⁴³; «a porte chiuse», dal momento che la richiesta più volte avanzata dai sindacati e dalla commissione interna degli stabilimenti di partecipare alla discussione è stata respinta. Nel dibattito di una intera giornata si dipanano gli slanci e le resistenze per una possibile svolta storica circa il sentimento regionale verso la Cogne²⁴⁴. Intorno alle 23.00, dopo ampia discussione e nonostante il reiterato impegno ad approvare un documento unanime, il presidente Montesano si ritrova a mettere ai voti tre ordini del giorno: due presentati dai gruppi di maggioranza e il terzo dal gruppo consiliare del Pci. I primi sono approvati²⁴⁵ mentre il terzo – il solo

a condizionare la richiesta di finanziamento all'azienda alla creazione anche di «iniziative sociali fondamentali», a proporre l'inserimento nel consiglio d'amministrazione di rappresentanti designati dal consiglio regionale e a raccomandare alla giunta di prevedere in bilancio interventi «per attività industriali collaterali alla produzione primaria della Cogne» – viene respinto²⁴⁶.

Oltre un anno trascorre senza che la Regione assuma provvedimenti operativi, finché il 21 luglio 1971 un decreto del ministro Flaminio Piccoli ordina l'inquadramento della Cogne nell'Ente autonomo per la gestione delle aziende minerarie-metallurgiche (Egam), alla cui presidenza è nominato Mario Einaudi²⁴⁷. Dell'Egam, che all'atto della costituzione comprende una dozzina di imprese²⁴⁸, la Cogne assume il ruolo di «capofila» e unica società controllante la finanziaria del gruppo, denominata Iniziative di sviluppo di attività industriali (Isai)²⁴⁹. In tre anni l'Egam arriva ad acquistare oltre settanta aziende²⁵⁰, quasi tutte in condizioni fallimentari; alcune, come la Villain-Fassio, veri cadaveri eccellenti dell'imprenditoria privata del paese²⁵¹. È credibile, anche se mai accertato sotto il profilo giudiziario, che i 1.250 miliardi di denaro pubblico divorati dall'Egam di Einaudi siano in sostanza serviti a tagliare una consistente parte dei «rami secchi» della Montedison²⁵² di Cefis²⁵³. Chiaro appare, in tale contesto, il ruolo assunto dalla Cogne di Froio di perno strategico e, insieme, prima vittima sacrificale dell'operazione.

Se dal 1965 le perdite annuali dell'azienda valdostana si erano contenute nei 3 miliardi e mezzo, nel 1971 queste salgono improvvisamente a 16,6 miliardi, cosicché l'assemblea straordinaria del 9 giugno 1972 deve deliberare un nuovo aumento di capitale di 50 miliardi a reintegrazione delle perdite²⁵⁴. La chiusura d'esercizio del 1972 è eccezionalmente prorogata al 30 aprile 1973, per attendere l'entrata in vigore del fondo di dotazione dell'Egam²⁵⁵: a quella data le nuove perdite sono di 29,8 miliardi, a cui se ne aggiungono altri 5,5 a fine anno. Dopo un improbabile pareggio di bilancio nel 1974, le perdite oltrepassano i 33 miliardi nel 1975, quando l'indebitamento a termine è ormai di 114,6 miliardi più altri 50. Nel 1976 le perdite annuali della società sono di 40 miliardi²⁵⁶. Quello stesso anno, ormai sostituiti Froio con Curti ed Einaudi con Manuelli²⁵⁷, il commissario straordinario Niuitta solleva finalmente la Cogne da ogni responsabilità finanziaria verso l'Egam.

Fanno a tempo a ricomparire, in quegli oscuri mesi, antichi fantasmi che si credevano sepolti tra i racconti dell'anteguerra, come il rischio di un «salvataggio» dell'azienda da parte della Fiat²⁵⁸. Quando il 7 aprile 1977 viene decretata la soppressione dell'Egam, l'immagine pubblica della Cogne, «una impresa sana» fino a pochi anni prima, è quella di una impresa finita²⁵⁹.



Fig. 19 – Aosta nel 1970 (Ravda: Brel, fondo Willien).

5. Dopo la Cogne

5.1. L'orizzonte post-industriale

L'acciaiera di Aosta è tenuta in vita dall'Iri, ma la chiusura delle miniere di Cogne nel 1979 sancisce anche simbolicamente il triste epilogo di una gloriosa vicenda industriale, territoriale e umana, forse lasciata troppo a lungo in balia degli eventi dai suoi custodi naturali. Sul piano politico, la fine della Cogne infligge il colpo più duro ai sindacati e al Pci, che s'incammina verso

una lenta agonia da cui non si riprenderà neppure con la svolta della Bologna. Di tutt'altro tenore è la reazione del Psi che Milanese ha sapientemente orientato, negli anni della distruzione della Cogne, verso l'astro nascente dell'economia valdostana: la «valorizzazione turistica del territorio» è l'obiettivo che egli persegue, fin dal 1970, nelle vesti appropriate di assessore regionale al Turismo e con i metodi, meno propri, della corruzione²⁶⁰. Il piano regolatore della conca di Pila, reso vigente con legge regionale all'indomani della caduta della giunta del Leone²⁶¹, diventa presto l'emblema del nuovo sviluppo territoriale e socioeconomico che si intende imprimere alla Valle d'Aosta in anni di declino industriale²⁶². Alla fine del decennio, se l'incremento dell'edilizia residenziale sul territorio valdostano risulterà di oltre il 60%, quello delle seconde case sarà del 140%²⁶³.

Trasformazione territoriale e culturale della Valle proseguono di pari passo fin dai primi anni '70, iniziati ad Aosta con l'arrivo dell'autostrada, con l'inaugurazione dei magazzini Standa e con la sorprendente notizia che i valdostani sono i cittadini più ricchi d'Italia²⁶⁴. In tale contesto si colloca il successo di *Tradition et renouveau*, la monografia regionale di Bernard Janin, geografo dell'Università di Grenoble. In un'opera scientifica legittimata da argomenti sapientemente appesi tra ambientalismo e funzionalismo, lo studioso francese riscopre il turismo come sintesi teleologica tra le «naturali» funzioni di «*cellule et carrefour*» del territorio valdostano²⁶⁵ e, in ultima analisi, come pratica soluzione al «*problème valdôtain*» dell'autonomia. Con tale rappresentazione, che recupera e conferisce dignità tecnico-scientifica all'oleografia promozionale accumulatasi senza soluzione di continuità da inizio secolo, la regione si dota per la prima volta di una propria immagine «ufficiale» di territorio.

Di fronte alla suadente icona di una Valle d'Aosta «cellula e crocevia», che non tarda a tradursi in indicazione politica con gli studi per un piano di sviluppo socioeconomico²⁶⁶, ha breve vita l'ipotesi di un piano regionale fondato sulla «aggregazione di sistemi territoriali», tentata tra il 1971 e il 1973 da Paolo Ceccarelli e da Bernardo Secchi, perdendosi in Valle l'esigenza stessa di una pianificazione del territorio²⁶⁷. Sorte analoga tocca, pertanto, ai «poli di riequilibrio» introdotti nel 1974 dal nuovo piano regolatore di Aosta redatto da Carlo Bertola e da Piero Castelli²⁶⁸. Nell'immaginario di una cittadinanza poco avveza al confronto pubblico sulle politiche locali, la visione centripeta del territorio valdostano proposta da Janin finisce facilmente per identificarsi con la rappresentazione materiale dell'«idea valdostana» e dell'«ideale autonomista», riesumati nel frattempo da studiosi locali come Colliard e Zanotto²⁶⁹. Su queste basi, la trasformazione economica e socioculturale degli anni '70 è capitalizzata in modo quasi naturale dall'*Union valdôtaine*, che nel 1974 torna ad assumere, sotto la guida dell'avvocato Mario Androne, le redini di

un governo regionale sostenuto anche dal Psi di Bruno Milanese e dalla DC di Sergio Ramera.

Nel marzo 1976, mentre i destini della Cogne si consumano tra le spire dell'Egam, l'*Assemblée générale des mouvements régionalistes* sancisce la riunificazione della diaspora unionista, il trionfo di un'ideologia valdostana compiutamente fondata su particolarismo, etnismo e federalismo integrale²⁷⁰, la legittimazione del principio della «pianificazione con la gestione popolare» e, all'insegna dello slogan «*Maîtres chez nous*», l'obiettivo politico a medio termine della rappresentanza assoluta nel governo della regione²⁷¹. Il programma di difesa del territorio regionale e di recupero del patrimonio rurale, declinato in una prospettiva dichiaratamente anti-moderna e anti-industriale, fatalmente dovrà soccombere alla micidiale combinazione fra una trasformazione economica e socioculturale sempre più determinata da modelli "globali" (il consumo a fini turistici ne è un caso esemplare) e un'amministrazione pubblica che si vuole legittimata dal plebiscito prima che dal consenso democratico²⁷². Allo stesso modo, la proclamazione di un disegno ideologico che porta a compimento l'immagine post-statutaria di una Valle d'Aosta diversa e "migliore" dell'Italia si afferma in concomitanza con una crescente dipendenza economica e finanziaria della regione dallo Stato italiano²⁷³.

Il primo effetto visibile della legge nazionale che nel 1971 istituisce un nuovo riparto fiscale tra la Regione e lo Stato²⁷⁴ è la costruzione, all'ingresso di Aosta, dell'autoporto per il prelievo dell'Iva da importazione: un monumento alla contraddizione col progetto statutario della «zona franca»²⁷⁵. Quando il 16 maggio 1978 (una settimana esatta dopo il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro) le norme di attuazione dello statuto speciale sono finalmente approvate²⁷⁶, la regione si ritrova di fatto vincolata come mai prima di allora alle sorti di uno stato che si appresta a concludere il decennio più controverso dell'era repubblicana con l'ambigua formula della «solidarietà nazionale».

Da una parte, il consolidarsi di un'immagine turistica della Valle d'Aosta suggella la tacita accettazione del ruolo di *dépendance* stagionale di quella Italia che ha esigenza e facoltà di ricrearsi dopo gli anni della crisi. Dall'altra, le prospettive del nuovo accordo tra Regione e Stato sono chiaramente evocate da nuove scelte di politica territoriale, tanto circostanziate quanto eloquenti: tra queste, l'immediata adesione all'ipotesi di un nuovo tronco autostradale fino a Courmayeur²⁷⁷ e la silenziosa disponibilità a fare attraversare le valli del Gran Paradiso dall'elettrodotto del Superphénix²⁷⁸.

Cambiando i tempi e i modi della produzione e del consumo²⁷⁹, mutano anche le forme di regolazione da parte del potere costituito: se in tempi di regime economico fordista-keynesiano la contrapposizione Stato-Regione alimentava la soggezione della frontiera valdostana attraverso il contrasto politi-

co-istituzionale e i tagli finanziari, nell'era post-industriale la retorica della contrapposizione è funzionale a un controllo che si esercita, con esiti più subdoli e perciò anche più efficaci, attraverso la circolazione della ricchezza. Indispensabile al nuovo sistema di regolazione della comunità valdostana è, a differenza di allora, la presenza di un esecutivo regionale "forte", quasi a sostituire la Cogne nel compito di controllo sociale svolto nel dopoguerra. Per incominciare, la riduzione degli occupati nell'azienda, scesi a 4.763 dopo la chiusura delle miniere, si risolve in un rafforzamento quasi automatico dell'apparato burocratico della Regione²⁸⁰. In seguito, la perdita di peso dell'industria nella creazione del valore aggiunto locale consentirà all'amministrazione regionale di assumere il ruolo di primo imprenditore della Valle.

5.2. Ridimensionamento produttivo e sviluppo «regionecentrico»

Il critico dell'architettura Charles Jencks fa risalire al 15 luglio 1972, giorno della demolizione del complesso Pruitt-Igoe di Saint Louis, la data simbolica della fine del modernismo col passaggio all'era postmoderna. Con analogia debitamente proporzionata nel tempo e nello spazio, si potrebbe identificare l'avvento in Valle d'Aosta della «logica culturale del tardo capitalismo»²⁸¹ con la distruzione degli impianti annessi agli altiforni della Cogne nel febbraio 1982. Quando la dinamite deflagra nel recinto dell'acciaieria, da pochi mesi la società ha rinunciato alla produzione idroelettrica e si è fusa con la Breda nella Nuova Sias s.p.a., la cui titolarità è assunta dalla Finsider. L'operazione è parte di un piano di risanamento della siderurgia a partecipazione statale, che prevede un raggruppamento delle aziende in settori omogenei per prodotto/mercato, in cui la Nuova Sias rappresenta il settore dei prodotti lunghi in acciaio speciale²⁸².

L'acquisizione della Teksid da parte della Finsider nel 1982 (col rilevamento di tutte le perdite accumulate dalla Fiat) induce a un'ulteriore riorganizzazione del settore degli acciai speciali con la costituzione nel 1984 della Deltasider s.p.a.²⁸³, comprendente anche la Nuova Sias sotto la direzione delle Acciaierie di Piombino. L'impraticabilità di un risanamento risolutivo, di cui l'acciaieria valdostana è impotente spettatrice tra il 1987 e il 1988 nella nuova ragione sociale di Deltacogne s.p.a., conduce sul finire del decennio alla liquidazione della Finsider: dal 1° gennaio 1989 inizia ad operare l'Ilva, che dell'omonima siderurgica di inizio secolo reca soltanto il nome e che si concepisce come un unico contenitore multidivisionale delle attività più redditizie della siderurgia a partecipazione statale. In un decennio caratterizzato dai provvedimenti anticrisi comunitari, con calmieri obbligatori sui prezzi e sulle

quote di produzione, la Deltacogne si conforma con obbedienza a una politica di ridimensionamento che comporta un calo produttivo di circa 50.000 tonnellate annue di acciaio e la perdita di oltre 2.000 posti di lavoro²⁸⁴. Altri 1.600 impieghi si perdono sul territorio valdostano con la chiusura di una dozzina di imprese private, tra le quali l'Ilssa-Viola nel 1986²⁸⁵.

Nel quadro globale di una transizione delle economie di mercato a un regime di «accumulazione flessibile», anche nella piccola Valle d'Aosta il ridimensionamento della produzione reale è accompagnato da una crescita senza precedenti dei flussi finanziari²⁸⁶. La condizione frontaliera della regione conferisce, anche in questa occasione, una caratterizzazione essenzialmente «geopolitica» al fenomeno, che nei fatti si concretizza quasi interamente nella distribuzione del riparto fiscale pattuito con lo stato dieci anni prima. Con il varo della legge 26 novembre 1981, n. 690, prende corpo quel modello di sviluppo dell'economia regionale che, a ragion veduta, si è definito «regione-centrico»²⁸⁷. Le entrate regionali passano, tra il 1981 e il 1989, da 210 a 1.864 miliardi (di cui 1.060 per compartecipazione di tributi erariali), con un tasso medio reale d'incremento annuo di circa il 15%. I governi condotti senza soluzione di continuità da Augusto Rollandin tra la fine del 1983, a seguito della fuga in Francia di Androne²⁸⁸, e il 6 giugno 1990, giorno della «congiura» delle opposizioni²⁸⁹, portano la spesa regionale al 64% di incidenza negli investimenti fissi lordi locali e al 50% sul prodotto interno lordo della Valle²⁹⁰.

Il risultato è che, malgrado tanto affluire di ricchezza, il prodotto interno lordo regionale nel decennio cresce a un tasso medio annuo dell'1,8%; ben inferiore al 2,4% mediamente registrato sul territorio nazionale (Mezzogiorno incluso). Non si è creato «quel circolo virtuoso tra crescita delle risorse regionali e crescita dell'economia»²⁹¹ perché, con ogni evidenza, le risorse provenienti dallo stato si sono in prevalenza impiegate nell'acquisizione «a tappeto» del consenso e, in definitiva, nell'esercizio di un controllo più avvolgente della comunità valdostana²⁹².

Se si guarda alla destinazione della spesa regionale negli anni '80, una quota consistente è anzitutto rivolta, direttamente o tramite la Finaosta s.p.a. (la finanziaria regionale creata nel 1982), a trasformare l'Amministrazione in un apparato con poteri che vanno ben oltre le sue normali funzioni²⁹³. Quanto alla distribuzione tra i comparti produttivi, circa la metà dei 2.600 miliardi investiti direttamente nel sistema economico è destinata, in coerenza con l'immagine «nazionale» di una Valle emarginata dalle aree di sviluppo del paese ma confortevole per il consumo legato al tempo libero²⁹⁴, ai settori turistico-alberghiero e agricolo-zootecnico, mentre gli interventi per il settore industriale sono drasticamente ridotti²⁹⁵; il solo comparto delle costruzioni appare soggetto a formidabili incentivi²⁹⁶ che, se messi in relazione all'attivismo nel

campo della promozione turistica e al lassismo del controllo urbanistico regionale²⁹⁷, sembrano fatti apposta per soddisfare interessi extra locali²⁹⁸.

Dietro l'illusione collettiva di un'autonomia che ambisce a farsi autarchia si nasconde, in realtà, una Valle d'Aosta più che mai «Stato-dipendente»²⁹⁹. Il paradosso, che è soltanto apparente, ben rappresenta l'epilogo di una storia ultrasecolare di mancata emancipazione di una piccola comunità territoriale sulla frontiera alpina, nel contesto di un'era geopolitica certamente avversa: emancipazione non tanto dallo Stato italiano, come solo gli ingenui continuano a credere e i più maliziosi a sostenere, ma da un proprio *habitus* orientato all'introrsione e alla reiterata preoccupazione di proteggersi dagli eventi del mondo, al di là dei monti, anziché di giocare al meglio i talenti per la costruzione di un mondo migliore.

Il fallimento dell'autonomia "regionecentrica" degli anni '80³⁰⁰ porta in superficie le contraddizioni di una modernizzazione in fin dei conti mai governata dalla comunità valdostana, ma da sempre subita per l'atavico timore di vedersi sottrarre un'identità più idealizzata che materiale³⁰¹. Se i valori culturali difficilmente possono andare perduti nella comune operosità e nella costruzione condivisa dell'interesse collettivo³⁰², si direbbe invece che le remore identitarie, autentiche o interessate, di una parte non minoritaria di valdostani abbiano nel tempo comportato la rinuncia a notevoli opportunità: tra queste anche il prezioso «diamante», ceduto in pegno agli albori del secolo per condividere un'impresa industriale e territoriale di assoluta originalità.

5.3. L'area Cogne nella prospettiva del mercato unico

Le consultazioni regionali in primavera 1993, le prime dopo il "ribaltone" locale del 1990, sono vinte dall'*Union valdôtaine* con il 34,2% dei consensi e l'elezione di 13 consiglieri ma, come nel paese, anche in Valle d'Aosta l'inizio del nuovo decennio è caratterizzato da fatti nuovi e il clima politico non è più lo stesso³⁰³. La novità in regione è rappresentata dall'ingresso in giunta, sostenuta anche da Pds e Adp, del Movimento verde alternativo, il più scalmanato oppositore alla politica regionale negli anni '80³⁰⁴, a cui si affida l'assessorato dell'Ambiente, territorio e trasporti. L'attivismo dei verdi si tradurrà in un copioso fiorire di provvedimenti e di iniziative, anche importanti³⁰⁵ ma troppo spesso annacquate dal compromesso e in ogni caso incapaci di motivare nel profondo della comunità valdostana quel «progetto condiviso di territorio» che avrebbe potuto forse innescare il necessario processo di rinnovamento³⁰⁶. Le molte incertezze e persino le contraddizioni emergenti in seno al nuovo esecutivo riusciranno, se non altro, a scuotere un sistema politico rima-

sto come intorpidito dalle passate vicende; a ciò contribuirà, più concretamente, un organico tentativo di riforma dei pubblici poteri³⁰⁷.

A pochi mesi dall'insediamento della nuova giunta, il 19 novembre 1993 il presidente Dino Viérin sottoscrive un duplice protocollo d'accordo con l'Ilva s.p.a., in liquidazione³⁰⁸, e con una costituenda società rappresentata dall'ingegnere lombardo-ticinese Giuseppe Marzorati, in procinto di acquistare dall'Ilva l'intero pacchetto azionario (40 miliardi) e gli impianti della Cogne acciai speciali s.r.l. (Cas)³⁰⁹. In linea con quanto previsto da due provvedimenti approvati dalla precedente giunta Lanivi³¹⁰, la prima parte dell'accordo stabilisce che la Regione acquisti dall'Ilva l'intera area industriale per 150 miliardi e se ne assuma gli oneri di bonifica, valutati in 32,6 miliardi. La seconda parte introduce una prossima stipula di contratti per l'utilizzo di aree e fabbricati necessari per la continuazione dell'attività produttiva della Cas, a condizione che questa s'impegni a garantire un livello occupazionale iniziale di almeno 800 dipendenti e a dismettere in favore della Regione circa 50 ettari di aree estranee all'attività produttiva nel tempo limite di due anni. I contratti si sono stipulati a partire dall'anno seguente per tramite di *Vallée d'Aoste Structure* s.r.l., società in gestione speciale appositamente costituita e interamente controllata dall'amministrazione regionale³¹¹.

Il riassetto patrimoniale e gestionale dell'area Cogne passa in sordina al cospetto di un'opinione pubblica locale che appare come frastornata dall'overdose di assistenzialismo degli anni '80; oltre che ammaestrata, grazie alla ridondante retorica agrituristica, a percepire l'acciaieria come una pittoresca *variatio* paesistica (il Piano territoriale paesistico, nel frattempo in corso di elaborazione, propone in modo esplicito che l'area ex Cogne si trasformi in un parco). I correnti livelli di occupazione, in effetti, possono far sembrare quell'immenso spazio un simulacro del glorioso stabilimento che in tempo di guerra contenne quasi 10.000 lavoratori. Non si avverte, così, che con le trattative del 1993 la Valle d'Aosta torna ad appropriarsi, per la prima volta dall'inizio del secolo, di quella preziosa terra che per lungo tempo si è fatta teatro dei destini, più e meno felici, della sua gente. Per la prima volta, dal giorno del subitaneo fallimento del progetto Ansaldo in epoca pre-fascista, la gestione dell'acciaieria è nuovamente affidata alle coerenti aspirazioni di profitto di privati imprenditori, anziché ai calcoli di altra natura a cui la proprietà pubblica dell'impresa si è vista indulgere nel tempo con pervicacia e maestria.

Questa sorta di "azzeramento dei conti" sull'area Cogne, oltretutto, non giunge in un momento come un altro. L'anno delle elezioni regionali e della firma del nuovo accordo si è aperto con l'entrata in vigore, dal 1° gennaio 1993, della caduta delle barriere doganali alle frontiere intracomunitarie dell'Europa, che sulla Valle d'Aosta ha come primo effetto la restrizione di oltre

un terzo delle entrate nel bilancio regionale³¹². Il completamento del mercato unico e la prospettiva dell'unione economica e monetaria³¹³, del resto, pongono per tutti nuove regole; per i territori di frontiera, poi, comportano anche attenzioni e opportunità inimmaginabili solo pochi anni prima. A seguito della riforma dei fondi strutturali di fine anni '80, la più consistente delle nuove «iniziative comunitarie» riguarda la promozione della cooperazione transfrontaliera³¹⁴. Come prima scelta conseguente al principio condiviso della «coesione economica e sociale»³¹⁵, la politica transfrontaliera dell'Unione europea scaturisce dal dichiarato riconoscimento delle secolari difficoltà di quei territori collocati in posizione sfavorevole rispetto al quadro geopolitico storicamente consolidato, che si incoraggiano pertanto a inventarsi nuovi ruoli nel contesto del mercato unico³¹⁶.

Nel nuovo scenario che va rapidamente disegnandosi, la Valle d'Aosta è chiamata a darsi un sistema economico locale in condizioni di «produrre base imponibile» e di creare ricchezza reale da reinvestire nello sviluppo³¹⁷. Potrebbe, altrimenti, profilarsi un futuro contrassegnato dal consumo delle risorse locali, dalla progressiva esportazione del capitale umano e del credito accumulato e – non deve escludersi – dal suo accorpamento istituzionale a qualche sistema territoriale pronto, in compenso, a concedere qualche altro privilegio finanziario (rigorosamente nel nome dell'autonomia!): magari proprio quella «macroregione del Nordovest» che la Fondazione Agnelli ha proposto sulla base di attenti calcoli e che i governanti valdostani hanno inteso respingere con sdegno³¹⁸. Reclamare la «*Val d'Aosta libra*», tuttavia, è oggi fuor di luogo, oltre che rischioso³¹⁹. Rinegoziare lo statuto di autonomia³²⁰ potrà servire, a condizione che la Valle d'Aosta si mostri nel contempo capace di costruire sul territorio un sistema economico locale integrato, connesso in rete col resto d'Europa e in grado, pertanto, di autosostenersi.

Tra le iniziative intraprese in questi anni dalla Regione grazie ai fondi strutturali europei³²¹, spicca la scelta di avviare, in aprile 1995, un «Piano di riorganizzazione urbanistica e riconversione produttiva dell'area Cogne»³²². Quel territorio rappresenta, a conti fatti, non soltanto «l'unica e l'ultima grande area industriale» della regione – come recita, appunto, il piano – ma una risorsa territoriale di assoluto valore strategico per una Valle d'Aosta che non intenda rassegnarsi al ruolo di comoda *dépendance* per gli altrui interessi, a uso e consumo di chi, stato o mercato, Italia oppure Europa, sia disposto a pagarne i costi di sostentamento.

Occorre fin d'ora essere consapevoli che il piano, di per sé, potrebbe non bastare: la chiave appare riposta, oggi come in passato, nelle mani di una comunità locale che deve trovare il coraggio di aprire gli occhi sul mondo, anzitutto per potere riconoscere le vere risorse della propria terra.



Fig. 20 – Area industriale Cogne, 1995: il reparto ferroleghie poco tempo prima della sua demolizione



Fig. 21 – Gli stabilimenti rilevati dalla Cogne acciai speciali s.r.l., 1995



Fig. 22 – L'area industriale Cognac nel contesto urbano, 1995

Bibliografia e documentazione

a) L'Ansaldo e la Cogne

- Angelucci R. (1985), *Lo sviluppo della Valle d'Aosta nel Novecento. Caduta di centralità della Cogne ed emergenza del terziario*, tesi di laurea in Economia e commercio, rel. Giovanni Sartorio e Guido Lazzarini, Università degli studi di Torino
- Ballesio M. (1983), *Il controllo di qualità di una azienda siderurgica: esame di un caso concreto*, tesi di laurea in Economia e commercio, rel. Piero Pisani e Flavio Dezzani, Università degli studi di Torino
- Binel C. (a cura di) (1985), *Dall'Ansaldo alla Cogne. Un esempio di siderurgia integrale 1917-1945*, Electa, Milano
- Binel C. (1995), *Gli anni dell'elettrosiderurgia: le acciaierie Cogne dalla prima guerra mondiale al boom economico*, in: S. J. Woolf (a cura di) (1995), *cit.*, 543-591
- Binel C. (1997), *Il programma elettrosiderurgico valdostano*, in: V. Castronovo (a cura di) (1997), *cit.*, 91-109
- Careri A. M. (1987), *Gli acciai speciali: esame della produzione di un caso concreto*, tesi di laurea in Merceologia, rel. Aurelio Marchese, Università degli studi di Torino
- Castronovo V. (a cura di) (1994), *Storia dell'Ansaldo. 1. Le origini 1853-1883*, Laterza, Roma-Bari
- Castronovo V. (a cura di) (1997), *Storia dell'Ansaldo. 4. L'Ansaldo e la Grande Guerra 1915-1918*, Laterza, Roma-Bari
- Comin E. (1996), *L'area Cogne e i piani regolatori della città di Aosta*, Aosta
- Consiglio di fabbrica dello stabilimento siderurgico di Aosta (a cura di) (1972), *La crisi della Nazionale Cogne inserita nella smobilitazione industriale della Valle d'Aosta*, Danieli, Aosta
- Conti F. (1996), *I Perrone fra impresa e politica*, in: P. Hertner (a cura di) (1996), *cit.*, 225-256
- De Bernardi G., Lavoyer C., Lorenzetti A., Nebbia G. (1986), *Quartiere Cogne. Piano urbanistico di dettaglio. Dati cronologici e statistici*, Regione autonoma Valle d'Aosta
- De Courten L. (1996), *L'Ansaldo e la politica navale durante l'età giolittiana*, in: P. Hertner (a cura di) (1996), *cit.*, 67-92
- D'Ippolito M. (1982), *Studio di impianti ausiliari in una acciaieria*, tesi di laurea in Ingegneria, rel. Giovanni Bauducco, Alberto Chiaraviglio e Raffaele de Nichilo, Politecnico di Torino
- Di Discordia A. (1965), *Aspetti geografico-economici della politica degli approvvigionamenti della maggiore industria siderurgica della Valle d'Aosta*, in: Id., *Studi geografici su Torino e il Piemonte*, vol. 2, Torino
- Doria M. (1984), *Dal progetto di integrazione verticale alle ristrutturazioni dell'Iri: la siderurgia Ansaldo (1900-1935)*, Annali della fondazione Luigi Einaudi, XVIII, Torino
- Falcheri A. M. (1996), *La costruzione di un gruppo industriale integrato*, in: P. Hertner P. (a cura di) (1996), *cit.*, 143-176

- Foretier P., Gerbore P., Vassoney G. (1993), *Cogne e la sua miniera*, Musumeci, Quart
- Girardi G. (1967a), *La fabbricazione degli acciai al tellurio: aspetti tecnici ed economici*, tesi di laurea in Merceologia, rel. Renato Airoidi, Sergio Ricossa, Università degli studi di Torino
- Grosjeacques J. (1989), *Studi e ricerche sull'industria estrattiva del ferro e del carbone in Valle d'Aosta: lo sviluppo dell'Ansaldo nei primi anni del '900*, tesi di laurea in Economia e commercio, rel. Giuseppe Bracco, Università degli studi di Torino
- Hertner P. (a cura di) (1996), *Storia dell'Ansaldo. 3. Dai Bombrini ai Perrone 1903-1914*, Laterza, Roma-Bari
- Mori G. (a cura di) (1995), *Storia dell'Ansaldo. 2. La costruzione di una grande impresa 1883-1902*, Laterza, Roma-Bari
- Peirano S. (1995), *Gli operai della Cogne nelle schede del personale: fisionomia e composizione della forza lavoro in un grande stabilimento siderurgico 1917-1942*, tesi di laurea in Lettere moderne, rel. Paride Rugafiori, Università degli studi di Torino
- Peirano S. (1997), *Operai alla Cogne. Dentro l'archivio di un grande stabilimento siderurgico: 1917-1942*, Istituto storico della resistenza in Valle d'Aosta, Le Château, Aosta
- Personnetaz E. (1975), *Stato e partecipazione pubblica: la società nazionale «Cogne» nel secondo dopoguerra*, tesi in Materie letterarie, rel. Valerio Castronovo, Università degli studi di Torino
- Personnetaz E. (1976), "Stato e impresa: la società nazionale Cogne", *Rivista di storia contemporanea*, 4: 556-578
- Quarello A. (1988), "Le dinamiche demografiche di una popolazione di fabbrica: il quartiere «Cogne» dal 1931 al 1981", *Questioni di storia della Valle d'Aosta contemporanea*, 2: 245-271
- Regione autonoma Valle d'Aosta (Presidenza del consiglio regionale, a cura di) (1971), *Libro Bianco sulla «Cogne»*, Duc, Aosta
- Regione autonoma Valle d'Aosta (1977), *Il futuro della Cogne nell'ambito di una politica nazionale degli acciai speciali*, atti del Convegno, Musumeci, Aosta
- Regione autonoma Valle d'Aosta (1996), *Piano di riorganizzazione urbanistica e di riconversione produttiva dell'area industriale Cogne in Aosta. Relazione di sintesi*, Aosta
- Ronchail P. (1987), *Effetti territoriali e urbanistici del riassetto della siderurgia aostana*, tesi di laurea in Economia e commercio, rel. Mario Fumagalli, Università degli studi di Torino
- Rugafiori P. (1995), *L'ascesa di Ferdinando Maria Perrone*, in: G. Mori (a cura di) (1995), *cit.*, 139-166
- Sgubin F. (1984), *Approvvigionamento e scarico delle acque impiegate in acciaieria: un caso concreto*, tesi di laurea in Merceologia, rel. Maria Vietti-Michelina e Sergio Ricossa, Università degli studi di Torino
- Turletti U. E. (1924), *Come si tutelano gli interessi della finanza da fiduciari rappresentanti il R. Governo – La combinazione Cogne-Girod. A S. E. Benito Mussolini. Memoria presentata*, Baravalle e Falconieri, Torino

b) *Aosta e Valle d'Aosta: personaggi, politica, economia, territorio*

- Amministrazione comunale di Aosta, Istituto storico della resistenza in Valle d'Aosta (1986), *Aosta una strada per l'Europa. La storia della ferrovia in Valle d'Aosta nell'iconografia d'epoca*, Musumeci, Quart
- Andrione E. (1995), *Quelques repères sur le Fédéralisme global*, Duc, Aosta
- Aster - Associazione per gli studi sul territorio (1998), *La Valle d'Aosta che cambia. 1° Rapporto sullo stato del territorio valdostano*, Angeli, Milano
- Barbagallo R. (1994), *La Regione Valle d'Aosta*, Giuffrè, Milano
- Bechon V. (1983), *Socialismo e movimento operaio in Valle d'Aosta agli inizi del '900*, Questioni di storia della Valle d'Aosta contemporanea, Quaderni di ricerca e documentazione a cura dell'Istituto storico della resistenza in Valle d'Aosta, 1: 83-98
- Bich L. N. (1906), *La Vallée d'Aoste de l'avenir. Le problème du jour: l'agriculture et les industries*, Aosta
- Bruni M., Ceccarelli D. (1995), *Struttura ed evoluzione dell'economia e del mercato del lavoro regionale*, in: Id. (1995), *I mercati locali del lavoro: un modello per l'analisi congiunturale*, Angeli, Milano
- Castiglione C. (1998), *Binari ai piedi del Monte Bianco*, Tipografia valdostana, Aosta
- Ceccarelli D., Remondaz C. (1996), *Famiglia, imprese e occupazione. Uno studio qualitativo sul mercato del lavoro turistico in Valle d'Aosta*, Angeli, Milano
- Cerutti A. V. (1971), *Le Pays de la Doire*, Ibla, Aosta
- Cerutti A. V. (1980), *La «plaine» e la «montagne» della Valle d'Aosta*, Musumeci, Aosta
- Cerutti A. V. (1995), *Le pays de la Doire et son peuple*, Musumeci, Quart
- Chabod F. (1961a), *L'idea di nazione*, Laterza, Bari
- Chabod F. (1961b), *Storia dell'idea d'Europa*, Laterza, Bari
- Chanoux E. (1994), *Ecrits*, Imprimerie valdôtaine, Aosta
- Colliard L. (1976), *La culture valdôtaine au cours des siècles*, Aosta
- Comin E. (1981), *Il Piano della Valle d'Aosta del 1937: le proposte di sviluppo turistico*, tesi di laurea in Architettura, rel. Luigi Mazza, Politecnico di Torino
- Comin E., Foderà B. (1987a), *Lo sviluppo delle comuni-cazioni urbane ed extraurbane nel XIX secolo*, in: M. Cuaz (a cura di) (1987), *cit.*, 435-441
- Comin E., Foderà B. (1987b), *La ferrovia Ivrea-Aosta*, in: M. Cuaz (a cura di) (1987), *cit.*, 443-447
- Cuaz M. (a cura di) (1987), *Aosta, progetto per una storia della città*, Musumeci, Quart
- Cuaz M. (1991), *La Valle d'Aosta e la sua storia. Trasmissione televisiva curata e realizzata da Stefano Viaggio*, Duc, Aosta
- Cuaz M. (1994a), *Valle d'Aosta. Storia di un'immagine*, Laterza, Roma-Bari
- Cuaz M. (1994b), *Valle d'Aosta: si può vivere di solo paesaggio?*, in: P. Ginsborg (a cura di) (1994), *Stato dell'Italia*, Il Saggiatore - Bruno Mondadori, Milano, 120-125
- Cuaz M. (1995), *La Valle d'Aosta fra stati sabaudi e Regno d'Italia (1536-1914)*, in: S. J. Woolf (a cura di) (1995), *cit.*, 263-362
- Cuaz M. (1996), *Alle radici di un'identità. Studi di storia valdostana*, Le Château, Aosta

- Cuaz Bonis G. (1987a), *L'illuminazione pubblica*, in: M. Cuaz (a cura di) (1987), *cit.*, 347-357
- Cuaz Bonis G., 1987b, *Igiene e sanità*, in: M. Cuaz (a cura di) (1987), *cit.*, 383-414
- Cuaz Bonis G. (1995), «*La famiglia dei giornali valdostani*» *dalle origini al fascismo*, in: S. J. Woolf (a cura di) (1995), *cit.*, 363-430
- De Rita G. (1992), *Prefazione* in: M. Lévêque (1992), *cit.*, 7-12
- De Rita G. (1995), “Valle d’Aosta domani: chi darà la propulsione?””, *Portraits*, 3: 23-25
- Ferrero G. (1996), “Seconda casa e trasformazioni del territorio in Valle d’Aosta”, *La Table Ronde*, 15: 99-110
- Ferretti L. (1976), *Libro Bianco per Pila*, Aosta
- Gillo L. (1995), *Ceto politico regionale e apparato burocratico*, in: S. J. Woolf (a cura di) (1995), *cit.*, 901-980
- Girardi G. (1967b), *Occupazione, reddito e valore aggiunto in Valle d’Aosta*, tesi di laurea in Economia e commercio, rel. Sergio Ricossa, Università degli studi di Torino
- Griserio V. (1974), *Le vicende industriali della Valle d’Aosta ed i loro riflessi economico-sociali e demografici*, Musumeci, Aosta
- Ingaramo L., Seminario I., Tutucci N. (1996), *La ferrovia in Aosta*, tesi di specializzazione in Storia, analisi e valutazione dei beni architettonici e ambientali, Politecnico di Torino
- Janin B. (1991), *Le Val d’Aoste. Tradition et renouveau*, Musumeci, Quart (prima ed.: 1968)
- Janin B. (1995), *Frontiera e crocevia d’Europa: le comunicazioni*, in: S. J. Woolf (a cura di) (1995), *cit.*, 51-85
- Janin Rivolin U. (1989), *Analisi del piano regolatore di Aosta variante n. 10 del 1984*, tesi di laurea in Architettura, rel. Luigi Mazza, Politecnico di Torino
- Janin Rivolin U. (1996a), *Valle d’Aosta*, in: A. Clementi, G. Dematteis, P.C. Palermo (a cura di) (1996), *Le forme del territorio italiano. II. Ambienti insediativi e contesti locali*, Laterza, Roma-Bari, 57-72
- Janin Rivolin U. (a cura di) (1996b), *Progettualità partecipata: quali opportunità per la Valle d’Aosta*, Angeli, Milano
- Janin Rivolin U. (1997), “Ptp della Valle d’Aosta. Un esercizio di previsione degli impatti territoriali di un piano di recente adozione”, *Urbanistica Informazioni*, 153: 39-40
- Janin Rivolin U. (1998a), *Metafore spaziali e strategie regionali. Rapporto Valle d’Aosta*, La società civile in Italia e le sue istituzioni, contributo di ricerca, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino
- Janin Rivolin U. (1998b), *Il territorio che cambia*, in: Aster - Associazione per gli studi sul territorio (1998), *cit.*, 21-49
- Janin Rivolin U. (1999), *La Valle d’Aosta tra marginalità territoriale e centralismo regionale. Un modello da superare*, in: C. Diamantini, B. Zanon (a cura di) (1999), *Le Alpi, immagini e percorsi di un territorio in trasformazione*, Temi, Trento, 189-214
- Janin Rivolin U. (2000a), “Terra d’Europa”, *Environnement*, 13: 2-3
- Lévêque M. (1992), *L’autonomia al bivio. La Valle d’Aosta fra ricchezza finanziaria e fragilità economica*, Fondazione Adriano Olivetti, Ivrea

- Lévêque M. (1995), *La Valle d'Aosta: un modello di sviluppo economico «regione-centrico»*, in: S. J. Woolf (a cura di) (1995), *cit.*, 845-900
- Louvin R. (1997), *La Valle d'Aosta. Genesi, attualità e prospettive di un ordinamento autonomo*, Musumeci, Quart
- Luther J. (1995), *Aspetti costituzionali dell'autonomia valdostana*, in: S. J. Woolf (a cura di) (1995), *cit.*, 743-772
- Martial E. (1991), *Il 1919 in Valle d'Aosta. Un ritratto storico per la radio*, Aosta
- Martial E. (1995), *Un dopoguerra lungo cinquant'anni*, in: S. J. Woolf (a cura di) (1995), *cit.*, 773-843
- Mazzocchi P. (1994), *Storia urbana ad Aosta tra le due guerre*, tesi di laurea in Architettura, rel. Carlo Olmo, Politecnico di Torino
- Melis A. (1935), "Il concorso per il piano regolatore di Aosta", *Urbanistica*, luglio-agosto, 4: 209-221
- Miceli R. (1981), *Classi sociali e occupazione in Valle d'Aosta*, Istituto storico della resistenza in Valle d'Aosta, La Vallée, Aosta
- Milanesio B. (1993), *La Repubblica delle Fontine. Confessioni di un valdostano*, La Vallée, Aosta
- Mollo M. (1971), *Funzioni economiche e struttura urbana di Aosta*, tesi di laurea in Economia e commercio, rel. Giuseppe Dematteis, Università di Torino
- Moltisanti S. (1996), "Lo sviluppo dei concetti di autonomia, federalismo interno e federalismo europeo in Valle d'Aosta", *La Table Ronde*, 16-17: 73-86
- Momigliano Levi P. (1997), *Le elezioni comunali del 1946 in Valle d'Aosta. Les élections communales du 1946 en Vallée d'Aoste*, Musumeci, Quart
- Nicco R. (1977), *Elementi per una storia dei comunisti in Valle d'Aosta*, Ivrea
- Nicco R. (1987), *L'industrializzazione in Valle d'Aosta. Studi e commenti*, I, Quaderni dell'Istituto storico della resistenza in Valle d'Aosta, Aosta
- Nicco R. (1988), *L'industrializzazione in Valle d'Aosta. Studi e commenti*, II, Quaderni dell'Istituto storico della resistenza in Valle d'Aosta, Aosta
- Nicco R. (1989), *L'industrializzazione in Valle d'Aosta. Studi e commenti*, III, Quaderni dell'Istituto storico della resistenza in Valle d'Aosta, Aosta
- Nicco R. (1990), *La Resistenza in Valle d'Aosta*, Aosta
- Nicco R. (1995), *Il ruolo dell'industria minerario-metallurgica nella Valle d'Aosta dei secoli XVIII e XIX*, in: S. J. Woolf (a cura di) (1995), *cit.*, 471-542
- Nicco R. (1997), *Il percorso dell'autonomia. Le parcours de l'autonomie*, Musumeci, Quart
- Pichierri A. (1995), *Industrializzazione dipendente e classe operaia in una microregione alpina*, in: S. J. Woolf (a cura di) (1995), *cit.*, 593-617
- Pichierri A. (1996), *Turismo e identità economica*, in: D. Ceccarelli, C. Remondaz (1996), *cit.*, 13-21
- Quarello A. (1993), *La popolazione di Aosta attraverso i censimenti 1801-1951*, Tipografia valdostana, Aosta
- Regione autonoma Valle d'Aosta (Assessorato del Turismo, antichità e belle arti) (1973a), «Schema» di piano urbanistico regionale e per la tutela del paesaggio, Tipografia valdostana, Aosta
- Regione autonoma Valle d'Aosta (Comitato tecnico-consultivo per la programmazione regionale) (1973b), *Etudes et recherches pour le plan de développement social et économique de la Vallée d'Aoste 1970-1973*, Aosta

- Regione autonoma Valle d'Aosta (Presidenza del Consiglio regionale, a cura di) (1985), *Le origini dello Statuto speciale*, Musumeci, Quart
- Regione autonoma Valle d'Aosta, 1988, *Documenti per la storia dell'autonomia valdostana (1943-1948). Mostra storico-documentaria. Documents historiques de l'autonomie valdôtaine (1943-1948). Exposition historique et documentaire*, Aosta
- Regione autonoma Valle d'Aosta (Assessorato dell'ambiente, territorio e trasporti) (1998), *Piano territoriale paesistico della Valle d'Aosta*, Aosta
- Riccarand E. (1978), *Fascismo e antifascismo in Valle d'Aosta, 1919-1936*, Aosta
- Riccarand E. (2000), *Storia contemporanea della Valle d'Aosta. 1919-1943*, Stylos, Aosta
- Rollando F. (1985), *Rappresentazioni del territorio e vie di comunicazione. Una nuova strada in Valle d'Aosta. Ricerche su un progetto*, tesi di laurea in Architettura, rel. Bernardo Secchi, Politecnico di Milano
- Soave S. (1995), *Fascismo, Resistenza, Regione*, in: S.J. Woolf (a cura di) (1995), *cit.*, 679-742
- Soris (1965), *Le attività industriali nella Valle d'Aosta*, Torino
- Torretta O. (1995), *L'altra Valle d'Aosta. Breve saggio d'antropologia e politica*, Girardi, Châtillon
- Torrione G. (1995), *Il profilo della memoria – W la France e altri ricordi*, Tipografia valdostana, Aosta
- Woolf S. J. (a cura di) (1995a), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi
- Woolf S.J. (1995b), *Emigrati e immigrati in Valle d'Aosta*, in: Id. (a cura di) (1995), *cit.*, 619-643
- Zanotto A. (1993) *Storia della Valle d'Aosta*, Musumeci, Quart (prima ed.: 1968)

c) *Storie d'Italia*

- Amatori F., Colli A. (1999), *Impresa e industria in Italia dall'Unità a oggi*, Marsilio, Venezia
- Bortolotti L. (1985), *Viabilità e sistemi infrastrutturali*, in: C. De Seta (1985), *Storia d'Italia. Annali 8. Insediamenti e territorio*, Einaudi, Torino, 287-366
- Castronovo V. (1995), *Storia economica d'Italia*, Einaudi, Torino
- Ciucci G. (1989), *Gli architetti e il fascismo*, Einaudi, Torino
- Deaglio M. (1998), *L'Italia paga il conto. Terzo rapporto sull'economia globale e l'Italia*, Guerini, Milano
- Foa V. (1996), *Questo Novecento*, Einaudi, Torino
- Forgacs D. (1992), *L'industrializzazione della cultura italiana (1880-1990)*, Il Mulino, Bologna
- Ginsborg P. (1989), *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino
- Ginsborg P. (1998), *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato 1980-1996*, Einaudi, Torino
- Lanaro S. (1992), *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Marsilio, Venezia

- Mori G. (1996), *L'industria dell'acciaio in Italia*, in: P. Hertner (a cura di) (1996), *cit.*, Laterza, Roma-Bari, 31-66
- Mortara A. (a cura di) (1984), *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, Milano
- Olmo C. (1992), *Urbanistica e società civile. Esperienza e conoscenza 1945-1960*, Bollati-Boringhieri, Torino
- Osti G. L. (1993), *L'industria di Stato dall'ascesa al degrado. Trent'anni nel gruppo Finsider. Conversazioni con Ruggero Ranieri*, Il Mulino, Bologna
- Pescosolido G. (1996), *Agricoltura e industria nell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari
- Ranieri R. (1993), *La grande siderurgia in Italia. Dalla scommessa sul mercato all'industria dei partiti*, in: G. L. Osti (1993), *cit.*, 9-98
- Sapelli G. (1993), *Sul capitalismo italiano. Trasformazione o declino*, Feltrinelli, Milano
- Scalfari E., Turani G. (1974), *Razza padrona. Storia della borghesia di stato*, Feltrinelli, Milano
- Scartezzini R., Tullio-Altan C. (a cura di) (1992), *Una modernizzazione difficile. Aspetti critici della società italiana*, Liguori, Napoli
- Sullo F. (1964), *Lo scandalo urbanistico*, Vallecchi, Firenze
- Tranfaglia N. (a cura di) (1989), *Crisi sociale e mutamento dei valori. L'Italia negli anni sessanta e settanta*, Tirrenia, Torino
- Zavoli S. (1994), *La notte della Repubblica*, supplemento a *L'Unità*, 3 voll., Roma
- Zucconi G. (1989), *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Jaca Book, Milano

d) Geopolitica e istituzioni

- Badie B. (1995), *La fin des territoires. Essai sur le désordre international et sur l'utilité sociale du respect*, Fayard, Paris
- Beutler B., Bieber R., Pipkorn J., Streil J., Weiler J. H. H. (1998), *L'Unione europea. Istituzioni, ordinamento e politiche*, Il Mulino, Bologna
- Bobbio N. (1946), *La persona e lo Stato*, in: Id. (1996), *Tra due Repubbliche*, Donzelli, Roma, 72-86
- Canfora L. (a cura di) (1997), *Idee di Europa. Attualità e fragilità di un progetto antico*, Dedalo, Bari
- Comani M., Damia D., Pagliettini L. (1996), *Confini e assetto del territorio. Esperienze di cooperazione transfrontaliera in Europa*, tesi di laurea in Architettura, rel. Valeria Erba, Politecnico di Milano
- Commissione europea (1998), *Guida alle iniziative comunitarie 1994-1999*, Comunità europee, Lussemburgo
- Fondazione Giovanni Agnelli (1993), "Nuove regioni e riforma dello Stato", *XXI Secolo*, 1: 1-20
- Guichonnet P., Raffestin C. (1974), *Géographie des frontières*, Puf, Paris
- Harvey D. (1990), *The Condition of Postmodernity*, Blackwell, Oxford; trad. it. 1993, *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano
- Jameson F. (1984), "Postmodernism, or the cultural logic of late capitalism", *New Left Review*, 146: 53-92; trad. it. 1989, *Il postmoderno, o la logica culturale del tardo capitalismo*, Garzanti, Milano

- Janin Rivolin U. (a cura di) (2000b), *Le politiche territoriali dell'Unione europea. Esperienze, analisi, riflessioni*, Angeli, Milano
- Lattimore O. (1970), *La frontiera. Popoli e imperialismi alla frontiera tra Cina e Russia*, Einaudi, Torino
- Luverà B. (1999), *I confini dell'odio. Il nazionalismo etnico e la nuova destra europea*, Editori riuniti, Roma
- Marè M., Sarcinelli M. (1998), *Europa: cosa ci attende? L'Unione europea tra mercato e istituzioni*, Laterza, Roma-Bari
- Ohmae K. (1996), *La fine dello Stato-nazione. L'emergere delle economie regionali*, Baldini & Castaldi, Milano
- Raffestin C., Crivelli R. (1988), *L'industria alpina dal XVIII al XX secolo. Sfide e adattamenti*, in: E. Martinengo (a cura di) (1988), *Le Alpi e l'Europa. Una proposta politica*, Jaca Book, Milano, 161-184
- Todd E. (1996), *L'invention de l'Europe*, Seuil, Paris

Note

Note al Capitolo II

* Si ringraziano, per avere letto e commentato una prima stesura del presente contributo, Corrado Binel, Marco Cuaz, Enrico Martial, Luigi Mazza e Paolo Momigliano Levi. Ogni responsabilità sui contenuti va in ogni caso addebitata soltanto all'autore.

1. Con lettera del 3 marzo 1882 il deputato valdostano Jules De Rolland aveva sollecitato il sindaco di Aosta a trasmettere al governo precise indicazioni sull'ubicazione della stazione. L'impossibilità di accordarsi, in consiglio comunale, sulla scelta tra quattro possibili tracciati ferroviari aveva dato luogo all'invio di due opzioni, oppostamente attestate a nord e a sud della città (Ingaramo, Seminario e Tutucci, 1996, p. 10).

2. Così da un'interpellanza al Ministero dell'istruzione pubblica da parte dell'onorevole Bottero, direttore della *Gazzetta del popolo* di Torino, su sollecitazione dal deputato Vegezzi-Ruscalla (Comin e Foderà, 1987b, p. 444). Il nome di quest'ultimo è ricordato per la violenta campagna intrapresa fin dai primi anni dell'unificazione nazionale contro le leggi di protezione delle minoranze francofone.

3. Ingegnere di fama e autore della linea ferroviaria Torino-Savona, Bonelli stava lavorando fin dal 1858 a un progetto di collegamento dai porti liguri alla Francia, attraverso la Valle d'Aosta e il Monte Bianco (Castiglioni, 1998, pp. 42 segg.).

4. Nel contesto di un dibattito avviatosi intorno alla metà degli anni '30 dell'800 e protrattosi per quasi mezzo secolo, le proposte di costruzione di una ferrovia in Valle d'Aosta si moltiplicano e, sostenute a gran voce dai parlamentari valdostani e da altre personalità, puntano tutte all'attraversamento delle Alpi: da Ivrea, dove la ferrovia giunge nel 1856, un nuovo tronco passante per Aosta potrebbe proseguire fino a Martigny, attraverso il Gran San Bernardo oppure attraverso Courmayeur e la Val Ferret; un'altra ipotesi indica il valico del Piccolo San Bernardo fino a Séez; la più ambiziosa, per qualche tempo sostenuta anche dal consiglio comunale di Torino, prevede infine un collegamento tra Aosta e Chamonix con un traforo del massiccio del Monte Bianco. Il dibattito si chiude, nella sostanza, con la decisione del ministro Baccarini di declassare la linea Ivrea-Aosta alla categoria dei collegamenti «provinciali», avendo scelto di realizzare il terzo attraversamento delle Alpi occidentali, dopo il Fréjus (1871) e il Gottardo (1882), dal Col Sempione (iniziato nel 1896 e concluso nel 1905). Si vedano: Castiglioni, 1998; Amministrazione comunale di Aosta e Istituto storico della resistenza in Valle d'Aosta, 1986; Comin e Foderà, 1987a, p. 436; 1987b, pp. 443 segg.; Ingaramo, Seminario e Tutucci, 1996; Janin, 1995, pp. 71 segg.; Bortolotti, 1985, pp. 320 segg..

5. Il costo previsto per il viale alberato (poco più di 10.200 lire) è di molto inferiore ai preventivi per altri progetti e probabilmente il solo accessibile alle casse comunali. Il giardino pubblico alla memoria delle battute di caccia del defunto sovrano è realizzato qualche anno dopo su un'area libera di proprietà del Collegio di Saint-Bénin.

6. È quanto emerge da una memoria presentata dal comitato al Ministero dei lavori pubblici nel febbraio 1877 (Comin e Foderà, 1987b, p. 443). Zanotto (1993, p. 178) precisa che, a quel tempo, «il trasporto di un quintale di ferro da Cogne a Ivrea costava più del doppio del viaggio da Genova a Torino», mentre la diligenza Ivrea-Aosta per il trasporto passeggeri impiegava circa undici ore.

7. «Le importazioni crebbero senza che la Valle d'Aosta potesse offrire qualcosa in cambio. Ne derivò uno stato di marasma economico, con fallimenti, miseria ed emigrazione. In questo contesto la ferrovia contribuì allo spopolamento della regione e all'espatrio dal porto di Genova o dalla Francia attraverso il tunnel del Fréjus» (Janin, 1995, p. 72). Il declino della popolazione valdostana, che era salita fino a 85.481 abitanti nel 1861 (8.231 nel solo capoluogo), prosegue fino al 1911, quando in Valle si registrano 80.860 abitanti e ad Aosta 7.008. Nel solo periodo tra il 1885 e il 1905 si è calcolato un esodo di circa 22.000 persone (Cuaz, 1995, p. 331).

8. Da regione per parecchi secoli al centro di un'entità statale di modeste dimensioni posta a cavallo delle Alpi, la Valle d'Aosta si ritrova all'improvviso, nel giro di pochi mesi tra il 1860 e il 1861, a essere terra di frontiera di un grande stato-nazione; quell'entità istituzionale che Norberto Bobbio (1946, p. 79) definirà la sintesi ideologica, storicamente incarnatasi nell'Europa ottocentesca, tra lo «stato etico» di Hegel e lo «stato tecnico» di Marx: due modi di rappresentare lo stato che, mescolati e confusi nella loro realizzazione, «si lasciano sfuggire l'essenziale che è l'uomo».

9. «Le Alpi [...] entrano veramente nella modernità a partire dal 1850 con la costruzione delle ferrovie che riassumono perfettamente la trilogia ferro, carbone e vapore. [...] Vi è anche la costituzione degli Stati moderni e la definizione delle frontiere: la Svizzera diventa uno Stato federale nel 1848, l'Italia è politicamente riunita (o quasi) nel 1860 e nella stessa occasione la sua frontiera sulle Alpi occidentali è fissata con la cessione della Savoia alla Francia. Questa definizione politica non costituisce evidentemente un guadagno per le Alpi, che dipenderanno ancora più nettamente rispetto al passato dai centri decisionali delle rispettive nazioni alle quali sono state integrate» (Raffestin e Crivelli, 1988, pp. 171-172). Inoltre: Guichonnet e Raffestin, 1974.

10. Cuaz, 1995, p. 342.

11. «La nascita e lo sviluppo di sentimenti particolaristici fu la risposta in termini culturali alla crisi della Valle d'Aosta post-unitaria [...] [in cui la] espropriazione della lingua rappresentava l'aspetto più appariscente di un fenomeno più profondo di espropriazione del territorio e delle risorse» (Cuaz, 1995, pp. 338 segg.). Le prime avvisaglie si hanno nel 1859 con l'approvazione della legge Rattazzi sul riordinamento dell'amministrazione comunale e provinciale, che abolisce la provincia di Aosta trasformandola in un circondario di Torino. Nel 1861 il deputato lucchese Giovenale Vegezzi-Ruscalla avvia una violenta campagna, secondo alcuni direttamente ispirata dagli ambienti governativi, per la soppressione delle leggi a protezione delle minoranze francofone. La questione si agita per oltre un ventennio, nel corso del quale si insinua perfino il sospetto di un piano di matrice massonica orchestrato dal ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli ai danni della Valle d'Aosta e della Chiesa. Si veda anche: Zanotto, 1993, pp. 173 segg..

12. La pubblicazione tra il 1880 e il 1887 dell'opera di Jean-Baptiste De Tillier (1678-1744), segretario degli Stati generali e del *Conseil des commis* nonché insigne storico locale, si considera il momento «politicamente culminante» di un ripensamento della storia valdostana in chiave autonomista (Cuaz, 1995, pp. 345 segg.).

13. Il «piano regolatore edilizio» è, insieme al «piano d'ampliamento», lo strumento introdotto dalla legge n. 2359/1865 per indicare in forma cartografata il programma di lavori pubbli-

ci che il comune intende eseguire nell'arco di venticinque anni. «Il "piano" costituiva l'allegato ove erano planimetricamente individuabili le proprietà da espropriare, ove differenti colori distinguevano le opere di competenza municipale (le strade, le piazze, i giardini) da quelle di competenza dei privati (l'edificazione dei lotti)» (Zucconi, 1989, p. 26).

14. A condizione dell'approvazione del piano regolatore, l'art. 18 della legge n. 2892/1885 estendeva i benefici del provvedimento a tutti quei comuni dove «le condizioni di salubrità delle abitazioni ne facessero manifesto bisogno». Zucconi (1989, pp. 49 segg.) espone l'ampio elenco di città che in quel frangente si affrettarono a predisporre lo strumento urbanistico. La redazione del piano regolatore diventerà obbligo istituzionale con la legge urbanistica n. 1150/1942.

15. Si veda, in particolare: Cuaz Bonis, 1987b.

16. È quanto rileva Bernard Janin (1991, p. 469), mettendo a confronto le planimetrie di Edouard Aubert (1850) e di Sylvain Lucat (1911).

17. Si veda su questo evento: Cuaz Bonis, 1987a.

18. Sono anni in cui, per dirla con le parole di Marco Cuaz (1995, p. 356), la politica valdostana si decide «nei cenacoli familiari, nelle riunioni massoniche, con interferenze ancora del tutto oscure da parte degli "amici parlamentari"».

19. «*Valdôtain avant tout*» è il motto che, invocato da Anselme Réan, consente di ricucire le fratture interne al fronte cattolico. Su Réan e sulla *Ligue valdôtaine* si vedano: Zanotto, 1993, pp. 195 segg.; Cuaz, 1995, pp. 359 segg..

20. La difesa del particolarismo linguistico si connota come il principale, se non l'unico, obiettivo perseguito dalla *Ligue valdôtaine* che, rimasta attiva fino al 1926, costituirà il focolaio in cui si matura il passaggio dal riconoscimento di un'identità culturale alla domanda di autonomia politica per la Valle d'Aosta (§ 4.1).

21. Del 1906 è la *Guide souvenir* di Sylvain Lucat che, insieme ad alcuni albergatori e commercianti, fonda nello stesso anno la *Association valdôtaine pour le mouvement des étrangers*. Sulle trasformazioni del territorio e dell'immagine della Valle d'Aosta, anche in relazione al fenomeno turistico, si vedano: Janin, 1991, pp. 208 segg.; Cuaz, 1994a, 1994b e 1995, pp. 352 segg.; Janin Rivolin, 1996a e 1999.

22. Nel ricostruire la storia plurisecolare delle immagini della Valle d'Aosta, Cuaz (1994a, p. XII) osserva che dall'inizio del '900 «cambierà profondamente l'uso del territorio, ma non più la sua immagine, ormai fissa (per quanto tempo ancora?) negli stereotipi dei *dépliant* e nella retorica delle guide illustrate».

23. Negli anni '40 dell' '800, al culmine dello sviluppo, l'industria metallurgica e mineraria occupa in Valle circa 5.000 operai, a cui si aggiungono oltre 3.500 persone addette al trasporto dei materiali, e fornisce tra le 7.000 e le 9.000 tonnellate annue di ghisa. Nel 1854 si costituiscono a Torino la Società delle ferriere dell'alta Valle d'Aosta e la Società delle ferriere della bassa Valle d'Aosta. La crisi, iniziata con l'abolizione dei dazi doganali voluta da Cavour nel 1871, riduce gli impiegati nel settore a poche centinaia (Nicco, 1995, pp. 519 segg.). Si veda, inoltre: Nicco, 1987, 1988 e 1989.

24. Stuart Woolf (1995b, pp. 640 segg.) rileva che «a differenza delle regioni minerarie di pianura, come nel Galles, in Sassonia o nell'area franco-belga dove il lavoro in miniera è un'attività primaria e fonte di orgoglio presso le popolazioni locali, nelle zone di montagna non ha quasi mai goduto analogo prestigio».

25. Rosario Romeo ha sostenuto questa tesi alla fine degli anni '50. Malgrado i diversi tentativi di confutazione, la tesi dello storico siciliano resterebbe ancora valida (Pescosolido, 1996).

26. Anche Lévêque (1992, p. 37) ha osservato come i fattori culturali ed emotivi abbiano «determinato una certa diffidenza dei valdostani, legati culturalmente ed economicamente a *lo bien* (nel dialetto valdostano, la proprietà rurale) nell'accettare forme di occupazione nelle nascenti attività industriali all'inizio del secolo, favorendo, già in quella circostanza, l'immigrazi-

one di maestranze». Nei periodi di crisi i valdostani sceglievano l'emigrazione pur senza cedere la proprietà (Mazzocchi, 1994, p. 17), tanto che una secolare prevalenza dei trasferimenti immobiliari per successione su quelli per vendita traspaiono a tutt'oggi dalla forte parcellizzazione del catasto di tutti i comuni valdostani.

27. Spiccano, in particolare, le attività delle famiglie Mongenet, Gervasone, Cantara, Gerbore, Lasagno (Nicco, 1995, pp. 479 segg.).

28. «Si tratta di ampi giacimenti di magnetite di ottima qualità, praticamente priva di zolfo e di fosforo» (Foretier, Gerbore e Vassoney, 1993, pp. 19 segg.). Se ne parla, per la prima volta, in un documento del 1433.

29. Per dirimere la vertenza è interpellato nel 1679 il Senato di Torino (Nicco, 1995, pp. 479 segg.). Su storia, geografia e iconografia delle miniere di Cogne si veda: Foretier, Gerbore e Vassoney, 1993.

30. Spiegano Raffestin e Crivelli (1988, p. 162) che «la vera e propria "rivalutazione" alpina verrà dall'idroelettricità, che fornirà un'energia a buon mercato per sviluppare attività nuove o per dare una nuova spinta ad attività più antiche».

31. Bich, 1906, pp. 34 segg..

32. L'intrapresa nasce su iniziativa dell'imprenditore Diacono Filippo Penco, dell'armatore Raffaele Rubattino, del direttore della Banca nazionale Carlo Bombrini e di Giovanni Ansaldo, professore di geometria all'Università di Genova, ereditando le attività fondate nel 1846 da Philip Taylor e Fortunato Prandi su iniziativa del governo sabauda (Amatori e Colli, 1999, pp. 33 segg.). Sulla storia del gruppo si è costruita una vasta bibliografia; tra le opere più recenti, quattro volumi per i tipi di Laterza (Castronovo, 1994 e 1997; Mori, 1995; Hertner, 1996) ne ripercorrono le vicende fino al 1918.

33. Sui misteri del personaggio, a incominciare dai natali, si vedano: Rugafiori, 1995; Conti, 1996. Perrone si offre inizialmente di contribuire ad alleviare le momentanee difficoltà del gruppo procurando una serie di commesse in Sud America, poi incaricandosi dell'acquisto del quotidiano genovese *Il Secolo XIX*. Nel dicembre 1903, dopo la personale e spregiudicata conduzione di un accordo di partenariato con un'importante impresa britannica, assume l'amministrazione della costituenda Società anonima italiana Gio. Ansaldo, Armstrong & C. a cui sono ceduti, l'anno seguente, tutti gli impianti dell'Ansaldo.

34. Alla morte del padre, avvenuta nel giugno 1908, Pio e Mario Perrone diventano rispettivamente direttore e amministratore delegato della società.

35. Sull'ossessiva competizione tra l'Ansaldo e le potenti aziende fondate e presiedute da Attilio Odero e Giuseppe Orlando si veda: De Courten, 1996, pp. 76 segg..

36. Binel, 1985, pp. 36 segg.; 1995, pp. 549 segg.; 1997, pp. 93 segg..

37. Nel luglio 1916, Pio e Mario Perrone acquistano le azioni di Bombrini, assicurandosi il controllo della società.

38. L'edificio di primo impianto dell'acciaieria è un capannone a due campate, di oltre 330 metri di lunghezza, 50 di profondità e 30 di altezza. Tale possente monumento, che appena dietro la ferrovia si staglia sulle pendici dell'*envers*, è oggi percepito quasi naturalmente come parte integrante del paesaggio urbano; ma è sufficiente uno sguardo, anche inesperto, alla planimetria cittadina per rilevare la portata e l'eccezionalità dell'evento edilizio. Per i disegni del progetto, redatti tra il 1910 e il 1915, si veda: Binel, 1985, pp. 67 segg..

39. Sulla vicenda: Binel, 1995, pp. 553 segg.; Castronovo, 1995, pp. 204 segg.. La produzione energetica dell'Ansaldo in Valle d'Aosta raggiunge, tra il 1915 e 1921, la portata di circa 140.000.000 di kwh, ben superiore alle esigenze di sfruttamento diretto del gruppo genovese.

40. Come osserva Corrado Binel (1985, p. 45), se l'acciaieria «fosse stata alimentata a rotami secondo l'uso comune si sarebbero dovuti sostenere tali costi di trasporto nei due sensi, da e verso Genova, sia per le materie prime che per i prodotti finiti, da rendere tale localizzazione irrazionale ed insostenibile sul piano economico».

41. Castronovo, 1995, p. 205. «Dalle miniere di Cogne il minerale, estratto a oltre 2.500 metri di quota, avrebbe dovuto raggiungere, attraverso un sistema di trasporto in galleria e su teleferica, Aosta. Lì sarebbero sorte moderne acciaierie per produrre acciaio al forno elettrico grazie all'energia fornita da una centrale poco distante che sfruttava le abbondanti risorse idriche locali. Unito a quello prodotto a Cornigliano, l'acciaio valdostano sarebbe stato sufficiente ad alimentare le produzioni meccaniche: apparati idraulici, parti di locomotive, aerei, automobili, macchine e attrezzi agricoli, utensileria, realizzati in stabilimenti sparsi tra il Piemonte e la Liguria» (Amatori e Colli, 1999, pp. 121-122). Va registrato che già nel 1882 un industriale francese aveva lanciato l'idea di collegare Cogne fino alla costa ligure, attraverso un sistema di trasporto combinato su tramvia e ferrovia (Nicco, 1995, p. 540).

42. Si veda: Comin, 1996 e all'interno del presente volume. Secondo Mazzocchi (1994, p. 8 e *passim*), la proposta dell'installazione di un'acciaieria ad Aosta risalirebbe al 1905.

43. La direzione dell'acciaieria sarà insediata nella palazzina in fronte alla stazione, già alloggio dell'Hôtel Royal-Victoria (e attuale sede dell'intendenza di finanza), con la costruzione di una passerella in ferro sopra i binari per un accesso diretto allo stabilimento. Sul lato posteriore della stazione viene abbattuta la villa Suquet-Gastaldi.

44. L'Ansaldo si era schierata in prima linea tra i sostenitori un ingresso in guerra dell'Italia, arrivando ad accusare la Banca commerciale, fautrice di politiche più moderate, di volersi asservire agli interessi tedeschi (Castronovo, 1995, pp. 201 segg.). Il regio decreto 26 giugno 1915 consente l'esecuzione di opere occorrenti ad aumentare le potenzialità dell'industria privata anche in assenza di regolari contratti di fornitura.

45. «L'ossatura dello stabilimento era costituita dai reparti altiforni elettrici, acciaieria e laminazione. L'edificio principale [...] ospitava quattro forni elettrici Héroult modificati della capacità di 18 tonnellate per colata e due *cubilots* per la preparazione della dolomite. Lo stesso fabbricato ospitava un trio Lauth in grado di ridurre lingotti di 6 tonnellate in lamiera di circa 2,50 metri di larghezza. Gli altiforni elettrici erano alloggiati in un altro edificio di circa 2.000 metri quadrati. La cabina colletttrice si trovava in un edificio di bella fattura a tra piani con ampio piazzale per i trasformatori. Sulla sinistra orografica del torrente Buthier venne quindi realizzato il reparto ferroleghie, dotato di otto forni elettrici monofase per la produzione di leghe, per le quali erano utilizzati i minerali provenienti dai giacimenti di manganese e molibdeno, acquistati dall'Ansaldo rispettivamente in Carnia e in Sardegna; a poca distanza sorgeva la fabbrica di elettrodi. L'area dello stabilimento comportava infine altri fabbricati minori: l'officina calderai, la falegnameria, l'officina meccanica e vari magazzini, ed era servita da una rete ferroviaria privata a scartamento ordinario» (Binel, 1997, p. 95).

46. Dopo che l'amministrazione provinciale aveva impedito al comune di cederli a titolo gratuito, il consiglio comunale decide di accettare il prezzo offerto dalla società e di devolvere il ricavato all'acquisto di medicinali per i poveri dell'Ospizio di carità (Comin, 1996, p. 6).

47. *La Doire*, 3 agosto 1917. La metafora dell'abitante dell'Alvernia (regione montana della Francia, sede in passato di una delle più fiorenti civiltà galliche che, sotto la guida di Vercingetorige, inflisse sonore sconfitte all'esercito romano) esprime, con bonaria ironia verso il popolo valdostano, l'entusiasmo di un giornale di ispirazione liberal-socialista per un evento che si promette capace di innescare l'emancipazione civile e morale della comunità locale. La stampa di diversa ispirazione mostra di accogliere l'avvenimento con attenzione assai più contenuta (*Le Mont-Blanc*), se non diffidente (*Le Duché d'Aoste*). Si veda: Cuaz Bonis, 1995, pp. 415 segg..

48. Come è noto, la vittoria italiana nel primo conflitto mondiale si rivela effimera al cospetto dei pesanti debiti contratti, soprattutto con gli Stati Uniti. Compresa dai debiti e dalle mancate opportunità di riconversione, l'Ansaldo tenta senza successo insieme alla Banca italiana di sconto di premere sul governo per nuovi interventi militari in Georgia o nel Caucaso, al fine di assicurare al capitale nazionale il controllo delle risorse locali di petrolio, carbone, manganese e rame (Castronovo, 1995, pp. 207 segg.).

49. Le preoccupazioni della Fiat per l'impetuoso potenziamento dell'Ansaldo sono con ogni evidenza legate al carattere "territoriale" del progetto integrale ansaldino che, una volta realizzato in ogni sua componente tra la Valle d'Aosta e la Liguria, avrebbe ridotto il gruppo torinese in condizioni di inaccettabile soggezione. «In modo meno clamoroso ma altrettanto scoperto, la Fiat tentò nel 1920 la scalata al Credito italiano, in quanto Agnelli e Gualino temevano che, se si fosse realizzato un trust bancario Commerciale-Sconto sotto l'egemonia dei Perrone, il suo peso avrebbe finito per gravare sull'impresa torinese fino ad annientarla» (Castronovo, 1995, p. 222). Si veda, inoltre: Amatori e Colli, pp. 135 segg..

50. Dopo il rifiuto di Credit e Comit a finanziare la ristrutturazione dell'Ansaldo, l'obbligato ricorso all'intervento dello stato si realizza in base alle decisioni di un «comitato di consulenza» formato da Attilio Odero, Arturo Bocciardo, Rocco Piaggio e Alberto Giovannini; in pratica le rappresentanze di Ilva, Terni e Fiat (Binel, 1995, p. 557; 1997, pp. 104 segg.).

51. Le officine meccaniche sono cedute a una nuova società che nel 1923 mantiene il nome di Società anonima Ansaldo, con 200 milioni di capitale; altre aziende (minerarie, siderurgiche, idroelettriche, marittime) sono costituite in società anonime, in buona parte sotto il controllo statale (Castronovo, 1995, pp. 234 segg.). Si veda, inoltre: Binel, 1985, pp. 42 segg.; 1995, pp. 556 segg..

52. Nel 1921 fallisce anche l'Ilva che, guidata dall'avventuroso finanziere Max Bondi con l'appoggio della Banca commerciale e del Credito italiano, arriva a registrare 400 milioni di perdite. In questo caso, tuttavia, le due banche troveranno il modo di salvare l'impresa.

53. Secondo Castronovo (1977, p. 234), lo smembramento del gruppo siderurgico dell'Ansaldo e delle miniere di Cogne si sarebbe configurato ad Agnelli come «l'unico mezzo per rimediare ad un investimento sbagliato», vale a dire la realizzazione da parte della Fiat di una «colossale acciaieria» lontana dal mare e priva di materie prime.

54. Sembra che, già all'inizio di agosto 1921, dirigenti e tecnici della Società anonima elettricità Alta Italia e della Banca commerciale «avessero visitato per così dire clandestinamente gli impianti idroelettrici e le miniere di Cogne, riportandone un'impressione tanto positiva da indurre la società Alta Italia a richiedere l'utilizzazione dell'energia elettrica prodotta dalle centrali dell'Ansaldo» (Binel, 1997, pp. 104-105).

55. «Per la Valle d'Aosta noi non abbiamo concepito un disegno arbitrario; anzi, a chi bene osservi lo svolgimento delle cose, appare chiaro che il programma di lavoro in Valle d'Aosta non l'abbiamo creato noi, ce lo ha imposto la natura stessa con le sue preziose risorse prodigiosamente accumulate su quei monti eccelsi». Così da una memoria dei fratelli Perrone del 1932 (cit. in: Binel, 1985, p. 36). Lo stesso autore si dice convinto di come «negli intendimenti dei fratelli Perrone vi fosse fin dall'inizio la volontà di sviluppare ad Aosta produzioni ad alto valore aggiunto, ma non vi furono né il tempo né le condizioni per la realizzazione di questo progetto industriale in ogni sua componente» (*id.*, 1997, p. 99).

56. Al termine della grande guerra, la Valle d'Aosta conta un migliaio di morti e 3.000 feriti, molti dei quali invalidi, vale a dire la percentuale di gran lunga più elevata tra tutte le regioni d'Italia.

57. Tra il 1918 e il 1920 sorgono le quattro case Giacchetti e la casa Filippini (dal nome delle imprese, di fuori Valle) che comprendono, nel complesso, 241 alloggi per gli operai e 35 alloggi, divisi in quattro villette, per gli impiegati. L'insediamento non costituiva che l'inizio della «ville future» progettata dall'Ansaldo per contenere, a lavori ultimati, dagli 8.000 ai 10.000 abitanti.

58. Così nel *Messageur Valdôtain* del 1919.

59. Dopo che, nel 1915, si era inaugurato a Verrès il cotonificio Brambilla (1.200 operai), nel 1919 sorge a Châtillon la Soie, stabilimento per la produzione di fibre artificiali (2.000 operai). Si moltiplicano nel frattempo gli impianti idroelettrici, tanto che tra il 1914 e il 1925 la potenza prodotta risulta quadruplicata: la Società idroelettrica Piemonte (Sip) si sviluppa sulle centrali di Pont-Saint-Martin e costruisce la prima linea ad alta tensione dalla valle di Gresso-

ney verso gli stabilimenti Breda di Sesto San Giovanni, mentre la Società idroelettrica Borgofranco-Villeneuve opera nella valle di Champorcher (Cerutti, 1995, pp. 292 segg.; Janin, 1991, pp. 188 segg.).

60. È sufficiente, per constatarlo, uno sguardo ai giornali dell'epoca (Cuaz Bonis, 1995, pp. 416 segg.). In una relazione d'archivio della dirigenza Cogne risalente agli anni '30 si denuncerà come la feroce opposizione alle iniziative dell'impresa si manifestava «non per opera dei valdostani», ma «per parte di un piccolo gruppo, [...] allora potentissimo, che spadroneggiava nella valle a scopi puramente personali. S'intende parlare dei Farinet, Chatrian e Stevenin» (cit. in: Binet, 1997, p. 101). Gli stessi operai dell'Ansaldo avranno modo di recriminare «contro diversi giornaletti locali, pieni di fiele verso noi operai forestieri» (*La Doire*, 5 maggio 1919).

61. Si vedano: Nicco, 1977; Bechon, 1983; Martial, 1991; Soave, 1995, pp. 686 segg..

62. «Se la parte più consistente della classe operaia degli anni 1919, 1920 era composta da immigrati e [...] a loro si deve il contributo maggiore alle lotte sociali di questi anni, è pur vero che l'occupazione delle fabbriche fu portata avanti invece in prevalenza dagli operai valdostani, mentre molti degli immigrati, come riferiscono i giornali locali, abbandonano la Valle» (Bechon, 1983, p. 98).

63. Alle politiche i popolari ottengono il 26% e i liberali il 24%. Alle comunali i socialisti trionfano in bassa Valle, mentre ad Aosta vince il Partito popolare, la cui sezione si è appena costituita (Zanotto, 1993, p. 195).

64. Vittorio Foa (1996, p. 100) ricorda come Giovanni Giolitti, capo del governo, «segui tutta la vertenza con attenzione e sicurezza [...] senza muoversi da Bardonecchia, in Val di Susa, dove si trovava in vacanza».

65. Come osserva Binet (1997, pp. 102 segg.), «il calmierato concordato tra le rappresentanze operaie e l'amministrazione comunale di Aosta ebbe come unico effetto di affiancare allo scontento operaio quello dei commercianti, dei contadini e di molti speculatori. Si rafforza così l'area di quella piccola e media borghesia su cui fanno leva le forze conservatrici, [...] aprendo di fatto la strada a più ampie forme di adesione al fascismo da parte di consistenti strati della società valdostana». Sul fascismo in Valle d'Aosta si vedano, in particolare: Riccarand, 1978 e 2000; Nicco, 1990; Soave, 1995.

66. Soave, 1995, p. 679.

67. Tra il 1923 e il 1924 vengono sopresse 180 scuole di villaggio, i comuni sono privati della proprietà di tutte le acque e si introduce, a vari livelli, l'imposizione della lingua italiana.

68. La vittoria del fascismo, addirittura plebiscitaria in certi comuni montani dell'alta Valle, è comunque meno netta rispetto alla media nazionale (64,9%).

69. La scelta di Réan provoca l'immediata rottura dei rapporti con monsignor Jean-Joconde Stévenin, fondatore con lui della *Ligue valdôtaine* e vivace sostenitore del Partito popolare.

70. Secondo Soave (1995, p. 695), «non si tratta da parte della Chiesa di tradimento, ma del prevalere di quelle componenti di tatticismo e di opportunismo che sin dall'inizio avevano insidiato la vitalità della cultura dell'autonomia».

71. Paul Girod aveva inventato, nel 1905, uno speciale tipo di forno elettrico e particolari processi di fabbricazione, poi sperimentati nelle omonime *Acéries électriques* di Ugine in Savoia.

72. La partecipazione alla costituenda società era stato deliberato nell'assemblea straordinaria del 23 dicembre 1923, presieduta di Giuseppe Belluzzo, con la partecipazione dell'amministratore delegato Emilio Raffaele Oberti, Ettore Pozzi, Pietro Donvito, Giuseppe Brezzi, Ettore Rosbock, Domenico Gidoni, Rodolfo Montelatici, Vincenzo Lodigiani e Giacinto Motta. Due settimane prima, l'Ansaldo-Cogne aveva stipulato con la Edison un contratto per la cessione fino al 1930 di tutta l'energia continua prodotta a un prezzo di 8 centesimi per kwh.

73. Giuseppe Belluzzo, imprenditore e accademico di area nazionalista, sarà ministro dell'Economia dal 1925 al 1928, poi ministro della Pubblica istruzione fino al 1929. Il consiglio d'amministrazione è formato inoltre da Eugenio Rebaudengo, Ettore Rosbock, Giuseppe Brez-

zi, Federico Giolitti e dai partner franco-svizzeri Paul Girod, Luigi Vaucher, Jules Bloch e Georges Scadler.

74. La ghisa prodotta *in loco* si rivela inadatta a una lavorazione ad alta qualità, ragion per cui si deve ricorrere al trasporto di materiale da fuori Aosta (Binel, 1985, pp. 45 segg.; 1995, pp. 560 segg.).

75. Gli aumenti di capitale della Cogne-Girod sono tutti sottoscritti dall'Ansaldo-Cogne (Grisero, 1974, p. 31).

76. L'industria elettrica traina, in quegli anni, il rilancio degli investimenti e la ripresa dell'economia nazionale. Nel 1928, il comparto elettrico può contare su un capitale azionario di quattro volte quello investito in tutta l'industria siderurgica e meccanica (Castronovo, 1995, pp. 255 segg.).

77. L'Ansaldo-Cogne riceve un prestito di 55 milioni a un tasso d'interesse annuo di 5,25%, tale da portare il capitale sociale a 205 milioni. L'acquisto della Cogne-Girod pone fine alle preoccupazioni xenofobe emerse all'indomani dell'accordo di fusione (si veda: Turletti, 1924).

78. «Dai nuovi impianti ebbero origine una serie di acciai speciali il cui capostipite fu lo Ioz, un acciaio inossidabile ad alto tenore di cromo utilizzato in particolare nell'industria automobilistica, chimica e aeronautica» (Binel, 1995, p. 561).

79. In realtà, per ragioni gestionali le due società restano nominalmente separate: l'Ansaldo-Cogne si trasforma in Società anonima nazionale Cogne - Miniere - Alti forni - Impianti elettrici e mantiene il controllo sulla Cogne-Girod, trasformata in Società anonima nazionale Aosta - Acciaierie. Il 12 marzo 1929, nell'incorporare la Società anonima miniere e fonderie di Valpelline, si delibera una nuova ricomposizione dei gruppi in Società anonima nazionale Cogne - Miniere - Alti forni - Acciaierie (150 milioni di capitale sociale) e Società anonima Aosta - Impianti elettrici (55 milioni, di cui 45 sottoscritti dalla Nazionale Cogne). Si veda: Grisero, 1974, p. 31.

80. «Per quanto riguarda gli impianti siderurgici si lavorò alla messa in opera di due grandi altiforni soffiati con i relativi servizi accessori e di agglomerazione del minerale. La nuova acciaieria comprendeva, per parte sua, un mescolatore da 300 tonnellate e tre convertitori Bessemer con i vari impianti per le successive lavorazioni dell'acciaio. Sempre ad Aosta si realizzò il completamento degli impianti di laminazione e la costruzione di una centrale termoelettrica. Il costo di queste opere si aggirò complessivamente intorno ai 102 milioni di lire» (Binel, 1985, p. 55).

81. «Alle miniere di Cogne i lavori riguardarono il completamento degli impianti di estrazione e di trattamento del minerale, l'allargamento della galleria del Drinc ed infine di armamento e di elettrificazione della linea ferroviaria Cogne-Charemoz, per un costo complessivo di circa 15 milioni di lire» (Binel, 1985, p. 55).

82. La potenza complessiva installata aumenta da 12.000 a 50.000 kw, per una capacità produttiva annua di 200.000 kwh.

83. Si costituisce così la Società anonima nazionale La-Thuille, il cui capitale sociale di 24 milioni è interamente sottoscritto dalla Nazionale Cogne.

84. Corrado Binel (1985, p. 59) mette in rilievo la sproporzione del rapporto «tra le dimensioni dell'opera e il suo reale significato nel quadro dello sviluppo produttivo dell'azienda».

85. Soave, 1995, pp. 696 segg.. Il podestà di Aosta, Giuseppe Cajo, si era adoperato a invitare personalmente i proprietari dei terreni interessati alla costruzione della nuova ferrovia a collaborare con la Nazionale Cogne per un sollecito compimento dell'opera. In tale contesto nascono gli impianti idroelettrici di Valtourneche e, nel 1931, le acciaierie dell'Ilssa-Viola di Pont-Saint-Martin, nucleo del secondo polo siderurgico valdostano.

86. Si veda: Castronovo, 1995, p. 264 e *passim*.

87. Si veda: Binel, 1995, pp. 566 segg..

88. I «motivi di licenziamento» sono codificati dalla dirigenza in ben 370 tipologie (Peirano, 1997, pp. 216 segg.). Tra le ragioni dei frequenti casi di denuncia e di arresto dei lavoratori, significativa è l'accusa di «propaganda comunista» rivolta a quattro operai provenienti dall'acciaieria francese di Paul Girod (Binel, 1995, pp. 567 segg.).

89. La Nazionale Cogne «ottenne in virtù di contratti con le Ferrovie dello stato riduzioni nel costo dei trasporti di quasi il 50 per cento a fronte di sconti medi praticati alla azienda di circa il 25. Il decreto 4 maggio 1931, che prevedeva la fornitura di coke in esenzione fiscale per la produzione di acciai speciali a partire da minerali di ferro, fu di fatto utilizzato solo dalla Cogne» (Binel, 1995, p. 564).

90. «...l'immagine di "azienda speciale" che assicurerà alla Cogne importanti commesse di proiettili e faciliterà l'avvio della produzione di serbatoi per siluri fino a quel momento importati dall'estero» (Binel, 1995, p. 564).

91. La provincia comprende 73 comuni valdostani per circa 83.000 abitanti e 133 comuni piemontesi per circa 168.000 abitanti. «Pochi hanno notato l'insidia contenuta nell'inclusione di Ivrea e del Canavese e mostrato preoccupazione per il prevalere della popolazione "italiana" nella nuova istituzione» (Soave, 1995, p. 697).

92. Nel 1915 i residenti di Aosta sono 7.336; nel 1921 sono 9.554, di cui 2.159 immigrati (1.229 provenienti dal Piemonte, 189 dall'estero, 119 dal sud d'Italia e 51 dal Veneto), e nel 1922 10.328. Con il crollo dell'Ansaldo, Aosta scende nuovamente a 8.850 residenti nel 1923 e a 8.320 nel 1924 per riprendersi subito dopo, a seguito di massicce immigrazioni, soprattutto dal Veneto; solo nel 1927 si registrano oltre 4.000 arrivi.

93. Tra il 1924 e il 1927, gli affitti nel centro storico di Aosta aumentano del 66%.

94. Il regio decreto n. 1548 del 30 agosto 1925 accorda, per tutte le nuove costruzioni e le sopraelevazioni a uso abitativo, alberghiero, commerciale e terziario terminate entro il 31 dicembre 1940, un'esenzione fiscale assoluta per due anni e l'applicazione progressiva di 1/15 per anno dell'imposta erariale e della sovraimposta in base al reddito. Dato il persistere della crisi edilizia (malgrado non risulti dipendente dalla mancanza di incentivi), il regio decreto n. 20 del 23 gennaio 1928 estende l'esenzione per 25 anni a tutti i cittadini che costruirono entro il 31 dicembre 1935.

95. Montalcini è coadiuvato dai geometri Enrico Pareyson, Luigi Amedeo Marozz e Camillo Fossati (Comin, 1996 e in questo volume).

96. Quelle stesse funzioni consentono, in fondo, il legittimarsi in quegli anni di una corporazione degli urbanisti in Italia (si veda: Zucconi, 1989, pp. 155 segg.). L'Istituto nazionale di urbanistica (Inu) è fondato nel 1930.

97. I residenti di Aosta censiti nel 1931 sono 13.962, di cui 4.715 immigrati: in particolare 1.632 sono piemontesi, 1.395 veneti, 256 provengono dall'estero e 246 dal sud d'Italia.

98. «La speranza [...] era quella di fornire in sostanza uno strumento più flessibile: una volta ricevuto il parere della Commissione edilizia, l'estratto avrebbe costituito un progetto [...], da realizzare ogni qual volta le circostanze lo rendessero opportuno» (Comin, 1996, p. 18).

99. Comin (1996, p. 18) osserva che «la scelta della prima parte di città da sottoporre a tale programma, la zona intramuros a sud di via Festaz fino alla zona dell'Archet verso est e fino a via Bramafam verso ovest, ed il tipo di interventi proposti, persegue esclusivamente una logica di valorizzazione e di immagine della città».

100. La ricerca d'archivio compiuta da Mazzocchi (1994, p. 29) porterebbe a rilevare altrimenti, in quel periodo, «l'assoluta mancanza di analisi e di pianificazione urbanistica [...] da parte di architetti, tecnici, urbanisti, organi in grado di raccordare la programmazione economica a quella urbanistica».

101. La Banca Réan apparteneva alla famiglia del fondatore della *Ligue valdôtaine* (1909), poi convertitosi al fascismo. Il *Crédit valdôtain* era diretto da monsignor Jean-Joconde Stévenin, cofondatore della *Ligue* e leader dell'ormai disciolto Partito popolare (§§ 1.3 e 3.1).

102. I palazzi della Cassa di risparmio di Torino, della Banca popolare di Novara e della Banca d'Italia sono inaugurati rispettivamente nel 1929, nel 1930 e nel 1931 quando è in costruzione, sullo stesso corso, la sede del Banco valdostano.

103. Nel 1928, in occasione dell'anniversario della marcia su Roma, si inaugurano l'ampliamento del palazzo comunale su via Xavier de Maistre, il dispensario antitubercolare, il mercato coperto, oltre a un campo di aviazione di fortuna. Nel 1929 prende avvio la costruzione dell'acquedotto e della rete fognaria (con la scomparsa dei caratteristici *rû* che da sempre solcavano le vie della città). Nel 1931 sorge il palazzo della provincia, mentre si provvede alla pavimentazione della piazza principale e dell'intero asse decumano. Nel 1932 è inaugurato il nuovo palazzo di giustizia e, prima della fine del 1934, si costruiscono il liceo ginnasio, l'ampliamento del convitto nazionale Principe di Napoli e l'asilo Don Bosco, le caserme degli agenti di pubblica sicurezza e delle guardie di finanza, la caserma Testafocchi in prossimità di quella esistente, la maternità e una clinica privata a Saint-Martin, otto palazzi in regione Archet tra cui laboratorio di igiene e profilassi e il nuovo cimitero a Montfleury. Nel 1937 incominciano i lavori di demolizione per l'ampliamento del convitto femminile in piazza S. Francesco, dietro il municipio. Nel 1938 inizia la costruzione della casa littoria che, insieme col monumento alla Lupa, è inaugurata il 19 maggio 1939 in occasione della visita del duce. Tra il 1940 e il 1941 sorge il palazzo delle poste e nel 1942 il nuovo ospedale mauriziano (si vedano: Cuaz, 1991, pp. 97 segg.; Mazzocchi, 1994; Binel, 1985, pp. 77 segg.; 1995, pp. 573 segg.; Comin, 1996, pp. 17 segg.).

104. All'Unione edilizia valdostana e alla Società anonima cooperativa edilizia (Cooperativa ex combattenti) si aggiunge nel 1938 l'Istituto fascista autonomo provinciale per le case popolari, costituito con l'adesione della provincia di Aosta e dell'azienda Olivetti di Ivrea. Nel 1930 sorgono le case Incis e degli ex combattenti nella zona dell'Archet; tra il 1932 e il 1934, 14 appartamenti per impiegati della provincia in corso Padre Lorenzo, altri 24 alloggi per gli ex combattenti, tre villette in prossimità del rifugio dei poveri e una casa per sottufficiali in via Torre del lebbroso. Tra il 1939 e il 1940, infine, il comune e l'Istituto nazionale assicurazioni provvedono a realizzare una serie di case popolari a est della città, lungo il torrente Buthier.

105. Sullo sviluppo urbanistico e demografico del quartiere Cogne si vedano: Binel, 1985, pp. 81 segg.; De Bernardi, *et al.*, 1986; Mazzocchi, 1992, pp. 36 segg.; Quarello, 1988.

106. Mazzocchi, 1994, p. 39. Si tratta, in totale, di 367 alloggi per operai e di 28 alloggi per impiegati e dirigenti.

107. La sede del Cral Cogne, il cui progetto originario è di Giò Ponti, sarà sopraelevato negli anni '50.

108. Una volta terminato, il quartiere si compone di 368 alloggi e 13 negozi.

109. Il concorso è voluto dal nuovo podestà, il notaio Giulio Ettore Marcoz. Dei nove progetti pervenuti, cinque vengono premiati e due dichiarati vincitori *ex aequo*: "Sant'Orso 112", proposto da Sandro Mollì, Felice Bardelli, Maurizio De Rege e Domenico Soldiero Morelli, e "ABC2T", presentato da Aiace Astori, Lino Binel, Mario Carena, Ferruccio Colombo e Ferruccio Togni. Tra i membri della commissione giudicatrice, l'ingegner Aldo Pavan rappresenta la Società Nazionale Cogne; Armando Melis, già autore di progettazioni edilizie nel capoluogo valdostano, interviene per conto dell'Inu e commenta sulla rivista *Urbanistica* i progetti premiati (Melis, 1935). Si veda: Comin, 1996, pp. 21 segg..

110. Olivetti, *et al.*, 1943. Si vedano: Comin, 1981 e 1996, pp. 32 segg.; Ciucci, 1989, pp. 169 segg.; Olmo, 1992, pp. 25 segg..

111. Dei 41 ettari del quadrato romano solo 16,5, ammassati in poche concentrazioni lineari, risultano occupati da superfici coperte per funzioni residenziali (Olivetti, *et al.*, 1943, p. 190).

112. Un'indagine promossa nel 1935 dall'amministrazione comunale (§ 3.4) accerta che 3.419 operai e impiegati presso la Nazionale Cogne hanno a proprio carico circa 7.967 persone, per un totale di 11.386 individui.

113. «Del resto basterebbe l'altissima mortalità infantile e lo sviluppo della tubercolosi per dimostrare l'insufficienza igienica delle abitazioni e delle cure. [...] La causa è da ricercarsi nelle emanazioni (acido carbonico) emesse dagli alti forni, che per effetto dei venti dominanti investono buona parte della città, in particolare la zona bassa e vi si fermano in forma di nebbia ben nota anche a chi conosca Aosta solo per esserci passato» (Olivetti, *et al.*, p. 189).

114. Una nuova proposta di piano regolatore, disegnata dagli ingegneri Umberto Rossi e Aldo Pavan, è dichiaratamente ispirata alla «teoria del diradamento» di Gustavo Giovannoni: adottato in pochi mesi nel 1937, il piano è giudicato una sorta di scempio dalla Direzione generale delle antichità e belle arti che lo respinge senza appello nel 1940. Un altro piano, affidato ad Aldo Morbelli e volto a rimediare alle efferatezze del precedente, è adottato nel 1941, passa il varo del Consiglio nazionale scienze ed arti con relazione di Marcello Piacentini, ma finirà disperso nei meandri del Ministero della guerra (Comin, 1996, pp. 29 segg.).

115. L'Iri, costituitosi con l'obiettivo a termine di salvare imprese e banche dalla «grande crisi» seguita al crollo del 1929, è affidato alla presidenza di Alberto Beneduce e alla direzione di Donato Menichella. Per una serie di difficoltà oggettive e per ragioni di indirizzo politico, l'istituto si trasforma in ente pubblico a carattere permanente dal giugno 1937 (Castronovo, 1995, pp. 286 segg.).

116. A poco erano valsi i consistenti tentativi di consolidamento finanziario operati tra il 1930 e il 1932 (Binel, 1985, p. 64).

117. Rocca rileva, in breve, che l'installazione del processo Bessemer non era affatto necessaria, che l'impianto di agglomerazione del minerale per gli altiforni era decisamente sovradimensionato, che la realizzazione della centrale termoelettrica era semplicemente insensata e che, infine, il prolungamento ferroviario a proprie spese fino a Pré-Saint-Didier era stata un'operazione se non altro azzardata (Binel, 1985, pp. 57 segg.).

118. Giuseppe Brezzi, già autore di una misteriosa relazione sulle acciaierie valdostane al momento della liquidazione dell'Ansaldo (Binel, 1995, p. 559; 1997, p. 106), era nel consiglio d'amministrazione dell'Ansaldo-Cogne fin dalla sua costituzione nel 1923. In relazione ai soli investimenti nell'ultimo triennio degli anni '20, a fronte di una perdita ufficiale di un milione e mezzo di lire si accertano perdite effettive di circa 75 milioni (Binel, 1985, pp. 59-60).

119. Lo si evince, in particolare, dal suo carteggio con Oscar Sinigaglia, allora presidente dell'Ilva, il quale osservando che «la Cogne perde enormemente nell'esercizio» gli suggerisce di verificare se «attraverso una diversa sistemazione e magari attraverso artifici contabili, come per esempio una svalutazione di impianti e di capitale e un alleggerimento degli ammortamenti, non sia possibile farla vivere» (lettera del 16 gennaio 1934, cit. in: Binel, 1995, p. 570).

120. Terni, Ansaldo e Cogne erano le principali aziende siderurgiche preposte alla «difesa nazionale». L'ipotesi di una bipolarizzazione del settore dipendeva in parte da esigenze oggettive di risanamento patrimoniale dei gruppi e di organizzazione territoriale ma non era immune da interessi e strategie individuali, non ultimi quelli di Arturo Bocciardo, potente amministratore delegato delle acciaierie di Terni (Binel, 1995, pp. 570 segg.).

121. Vale la pena di riportare uno stralcio della nota indirizzata dal duce al ministro Guido Jung (cit. in: Binel, 1995, p. 571): «Ecco le mie decisioni: [...] a) due sole acciaierie devono funzionare la Terni e la Cornigliano, b) l'acciaieria Cogne deve fondersi con la Cornigliano e la Cornigliano deve incorporarsi dall'Ansaldo, c) l'acciaieria Cogne deve trasferirsi a Cornigliano. Indennizzare congruamente gli operai che non potranno essere rioccupati, d) deflazionare l'Ansaldo [...], e) approvo il programma di lavoro della Cogne liberata dalle acciaierie, f) approvo che a capo del gruppo Cornigliano-Cogne sia nominato l'Amm. Sirianni e approvo che nello stesso tempo, e se possibile anche prima, sia esonerato da ogni incarico il Sen. Brezzi, g) desidero che tutto quanto [...] avvenga nel più breve termine di tempo possibile e ciò non soltanto per ragioni di ordine economico interno, ma per ragioni di ordine militare internazionale, h) [...] tributo il mio plauso alla Commissione per il modo esauriente e sollecito col quale ha assolto il compito [...] 28 agosto 1934, firmato Mussolini».

122. «In meno di un ventennio Aosta era divenuta una sorta di piccola capitale dell'acciaio, quella inquietante e rumorosa presenza ne era divenuta forse il cuore, e il tempo della città intera era scandito dal fragore delle colate e dall'eco delle sirene ai cambi di turno» (Binel, 1995, p. 574).

123. Così in una preoccupata relazione del podestà.

124. Non è chiaro quanto abbiano pesato su tale decisione le pratiche difficoltà di smobilitazione e i problemi emersi negli accordi con la Terni (Binel, 1985, p. 69; 1995, pp. 572 segg.). Le ragioni della scelta di sottrarre infine la Cogne dalla Siacc (che resterà, pertanto, Siac) vanno probabilmente ricercate nell'inaspettata proporzione delle proteste e delle lagnanze locali rispetto al peso complessivo di un'azienda che, in definitiva, «costituiva un caso abbastanza eccentrico» (Osti, 1993, p. 134).

125. I ringraziamenti sono indirizzati non soltanto al duce, per l'indu-bitabile «chiaroveggenza», ma anche al nuovo ministro delle finanze Paolo Thaon di Revel, che in questa decisione aveva svolto un ruolo non secondario.

126. Il 23 luglio 1935 viene deliberata la reintegrazione del capitale sociale a 180 milioni, interamente sottoscritto dal Ministero delle finanze, e il 5 agosto avviene l'assorbimento delle altre due società valdostane (Grisero, 1974, p. 32).

127. La Finsider è affidata alla direzione generale di Agostino Rocca. Secondo l'autorevole giudizio di Gian Lupo Osti (1993, pp. 268-269), collaboratore di Sinigaglia alla Finsider dal 1946, la Cogne «già all'epoca non aveva alcuna giustificazione, ma solo una giustificazione storica. Lavorava infatti antracite, ricavata nelle proprie miniere, che era il carbone più costoso del mondo. E lo stesso poteva dirsi per i minerali di ferro. A suo vantaggio aveva alcuni impianti di energia elettrica, ma in quanto a economicità di produzioni non c'era proprio da parlarne. [...] Talmente poco promettenti comunque erano i risultati economici che la Finsider aveva sempre resistito ai numerosi tentativi fatti per scaricarle addosso l'azienda».

128. Dal 1940 le preoccupazioni delle élite locali sono oltretutto catalizzate sull'entrata in guerra contro i «cugini» francesi. A tale evento fa seguito l'incrinarsi, in Valle d'Aosta, dell'atteggiamento di «comprensione» usato verso il fascismo (Soave, 1995, pp. 702 segg.).

129. «Si procedette in primo luogo ad una più rigorosa separazione tra reparti, tale da facilitare il controllo economico e organizzativo sulle diverse fasi del processo produttivo» (Binel, 1995, p. 578). Nel 1937 vengono rimesse in esercizio le miniere di Ollomont, inattive dal 1912. Si procede poi alla costruzione di una nuova centrale idroelettrica a La-Salle e al completamento di quelle di Villeneuve. In questi anni la Cogne avvia, infine, nuove attività minerarie in Sardegna e uno stabilimento meccanico a Imola.

130. Con la prima udienza ottenuta dal sottosegretario Guzzoni nell'inverno del 1941 si rivelano ai nuovi dirigenti della Cogne le consuetudini «romane» della politica industriale. L'impaccio mostrato nell'affidarsi alle cure del consigliere nazionale Franco Aproso, in seguito condannato per concussione, confermerebbe la sostanziale estraneità del nuovo gruppo dirigente ai più tradizionali usi e abusi del potere pubblico (Binel, 1995, pp. 579-580).

131. «L'azione della Fiat aveva più di una ragion d'essere. [...] controllare un'impresa produttrice di acciai speciali potenziale concorrente delle Ferriere piemontesi e diminuire l'impatto, su tutto il ciclo produttivo, derivante dal possibile bombardamento degli stabilimenti siderurgici del gruppo piemontese. Infine, [...] considerata la riserva finanziaria potenziale che proveniva dalle notevoli immobilizzazioni di prodotti e semilavorati, nonché dagli importanti crediti esigibili, l'acquisto della Cogne si prospettava comunque un "affare" interessante» (Binel, 1995, p. 580).

132. Il 31 marzo 1942 il capitale sociale passa così da 250 a 400 milioni di lire.

133. «...consenso o non consenso, io vado dal Duce e se il Duce non ci darà la Cogne agguincerà un'altra grave responsabilità a quelle che già si è assunte. È ora di finirla!»: in questi termini, stando alla corrispondenza tra Bettica e il ministro delle finanze Thaon di Revel, pare si fosse espresso Vittorio Valletta (Binel, 1995, p. 580).

134. Alla dichiarazione di protezione del 6 ottobre segue, il 6 dicembre 1943, una convenzione con la Ucs tedesca per la fornitura di 5.000 tonnellate mensili di acciai speciali.

135. Nel 1943, il notaio trentasettenne Emile Chanoux (1906-1944) annovera tra le credenziali di antifascismo la formazione nel 1926, insieme all'amico sacerdote Joseph Trèves, della *Jeune Vallée d'Aoste*, associazione clandestina (definitivamente soppressa nel 1932) tanto avversa al fascismo quanto risentita per le scelte della Chiesa valdostana. Intellettuale dotato di una spiccata sensibilità verso le ragioni del proprio popolo e, più in generale, delle minoranze etniche, Chanoux diventa il punto di riferimento della resistenza valdostana ma cade vittima dei fascisti il 18 maggio 1944. La sua opera, compreso il celebre *Federalismo e autonomie* (pubblicato sui Quaderni dell'Italia libera del Partito d'azione su interessamento di Franco Venturi), è stata interamente raccolta a cura dell'Istituto storico della resistenza in Valle d'Aosta (Chanoux, 1994). Poco più anziano è Federico Chabod (1901-1960), docente di storia all'Università di Milano rientrato in Valle per partecipare alla lotta partigiana. Organicamente legato al Partito d'azione, sarà eletto nel 1946 primo presidente del governo regionale e avrà tra i suoi meriti quello di avere contribuito a evitare che lo slancio antinazionalistico gettasse la regione tra le spire dell'annessionismo francese. Motivi di propaganda hanno giocato, fin dall'immediato dopoguerra, a rappresentare Chanoux e Chabod come figure con ideali differenti, se non antitetici, ma un simile giudizio non appare storicamente fondato. Più equilibrato il parere di Sergio Soave (1995, pp. 706-707): «Cultura e concezioni diverse dello Stato e delle etnie non impediscono a entrambi di convergere sul comune concetto di autonomia. Chabod ne fa il centro di una riflessione sulle vicende europee e il perno di una prospettiva di riforma generale dello Stato. Chanoux inserisce il suo progetto di autonomia in una visione politico istituzionale segnata da forti suggestioni federaliste e da elementi, per certi aspetti, utopici». Si veda inoltre: Moltisanti, 1996.

136. Sui fatti della resistenza in Valle d'Aosta si vedano: Riccarand, 1978 e 2000; Nicco, 1990; Soave, 1995, pp. 705 segg.. Si veda, inoltre: Torrione, 1995.

137. Cit. in: Binel, 1995, p. 583.

138. Militante nel Partito liberale, Passerin d'Entrèves è nominato prefetto dal Cln locale, composto da Amato Berthet (Dc), Ida Viglino (Psi), Fabiano Savioz (Pci), Giuseppe Lamastra (Pd'A) e Carlo Torrione (Pli), a sua volta nominato sindaco di Aosta.

139. Le truppe francesi riescono a raggiungere la bassa Valle «con l'obiettivo dichiarato di liberarla da residue presenze tedesche, in realtà per stabilire una protezione territoriale da far pesare nelle trattative diplomatiche imminenti» (Soave, 1995, p. 722).

140. Il 4 maggio una colonna di truppe americane attraversa Aosta, nella compiaciuta meraviglia dei cittadini, raggiungendo Courmayeur, da cui presidiare il territorio valdostano (Torrione, 1995, pp. 77 segg.). L'imbarazzante vicenda è discussa ai vertici politici nazionali per essere risolta personalmente, secondo quanto si tramanda, da Truman e De Gaulle.

141. Il primo atto è la manifestazione sapientemente organizzata il 18 maggio (anniversario della morte di Chanoux) per richiedere il «*plébiscite*» per l'annessione alla Francia. Condotta da qualche centinaio di attivisti scalmanati, la manifestazione si trasforma inevitabilmente in rissa, poi sedata grazie all'intervento militare alleato e con qualche arresto, ma con ripercussioni tali da provocare le dimissioni del prefetto Passerin. Si formerà in seguito, a Parigi, il *Comité d'action pour les libertés de la Vallée d'Aoste*, del quale sarà accertata la connivenza col *Deuxième bureau* (i servizi segreti francesi). Si vedano: Soave, 1995, pp. 727 segg.; Torrione, 1995, pp. 81 segg.; Zanotto, 1993, pp. 221 segg..

142. Dopo la nomina di Ferruccio Parri a primo ministro, Chabod si reca a Roma forte dell'approvazione del Cln piemontese, incontrato a Torino il 15 maggio, e dal Clnai, incontrato a Milano due giorni dopo, di una proposta di statuto di autonomia presentata dal Cln valdostano e «frutto di mediazione tra il progetto di Mons. Stévenin e il Memoriale del Prof. Chabod» (Regione autonoma Valle d'Aosta, 1985, p. 110). Malgrado l'esplicito appoggio di Nenni e dello stesso Parri e l'attiva collaborazione del generale aostano Luigi Chatrian, sottosegretario di sta-

to al Ministero della guerra, le resistenze della burocrazia romana si rivelano più efficaci del previsto.

143. Si tratta dei decreti luogotenenziali 7 settembre 1945, n. 545 e n. 546: il primo riguarda gli aspetti amministrativi, il secondo le questioni economiche e fiscali (Barbagallo, 1994, pp. 3-13 e *passim*). Sul percorso di costruzione dell'autonomia valdostana, si vedano inoltre: Louvin, 1997; Nicco, 1997; Regione Autonoma Valle d'Aosta, 1985 e 1988).

144. Barbagallo, 1994, pp. 3 segg.: con l'emanazione dei decreti del 1945 la Valle d'Aosta diventa, prima dell'entrata in vigore della Costituzione italiana e dello statuto regionale della Sicilia (15 maggio 1946), «una circoscrizione autonoma con ordinamento amministrativo speciale: vale a dire un'amministrazione autarchica territoriale dotata di poteri di gran lunga più ampi di quelli all'epoca spettanti al maggior ente territoriale locale esistente fino ad allora in Italia».

145. I sospetti si concentrano, in particolare, sull'istituzione del Comitato di coordinamento, ente preposto al controllo «di legittimità» degli atti emessi dal nuovo ente autonomo (Zanotto, 1993, p. 226). Il controllo «di merito» è una variante introdotta in seguito nella disposizione definitiva dello statuto di autonomia speciale, poi eliminata soltanto nel 1993 (Barbagallo, 1994, pp. 16-17).

146. Recita il primo articolo dello statuto costitutivo: «L'*Union Valdôtaine*, Movimento politico che si ispira ai principi del Federalismo globale, ha il fine di assicurare l'affermazione del carattere etnico e linguistico del popolo valdostano; di servirne gli interessi culturali, politici, sociali ed economici; di favorire la cooperazione tra le comunità etniche». Sui principi del federalismo globale, sviluppati da Alexandre Marc sulle ipotesi originarie di Joseph Proudhon, e sulla loro applicazione al caso valdostano si veda: Andrione, 1995.

147. Poco prima di rientrare in Valle d'Aosta per partecipare alla lotta partigiana, nell'inverno tra il 1943 e il 1944 il professor Chabod era impegnato a Milano in un corso universitario sulla «idea di nazione» e sulla «idea di Europa» (Chabod, 1961a e 1961b).

148. Prima degli indipendentisti tale ipotesi è sostenuta dalla Casa reale che, forse avvertita dell'imminenza, mira a una Valle d'Aosta trasformata in una sorta di principato di Monaco (Soave, 1995, p. 718).

149. Il modello elvetico, particolarmente caro a Chanoux, era tutt'altro che ignorato o sottovalutato dallo stesso Chabod (1961a, pp. 11 segg.).

150. «Sembra a me che sarebbe bello e nobile da parte della nuova Italia iniziare, per prima in Europa, una politica di larga libertà nelle zone di frontiera, in quelle zone cioè dove i vecchi nazionalismi europei avevano fatto sentire più amaramente il loro peso, facendo così di quelle strisce estreme dei territori statali degli inevitabili punti di attrito, dei fatali focolai d'irridentismi, pretesto e motivo poi facile per le guerre e le avventure nazionalistiche. Noi dobbiamo farne invece degli anelli di collegamento tra una nazione e l'altra, dei punti di passaggio su cui s'incontrino gli uomini dei vari paesi e imparino a smussare gli angoli, a lasciar cadere le diffidenze, a deporre la boria delle nazioni» (memoriale di Chabod, cit. in: Zanotto, 1993, p. 225).

151. Jörg Luther (1995, p. 749) sottolinea il realismo dell'azione di Chabod, quando spiega che «egli riconobbe che non esistevano i presupposti culturali per trasformare tutta l'Italia in uno Stato federale e propose semplicemente di integrare l'idea della nazione dal basso, valorizzando le "piccole patrie", e dall'alto, aprendola verso l'Europa, anche per risparmiare alla Valle d'Aosta il destino dell'Alsazia-Lorena».

152. L'ordinamento finanziario introdotto dai decreti del 1945 statuisce «la necessità di effettuare, con provvedimento legislativo, il riparto delle entrate erariali tra lo Stato e la Valle e la possibilità di integrare le entrate regionali con un contributo straordinario, autorizzando altresì la Valle a istituire imposte speciali nell'osservanza dell'ordinamento tributario vigente; si dettavano inoltre regole circa l'accertamento, la riscossione delle imposte e la determinazione della parte di reddito da attribuire alla produzione degli stabilimenti esistenti in Valle, ma appartenenti a imprese aventi sede centrale altrove. [...] si regolamentava l'imposizione di canoni da

parte della Valle nei casi di subconcessione per sfruttamento idroelettrico e si stabiliva la cessione alla Valle d'Aosta dei due terzi dei canoni per concessioni idroelettriche percepite dallo Stato» (Lévêque, 1995, pp. 850-851).

153. I 25 consiglieri componenti il nuovo istituto, nominati il 4 gennaio 1946 dal presidente del consiglio De Gasperi, risultano equamente distribuiti tra le forze politiche Dc, Pci, Pd'A, Psi e Pli.

154. La vertenza si riaccende a seguito della richiesta inviata all'Onu dal *Comité d'action pour les libertés de la Vallée d'Aoste* di Parigi per il riconoscimento della garanzia internazionale sull'autonomia. Alle fatiche di Chabod, in ogni caso, contribuiscono non poco le riserve sull'autonomia valdostana avanzate nel frattempo da personaggi non proprio di secondo calibro sulla scena nazionale, quali Benedetto Croce e Francesco Saverio Nitti. La scarsa consapevolezza e sensibilità verso le ragioni dell'autonomia locale esplose in seno all'Assemblea costituente, dove si accende una discussione «a proposito della toponomastica. Qualcuno voleva che vicino agli antichi nomi francesi figurassero anche i nomi italiani. Ma quali? Quelli creati artificialmente dal fascismo, "Porta Littoria" ad esempio? La Valle d'Aosta non ha mai avuto toponimi italiani» (Zanotto, 1993, p. 227).

155. Sulla vicenda, che provoca comprensibile imbarazzo e importanti defezioni dall'*Union valdôtaine*, si veda: Soave, 1995, pp. 734 segg.. La questione del plebiscito per l'annessione alla Francia si stempera definitivamente con le elezioni per l'Assemblea costituente quando, nonostante un'accesa propaganda per l'annullamento delle schede apponendovi la faticosa parola d'ordine, soltanto 4.000 elettori su quasi 51.000 votanti eseguono il dettato. Quanto ai risultati delle elezioni, il rappresentante delle sinistre Giulio Bordon prevale sul democristiano regionalista Paul-Alphonse Farinet.

156. Chabod non si dimette a seguito dell'accaduto del 26 marzo ma prosegue il suo mandato fino al 17 ottobre, quando gli viene affidata la cattedra di storia all'Università di Roma. In quei sette mesi concorda con il governo la messa in esercizio della casa da gioco di Saint-Vincent, primo volano finanziario per l'attuazione dell'autonomia, e la realizzazione del traforo del Monte Bianco. Il primo obiettivo è subito conseguito e il Casinò viene affidato alla direzione del conte Carlo Cotta; il secondo viene momentaneamente fermato dal governo, che lo giudica prematuro. Chabod lascia per sempre la Valle d'Aosta nell'autunno 1946, dopo essersi assicurato che il clima politico si sia definitivamente acquietato. Morirà a Roma nel 1960.

157. Lo statuto, approvato dalla Costituente dopo un'appassionata relazione di Emilio Lussu, è promulgato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, e prevede variazioni di limitata rilevanza sui decreti del 1945 (Barbagallo, 1994, pp. 15-17; Luther, 1995, pp. 750 segg.). In particolare, la figura del presidente del Consiglio di Valle viene sdoppiata tra presidente della Giunta regionale, capo dell'amministrazione regionale e rappresentante della regione, e presidente del Consiglio regionale.

158. «Sta in queste contraddittorie valenze la forza della politica di Caveri; deriva da questa tensione mai risolta il collante di una identità della Valle che durerà ben oltre i limiti della sua esperienza personale; nasce, infine, dalla magia di questa formula la fortuna di quella *Union valdôtaine* che lascerà così profonda traccia nella storia della Valle d'Aosta repubblicana» (Soave, 1995, p. 742).

159. «...come se si ristabilisse l'egemonia notabile moderata che già aveva guidato la Valle nella seconda metà dell'Ottocento e nella prima parte del Novecento» (Martial, 1995, p. 778). Il sodalizio tra i due partiti è sancito dall'elezione dei candidati Page e Farinet alle elezioni politiche del 1948 e del 1953 e dalla vittoria alle regionali del 1949, con la conferma di Caveri alla presidenza della giunta regionale.

160. «...una vera città nella città, con i suoi cinque chilometri di viali, una vasta superficie di verde di 40 ettari ed una rete di acquedotti, fognature ed illuminazione attuata secondo i più moderni criteri» (Comin, 1996, p. 63).

161. Si veda, sulle elezioni comunali del 1946: Momigliano Levi, 1997.

162. Nel pieno dell'invasione sovietica dell'Ungheria, verranno eletti ad Aosta in quell'anno 16 esponenti comunisti, due socialisti, due socialdemocratici e quattro unionisti (§ 4.3).

163. Sia il piano di Aldo Morbelli sia quello di Giorgio Rigotti sono elaborati, come già il piano del 1941, con la fattiva collaborazione di Lino Binel, ingegnere capo del comune. Il primo è adottato il 30 giugno 1953 e il secondo due anni dopo, ma nessuno dei due ottiene l'approvazione regionale (Comin, 1996, pp. 50 segg.).

164. Nel 1951 Aosta conta 24.215 residenti, di cui 9.636 immigrati e, tra questi, 3.348 venuti dal Veneto.

165. Tra il 1924 e il 1944, si registrano 36.452 immigrazioni in Valle d'Aosta a fronte di 22.652 emigrazioni. Sui fenomeni migratori in Valle d'Aosta: Quarello, 1993; Woolf, 1995b.

166. Sulla consuetudine, vera o presunta, di alternare il lavoro agricolo all'attività in fabbrica, caratteristico esempio di *part-time farming* che sarebbe invalso specialmente tra gli operai pendolari dai comuni limitrofi di Aosta, si vedano: Griseri, 1974, pp. 93 segg.; Angelucci, 1985, pp. 94 segg.; Peirano, 1997.

167. Nel 1951 i residenti in Valle d'Aosta sono 94.140, di cui 43.672 attivi (46,4%); di questi 18.454 operano nel settore industriale (42,3%) e, in particolare, 8.843 (20,2%) sono dipendenti della Cogne (cioè il 47,9% degli addetti nell'industria). Gli attivi nel settore agricolo sono 17.349 (39,7%) e quelli nel settore terziario 8.363 (19,1%). Alla stessa data, si stima che il settore industriale contribuisca alla formazione del prodotto interno lordo regionale per il 59%. Si tratta di un mutamento di notevole entità rispetto al periodo prebellico, dal momento che ancora nel 1936 l'attività agricola dominava l'occupazione con il 60,5% della popolazione attiva.

168. È la cifra calcolata da Corrado Binel (1985, p. 147) in base alla consultazione dei libri di matricola dell'azienda tra il 1917 e il 1945. Si veda, inoltre: Peirano, 1995 e 1997.

169. Il primo governo De Gasperi si forma il 10 dicembre 1945.

170. Uno dei primi atti della Cogne di Guglielmone è la costituzione, insieme a Edison, Saade, Fiat, Montecatini, Terni e Falck, del Cise (Centro informazioni studi esperienze) per l'utilizzo dell'energia atomica per scopi pacifici (Amatori e Colli, 1999, p. 267).

171. Il capitale della Cogne, fermo a 400 milioni dal 1942, è portato a 1 miliardo nel maggio 1946, a 2 miliardi negli ultimi giorni del 1947, a 6 miliardi nel 1949 e, infine, a 8 nel 1950 (Griseri, 1974, p. 33). «In termini reali, il capitale sociale della Cogne si era poco discostato da quello dell'anteguerra. A differenza di altre società, non si era avuto un adeguamento del capitale al nuovo valore della moneta: infatti nel 1950 il capitale della Cogne corrispondeva a solo cinque volte quello dell'anteguerra, mentre la parità monetaria a 40-50 volte» (Personnetaz, 1976, p. 560).

172. Pertanto, «l'esercizio 1948 si concluse negativamente. Il successivo bilancio della Cogne nel 1949 era caratterizzato da un forte carico di impianti (oltre 7 miliardi) e di magazzini (5,5 miliardi), a fronte dei quali figurava un capitale sociale di appena 6 miliardi, gravato inoltre da un cumulo di debiti a media scadenza per poco meno di 2 miliardi di lire. Malgrado l'aumento di capitale sociale (da 2 a 6 miliardi), la società chiuse l'esercizio con un passivo di 484 milioni» (Personnetaz, 1976, p. 557).

173. In quegli anni ancora grava sulle sorti dell'Iri la più assoluta incertezza e il piano Siniaglia per la Finsider è orientato allo sviluppo della siderurgia integrale nelle zone costiere (Castronovo, 1995, pp. 418 segg.; Ranieri, 1993, p. 18).

174. Ernesto Rossi, tra i fondatori di Giustizia e libertà, collaboratore di Altiero Spinelli e di Eugenio Colomi nella stesura del *Manifesto federalista* e sottosegretario alla Ricostruzione nel governo Parri, scatena nel 1949 una vivace polemica su «privatizzazione dei guadagni e pubblicizzazione delle perdite» nel settore siderurgico (Osti, 1993, p. 111 e *passim*).

175. La richiesta, decisa dal consiglio regionale il 15 luglio 1949, è formulata al presidente della società il 24 ottobre. Dopo un generico accoglimento, si procede alla nomina provvisoria di un solo membro, individuato dal consiglio regionale nell'ingegner Pasquali. Alla prima occasione di contrasto tra la Regione e la Cogne, questi non esiterà a prendere le parti dell'azien-

da (vedi oltre), al cui consiglio d'amministrazione continuerà a sedere indisturbato fino agli anni '70.

176. Cuttica è il figlio del direttore generale delle Ferrovie dello stato e nipote del ministro repubblicano Oronzo Reale.

177. Notizie e impressioni sui nuovi sviluppi della politica aziendale emergono dalla rivista interna *Giornale della Cogne*. In quegli stessi anni, la società sottoscrive accordi commerciali con la Vanadium Alloy Steel Company e con la Inland Steel Company (Angelucci, 1985, p. 63).

178. Tra il 1955 e il 1964, la produzione nazionale di ghisa e d'acciaio di ogni qualità risulta raddoppiata; sono gli anni in cui l'indice della produzione nazionale quasi giunge a triplicarsi, toccando saggi di sviluppo pari a quelli della Germania e del Giappone (Castronovo, 1995, p. 475).

179. In particolare, tra il 1955 e il 1963 l'aumento nella produzione di acciaio è pari a 34,4% mentre la contrazione nella produzione di ghisa, più consistente, raggiunge quota - 31,7%. «Nonostante il rinnovamento delle acciaierie ad arco e a induzione e l'acquisto di un nuovo treno di laminazione svedese, non si registrò un aumento globale del valore complessivo della produzione» (Binel, 1995, p. 587). Tra il 1951 e il 1961 i dipendenti della Cogne scendono da 8.843 a 6.167 e gli addetti all'industria metallurgica in Valle d'Aosta diminuiscono del 12,1%, in controtendenza con l'aumento di 5% a livello nazionale.

180. L'impressione sembra condivisa da Personnetaz (1976, p. 563), quando sottolinea che «la Cogne era stata diretta fin dal 1945 da amministratori di estrazione democristiana, con l'obiettivo di assolvere ai compiti che la stessa DC assegnava loro sul piano politico, ossia la creazione di una base di potere controllata tramite vari gruppi di dirigenti e di tecnocrati strettamente legati al partito». Di tale intenzionalità politica Martial (1995, p. 795) coglie la peculiare propensione antiregionalista: «La Cogne costituiva un centro di potere alternativo alla Regione che doveva essere ulteriormente rafforzato».

181. Scelba non è soltanto il «ministro-polizia» degli interni di De Gasperi dal 1947, poi capo del governo tra il 1954 e il 1955, ma anche colui che, fin dal III Congresso della DC nel 1949, nei termini più radicale si schiera contro l'attuazione delle Regioni.

182. A seguito dello sciopero del 30 marzo 1953 due operai vengono licenziati e un terzo trasferito. L'anno seguente il consiglio regionale tenta per la prima volta di interessarsi della gestione aziendale della Cogne interpellando il consigliere di propria nomina, l'ingegner Pascuali, che si trincerò dietro il segreto d'ufficio. L'episodio conduce a una netta spaccatura in seno alla maggioranza consiliare tra i rappresentanti dell'UV, che insistono nell'esigere le informazioni, e quelli della DC, che reagiscono minacciando dimissioni (Regione autonoma Valle d'Aosta, 1971, pp. 488-489 e *passim*). Gli 11 consiglieri democristiani finiranno per dimettersi davvero, dando luogo, per qualche settimana, a una giunta monocolor UV appoggiata dall'esterno dalle sinistre.

183. «...tra il 1949 e il 1953 la giunta ebbe a disposizione un sistema finanziario particolarmente restrittivo che aveva due fonti: un'entrata fissa, fondata su una partecipazione ai cespiti di origine erariale, e una quota mobile, il cosiddetto contributo straordinario dello stato. A poco valsero le continue sollecitazioni di Caveri e della giunta» (Martial, 1995, p. 783).

184. «È difficile credere che il modesto uso che si fece, nei primi anni, dello strumento statutario fosse soltanto conseguenza delle difficoltà frapposte dallo stato centrale. Il fatto che in quegli anni nessuna legge regionale sia stata predisposta e adottata, oppure la prevalenza dell'amministrazione sulla politica, la tendenza "a farsi provincia" e non Regione, svelano la scarsa coscienza delle potenzialità dello Statuto» (Martial, 1995, p. 788).

185. La legge 29 novembre 1955, n. 1179, «decostituzionalizza gli articoli 12 e 13, salva la parte in cui, all'articolo 12, comma 2° dello Statuto, viene imposta alla Regione l'osservanza dei principi dell'ordinamento tributario in sede di istituzione di imposte e sovrimeposte regionali» (Lévêque, 1995, p. 851).

186. L'avvocato Bondaz era stato presidente del consiglio regionale in tutto il periodo dell'alleanza DC-UV.

187. La diga di Place Moulin, completata nel 1964, è pensata in seno al Consorzio elettrico del Buthier (Ceb), formato nel 1950 con il contributo paritetico della Nazionale Cogne, delle Ferrovie dello stato e dell'Azienda elettrica municipale di Torino. La diga di Beauregard, completata nel 1957 (con l'immersione di un intero villaggio), è realizzata dalla Sip che in quel momento possiede in Valle 17 centrali idroelettriche per la produzione di circa un miliardo di kwh (Grisero, 1974, pp. 61 segg.).

188. La popolazione di origine meridionale in Valle d'Aosta passa da 2.605 residenti nel 1951 a 5.166 nel 1961 (+98,3%) a 8.257 nel 1971 (+59,8%) a 9.578 nel 1981 (+16%).

189. Così secondo Bernard Janin (1991, p. 290).

190. In virtù del sistema maggioritario allora vigente, la consultazione regionale del 1954 aveva consentito alla DC di eleggere 25 consiglieri su 35, alle sinistre 9 e all'UV uno soltanto.

191. Dapprima, i quattro comunisti vengono segregati in un ufficio dove restano per qualche mese senza direttive di lavoro. A elezioni avvenute (e vinte dalla lista del loro partito), Monami (consigliere al comune di Aosta) è trasferito alla cava di Pompiod, Manganoni e Savioz (consiglieri regionali) sono trasferiti rispettivamente a Cogne e a La-Thuille e infine Michelini (sindacalista) viene licenziato.

192. Nel 1958 sono eletti Severino Caveri alla Camera dei deputati e Renato Chabod al Senato; nel 1959 l'unionista Oreste Marcoz diventa il nuovo presidente della giunta regionale. Nel 1963, anno delle consultazioni politiche e regionali, Corrado Gex e Renato Chabod sono eletti al parlamento e Caveri torna a presiedere il governo della regione.

193. L'articolo 1 della legge regionale n. 3/1960 recita integralmente: «*Dichiarazione di pubblico interesse* - Il territorio della Valle d'Aosta è dichiarato bellezza naturale di pubblico interesse e zona di particolare importanza turistica». Vale la pena di ricordare che la Commissione parlamentare d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio («Commissione Franceschini») sarà istituita soltanto quattro anni dopo, per concludere i lavori nel 1967.

194. L'articolo 1 della legge urbanistica valdostana è dichiarato incostituzionale con sentenza 22 febbraio 1962, n. 13. Di lì a poco si assisterà, a Roma, al volgare affossamento del disegno di riforma urbanistica di Fiorentino Sullo per mano del suo stesso partito (Sullo, 1964).

195. Si tratta della sentenza 30 maggio 1963, n. 76. «Lo Statuto venne svuotato in attesa delle nuove leggi, che si inizieranno a negoziare negli anni settanta e che entreranno in vigore soltanto negli anni ottanta. Il governo, per voce di Scelba, voleva che fosse il solo esecutivo a dettarle e non già una commissione paritetica Stato-Regione, come invece impose il Parlamento per iniziativa – ancora una volta – delle sinistre, e in particolare di Emilio Lussu» (Martial, 1995, p. 790).

196. L'Enel è istituito con legge 6 dicembre 1962, n. 1643. Il ricorso intentato insieme dalle regioni Valle d'Aosta e Trentino - Alto Adige è respinto con sentenza della Corte costituzionale 7 marzo 1964, n. 13, in cui si afferma tra l'altro che l'istituzione del nuovo ente è la «manifestazione di quel superiore potere dello Stato che gli statuti regionali hanno espressamente fatto salvo imponendo come limite il rispetto dell'interesse nazionale»; la sentenza si conclude con il laconico auspicio di «un legittimo contemperamento tra le esigenze nazionali e quelle regionali» (Barbagallo, 1994, pp. 63 segg.).

197. Aosta ha raggiunto nel 1961 30.633 abitanti con un incremento del 26,5% rispetto al 1951. Nel 1962 è sorto su iniziativa dell'Ina casa il quartiere Dora (i primi 216 alloggi) e la costruzione di un nuovo ponte sul Buthier, parallelo alla ferrovia, ne facilita il collegamento; di quegli anni è anche l'edificazione del nuovo quartiere per i dipendenti Cogne in regione Collignon. Il nuovo piano elaborato da Franco Nosengo prevede, tra l'altro, in ottemperanza alla legge n. 167/1962, nuove zone di edilizia economica popolare e pone, aderendo alla sensibilità urbanistica del momento, particolare cura al risanamento del centro storico. La sua adozione il

24 ottobre 1962 e l'approvazione il 22 ottobre 1965 sono caratterizzate da una rumorosa quanto inefficace opposizione della DC contro un piano «voluto dai comunisti» (Comin, 1996, pp. 73 segg.).

198. Si forma in questi anni un'esplicita attenzione "di governo" per i problemi della scuola, dell'assistenza sanitaria, dei servizi pubblici, delle comunicazioni tra la montagna e il fondovalle (Martial, 1995, pp. 802 segg.).

199. Si vedano, in proposito: Ginsborg, 1989, pp. 344 segg.; Lanaro, 1992, pp. 307 segg..

200. Nel 1961 il peso occupazionale del settore industriale in Valle d'Aosta risulta aumentato in un decennio del 7,8% (19.364 addetti, 43,9%); quello del settore agricolo, che contribuisce alla formazione del valore aggiunto regionale per l'8,5%, è diminuito del 32,2% (11.756 addetti, 26,7%); infine il peso occupazionale del terziario è aumentato del 54,9% (12.956 addetti, 29,4%). I dipendenti della Cogne sono 6.772. Per un'analisi della struttura delle classi sociali in Valle d'Aosta in relazione alle dinamiche occupazionali, si veda: Miceli, 1981.

201. Con una produzione media di 150-180.000 tonnellate annue, dalla Cogne dipende all'inizio degli anni '60 il 30% circa della produzione nazionale di acciai speciali. A metà del decennio l'Italia detiene circa il 25% della produzione siderurgica speciale europea, concentrata per il 50% in quattro aziende: Cogne, Breda, Falk e Fiat.

202. Sul prevalere di un fronte progressista tra gli alti dirigenti del settore pubblico si fonda, a metà degli anni '50, «l'impresa a partecipazione statale, come elemento di un riequilibrio del modello di sviluppo – l'industrializzazione del Mezzogiorno – di una ripresa organizzata del processo di intervento statale – la programmazione – e di un modo più aperto di concepire le relazioni industriali» (Ranieri, 1993, p. 45).

203. Secondo i dirigenti della siderurgia nazionale, il potere politico dovrebbe «limitarsi a porre degli obiettivi, ma non i modi, o peggio ancora le persone, con i quali raggiungerli». Le aziende a partecipazione statale avrebbero dovuto «operare come un vero e proprio sistema territoriale, instaurando collegamenti orizzontali e un dialogo con i poteri politici decentrati e le comunità locali» (Ranieri, 1993, p. 47).

204. Secondo Ranieri (1993, p. 45), «mentre l'industria pubblica aveva accettato l'ideologia neo-capitalista, l'industria privata era rimasta ancora legata alle idee del capitalismo ottocentesco».

205. La domanda di produzione di acciaio aumenta inaspettatamente, tanto che le importazioni di semilavorati passano dal 5% degli anni '50 a oltre il 10%, con punte di 16-17% nel 1962-1963 (Ranieri, p. 74).

206. Anche se dal 1943 erano sospese le ricerche di nuovi filoni di ferro e di antracite, all'inizio degli anni '60 la miniera di Cogne in attività si ritiene in grado di produrre per almeno un'altra ventina d'anni. Nel 1963 la Fondazione Lerici di Milano, sulla scorta di un rilievo magnetometrico effettuato con successo nel comune limitrofo di Champorcher, suggerisce alla Cogne di riprendere le ricerche.

207. Nel solo anno 1962, l'eccedenza migratoria di provenienza meridionale supera le 1.000 unità.

208. Nel 1964 il consiglio regionale tenta di formare, per la prima volta, una commissione consiliare sui problemi della Cogne, ma il provvedimento non viene vistato dalla Commissione di coordinamento.

209. Dai primi anni '60 era entrato nel consiglio d'amministrazione della Cogne anche Vittorio Bondaz, presidente della giunta regionale nel quinquennio centrista.

210. Emblematico è il trattamento che all'area Cogne riserva il piano regolatore del 1965: non solo in cartografia è al solito contrassegnata da «zona grigia» ma, come fa giustamente notare Comin (1996, p. 79), nella relazione di piano l'acciaieria è quasi assunta quale fattore incidentale, da liquidarsi sbrigativamente con l'espedito delle parentesi nel corso del capitolo sulle aree industriali.

211. Ricorda Gian Lupo Osti (1993, p. 269), all'epoca direttore generale dell'Italsider, che «se uno andava alla Cogne veniva ricevuto come credo venissero ricevuti gli ospiti di riguardo alla corte di un nababbo. Veniva alloggiato nel migliore albergo, cesti di frutta, bottiglie di grappa astigiana, [...] fontina a profusione».

212. Le perdite sono di 2.493 milioni nel 1963, 4.476 milioni nel 1964 e 5.621 milioni nel 1965. L'aumento di capitale per complessivi 7 miliardi è sottoscritto il 19 ottobre 1964 e viene diviso in tre quote: 3 miliardi sull'esercizio 1963-64, 3 miliardi nel periodo luglio-dicembre 1964 e 1 miliardo sull'esercizio 1965 (Grisero, 1974, p. 33; Personnettaz, 1976, p. 561).

213. Nel ritratto di Osti (1993, pp. 268 segg.), era «un individuo assolutamente congeniale al sistema delle partecipazioni statali che i partiti tutto sommato volevano, e ancora vogliono. Certo non aveva alcuno scrupolo di coscienza; né era un aziendalista, che volesse creare un'industria. Voleva il potere, e vivere bene, e questo era l'andazzo». Vide «la crisi progressiva dell'Italsider, che si vedeva ridurre i margini di manovra da parte della Finsider anche per quanto riguardava gli affari aziendali giornalieri. Ragione per cui egli si adoperò per cercarsi un altro posto. [...] disse a Bo che se ne voleva andare dall'Italsider e Bo gli offrì nel 1965 la carica di amministratore delegato della Cogne».

214. «Appena arrivato, fece un programma per la Cogne, che gli attirò l'approvazione entusiastica di tutte le autorità locali della Valle d'Aosta. [...] Einaudi era una persona che pigliava vento. Appena arrivato alla Cogne, si accorse di ciò che ci si aspettava da lui e allora, senza preoccuparsi affatto se i programmi avessero o meno un fondamento economico, annunciò piani ambiziosissimi, con l'approvazione, naturalmente, di tutti i possibili enti di supervisione, ministeri ecc. D'altra parte ci vuole poco...» (Osti, 1993, p. 269). Lo stesso Einaudi spiegherà, qualche anno dopo, ai consiglieri regionali (§ 4.5): «Che cosa abbiamo fatto? Abbiamo fatto degli impianti prima di avere i finanziamenti. Ora, un qualsiasi saggio amministratore sa che si devono fare determinate cose solo se si hanno le disponibilità liquide; in caso contrario, non si devono fare. Perché nel nostro caso è stato seguito questo criterio? Perché, a mio parere, si era in una di quelle situazioni in cui uno è portato a concludere: o si rinnova e si riesce a riguadagnare il tempo perduto oppure si chiude. [...] una politica facilmente criticabile e che, veramente, in linea di principio, io non mi sentirei di consigliare a nessun altro» (Regione autonoma Valle d'Aosta, 1971, p. 59).

215. Per un'accurata descrizione delle dotazioni tecniche e dello stato degli impianti durante la direzione Einaudi si veda: Consiglio di fabbrica dello stabilimento siderurgico di Aosta, 1972.

216. Einaudi è abile a spiazzare i politici locali, come dimostra in occasione di una visita ad Aosta il 5 marzo 1966 dell'onorevole Dino Del Bo, presidente della Ceca, facendosi proponente di uno studio industriale sulla Valle d'Aosta con la partecipazione della Cogne, della Regione e della Ceca.

217. «Infatti l'ammodernamento e il potenziamento degli impianti di produzione Cogne va riferito non tanto alle lavorazioni altamente redditizie e specializzate della trafilatura per semilavorati finiti, ma piuttosto alle fasi precedenti interessate all'altoforno, acciaieria, laminazione e fucatura, le quali richiedono manodopera poco specializzata e livelli produttivi rilevanti, per poter conseguire (come del resto era nei programmi della società) più forti livelli di utile economico e industriale. [...] Con l'ammodernamento e, soprattutto, con l'aumento delle capacità produttive del complesso siderurgico, si venne tuttavia determinando un allentamento degli originari legami tra la Cogne e la Valle d'Aosta» (Personnettaz, 1976, pp. 568-569).

218. La produzione di ghisa passa da 110.236 tonnellate nel 1965 a 281.769 nel 1970; quella di ferroleghie da 8.265 a 17.251 tra il 1967 e il 1970. La produzione di acciaio fa registrare un incremento annuale del 19,5% nel 1966, un aumento lieve nel 1967, un cedimento del 7,8% nel 1968 e un'ulteriore diminuzione di 5,5% nel 1969 (Personnettaz, 1976, p. 567).

219. Le perdite d'esercizio sono di 2.487 milioni nel 1966, 2.067 nel 1967, 3.341 nel 1968, 2.312 nel 1969, 1.187 nel 1970. Il passivo accumulato alla fine del 1966, pari a 12.586 milioni,

essendo superiore a un terzo del capitale sociale non consente l'indebitamento presso istituti finanziari; nella seduta del 31 maggio 1967, l'assemblea dei soci delibera così una riduzione da 20 a 5 miliardi e un aumento a 25 miliardi 1967. I nuovi 20 miliardi vengono assegnati dal Ministero in quote di 6 miliardi nel 1967, 4 nel 1968, 4 nel 1969, 3 nel 1970 e 3 nel 1971 (Grisero, 1974, p. 33; Personnetaz, 1976, p. 566).

220. Interpellato nel merito della questione dai consiglieri regionali (§ 4.5), Einaudi risponderà che l'acquisto della bulloneria di Monfalcone, un'azienda in perdita, «è inquadrato nella prospettiva di qualificazione dei prodotti della nostra Società». Quanto all'acciaiera di Modena, «è uno stabilimento che il governo si era ripetutamente impegnato di trasferire ad una azienda di stato e il Ministero delle partecipazioni statali ha proposto a noi di incorporarla. Noi non abbiamo rifiutato la proposta, a patto però che venissero rispettate certe condizioni. La prima condizione è quella di assicurare la realizzazione del programma di sviluppo dello stabilimento di Aosta» (Regione autonoma Valle d'Aosta, 1971, pp. 375 segg.).

221. In breve, nel gennaio 1966 i due assessori socialisti rassegnano le dimissioni in concomitanza con quelle di due consiglieri democristiani inquisiti per concussione in relazione alla gestione del Casinò. Maggioranza e opposizione in consiglio si ritrovano ad avere convenienze diverse sull'opportunità di convocare elezioni anticipate. Dopo vari ostruzionismi alla convocazione del consiglio da parte della maggioranza e nuove dimissioni, il 18 maggio il commissario straordinario inviato da Aldo Moro trova il portone del palazzo regionale sbarrato, con le maniglie avvolte nel fil di ferro. Seguiranno discussioni in sede di governo nazionale, colluttazioni fisiche all'interno del palazzo regionale e un mandato di cattura per attentato al funzionamento di organi costituzionali nei confronti del vicepresidente del Consiglio, il comunista Renato Strazza, che fuggerà in Ungheria per essere in seguito amnistiato (si veda: Martial, 1995, pp. 811 segg.).

222. A Roma, del resto, una delle tesi più accreditate a sostegno del centrosinistra è che «il modo migliore per isolare i comunisti consiste nell'offrire portafogli ministeriali ai socialisti» (Lanaro, 1992, p. 308).

223. Alle consultazioni comunali di Aosta nel 1965, il Psi aveva appoggiato con Psdi e DC il sindaco del centrosinistra contro quello del Leone, perdendo tuttavia le elezioni.

224. «...ben calato nel mondo degli interessi agricoli, già esponente del fascismo valdostano e poi dell'annessionismo» (Martial, 1995, p. 810). Presidente del consiglio regionale è nominato il professor Giuseppe Montesano, socialdemocratico poi aderente al Partito socialista unificato.

225. Una serie di tensioni accumulate in seno alla DC locale esplodono in occasione delle elezioni comunali del 1970 quando, nonostante l'intervento di Piazza del Gesù, una buona metà degli esponenti della sinistra del partito defeziona per dare vita alla Democrazia popolare (DP).

226. In tale contesto l'UV vedrà scindersi addirittura due volte, nelle formazioni del Rassemblement valdôtain (RV) e dell'Union valdôtaine progressiste (Uvp).

227. Bionaz subentra a Vittorino Bondaz insieme all'avvocato Tubère, anch'egli democristiano. Altri personaggi valdostani si erano nel frattempo inseriti nel consiglio d'amministrazione della Cogne: l'avvocato socialista Fortunio Palmas e il commendatore democristiano Sergio Ramera.

228. Una prima deliberazione di nomina di una commissione consiliare con analoghe funzioni era stata approvata il 2 febbraio 1968, ma si era bloccata per la scadenza di legislatura. Approvata la mozione di luglio, al presidente del consiglio regionale tocca replicare ai rilievi negativi della Commissione di coordinamento (13 luglio), facendo osservare che la competenza dell'organo regionale è sancita dagli articoli 3 e 4 dello statuto e che, riguardo alle intenzioni della commissione di studio, «non sono da temere possibili interferenze nei confronti dei responsabili della conduzione dell'azienda della Società Nazionale Cogne». La commissione consiliare, nominata con decreto del presidente del consiglio regionale del 7 agosto 1968, è composta da: Giuseppe Montesano (presidente del Consiglio) Eraldo Manganone (segretario

del Consiglio), Severino Caveri (UV), Alberto Chamonin (RV), Pietro Germano (Pci), Angelo Mappelli (DC, assessore alla Sanità e assistenza sociale), Bruno Milanese (Psi), Ennio Pedrini (Pli), Aldo Tonino (Psiup). Montesano svolge le funzioni di presidente e Germano quelle di segretario (Regione autonoma Valle d'Aosta, 1971, pp. 45 segg.). La commissione si insedia il 26 agosto 1968 e termina i lavori il 6 giugno 1969, dopo le sedute del 10 ottobre 1968, del 7 e 15 gennaio, 3 e 25 febbraio e 25 marzo 1969 e le visite effettuate agli stabilimenti di Aosta (5 novembre 1968), alla miniera di Cogne (22 febbraio 1969) e all'Italsider di Taranto (19 aprile 1969).

229. A fine settembre, il presidente della giunta e i consiglieri Chamonin e Milanese (entrambi componenti della commissione) si erano incontrati, in modo non ufficiale, con tre dirigenti della Cogne e tre rappresentanti della Ceca. Il fatto viene sbrigativamente liquidato dai diretti interessati come questione non pertinente ai lavori della commissione consiliare.

230. Racconta Einaudi: «quando noi avevamo incominciato a prospettare al ministero competente queste situazioni, ci era stato risposto che noi eravamo matti e che non ci avrebbero mai dato quei 20 miliardi. [...] Quindi la lotta che è stata portata avanti è stata una lotta non solo in termini di quantità di denaro, ma soprattutto in termini di validità, cioè di possibilità di dimostrare che un investimento industriale nella Cogne non sarebbe stato certamente da meno di certi investimenti fatti dallo Stato in altre situazioni». (Regione autonoma Valle d'Aosta, 1971, p. 60).

231. Alla richiesta di chiarimenti su un presunto indebitamento della Cogne di 3.122 milioni, Einaudi replica a Germano che «l'esposizione nei confronti degli istituti bancari noi la illustriamo in sede di consiglio di amministrazione. D'altra parte, né noi né alcun'altra azienda ha un particolare interesse di dare delle notizie statistiche in questo campo» (Regione autonoma Valle d'Aosta, 1971, p. 69).

232. A Caveri risulta che la promozione degli operai alla Cogne avvenga col licenziamento, la liquidazione e la riassunzione con un'an-zianità convenzionale di quattro anni. Einaudi non conferma né smentisce.

233. Einaudi giustifica il gesto di «agganciare» la Breda siderurgica come un successo in ordine all'obiettivo di «controllare il mercato degli acciai speciali» (Regione autonoma Valle d'Aosta, 1971, pp. 71 segg.).

234. Risulterà dai resoconti forniti dalle forze sindacali che in tutti i reparti dello stabilimento esisterebbero casi di silicosi dal 20% all'80%, ma che un accordo tra la Cogne e l'Inail sarebbe volto a decretare alcuni reparti non silicotigeni, evitando così all'azienda di retribuire le indennità. Le difficoltà nell'ottenere chiarimenti dall'Inail induce il presidente Montesano (che è medico specialista in medicina industriale) a scrivere di suo pugno al ministro del Lavoro e della previdenza sociale (Regione autonoma Valle d'Aosta, 1971, pp. 180 segg.). La costernazione dei commissari si mostra, in generale, sentita e sincera: Caveri proporrà di formare, al termine dei lavori sulla Cogne, una commissione sulle condizioni lavorative in tutti gli stabilimenti della Valle.

235. All'incontro del 7 gennaio 1969 con la commissione interna dello stabilimento intervengono Sergio Graziola ed Ernesto Besenval (Cgil), Ali Guarguaglini (Cisl), Pietro Bioley e Leonardo Tamone (Savt); all'incontro del 15 gennaio 1969, Iginio Baiocco, Sergio Graziola ed Elio Mestieri (Cgil), Ali Guarguaglini e Giuseppe Mapelli (Cisl) e Leonardo Tamone (Savt).

236. All'incontro con la commissione interna della miniera, che rappresenta anche la prima occasione ufficiale di relazione tra i minatori e il consiglio regionale, intervengono Lucio Buthier, Emilio Casali e Silvio Money (Cisl), Cipriano Truc (Savt) e Giovanni Truc (Cgil).

237. Dal verbale della visita in miniera: «In seguito, la delegazione visitò i livelli 2306, 2300 e 2272. In questo ultimo livello, la delegazione constatò, tra l'altro, che il minatore addetto alla perforatrice montata sul carrello doveva lavorare per otto ore sotto una caduta d'acqua. [...] Nel complesso la delegazione ebbe modo di constatare le difficoltà e i pericoli del lavoro in miniera» (Regione autonoma Valle d'Aosta, 1971, pp. 239-240).

238. Tra giugno 1967 e febbraio 1969 la produzione complessiva di minerale risulta diminuita da 1.600 a 700 tonnellate al giorno, cosicché il costo di produzione è passato da 9-10 a 20-22 lire al kg; gli operai sono scesi di 80 unità, cioè del 15%, ed è stato abbandonato l'intero filone ovest; il consumo di legname è passato da 15-20 a 140 mc al mese. Il nuovo sistema di sfruttamento «a ventaglio», che è duramente criticato dal consigliere Macheda, ex minatore, sembra inoltre avere aumentato i rischi di anginevrosi e di artrosi.

239. Osserva Caveri: «Si tratta di preoccupazioni che devono impensierire non solo i minatori di Cogne e gli operai siderurgici di Aosta, che sarebbero i primi a essere danneggiati da una eventuale chiusura della miniera, ma tutti i cittadini della Valle ed anche le pubbliche autorità, perché una simile eventualità avrebbe ripercussioni gravissime sull'economia dell'intera regione» (Regione autonoma Valle d'Aosta, 1971, p. 265).

240. All'incontro con i sindacati intervengono Valerio Beneforti e Severino Del Missier (Cisl), Feliciano Sartori (Cgil), Francesco Stévenin (Savt), Attilio Libertini, Francesco Celestino e Tranquillo Benato (Uil). All'ultimo incontro con la dirigenza partecipano, oltre a Mario Einaudi, l'ingegner Aldo De Gennaro (direttore dello stabilimento) e l'ingegner Alberto Béthaz (vicedirettore delle miniere di Cogne).

241. Pietro Germano riassume, in breve, l'opportunità e la prospettiva di una «partecipazione» dell'intera comunità valdostana alle attività della Cogne: «Io do molto valore alla partecipazione operaia alla gestione aziendale, perché da una simile partecipazione potrebbe scaturire l'appoggio di tutti i lavoratori e di tutte le categorie sociali della città di Aosta e dell'intera Valle alle richieste di finanziamenti inoltrate al governo della società, appoggio che darebbe, senza dubbio, maggior forza all'azione politica del consiglio regionale» (Regione autonoma Valle d'Aosta, 1971, p. 368).

242. Si tratta della manifestazione in cui ha perso la vita l'agente di polizia Antonio Annarumma (Zavoli, 1994, p. 37). L'argomento è trattato con commozione all'apertura del consiglio e porta all'approvazione unanime di un ordine del giorno proposto da Germano. Pochi giorni dopo, il 9 dicembre, i sindacati firmeranno l'accordo con l'Intersind, a cui seguirà il 21 dello stesso mese l'accordo con la Confindustria e la fine dell'autunno caldo; il 12 dicembre, intanto, sarà il giorno di piazza Fontana.

243. Forse con qualche ingenuità, la commissione non presenta alla discussione finale una sintesi dei lavori e delle proposte, ma un resoconto di atti di 343 pagine intitolato *Studio della situazione economica e produttiva della Società Nazionale Cogne e delle sue prospettive di sviluppo, nonché delle condizioni di vita e di lavoro dei dipendenti dello stabilimento* (Regione autonoma Valle d'Aosta, 1971, pp. 387 segg.).

244. Se Caveri ricostruisce con dovizia l'insieme di reticenze e di menzogne dell'avvocato Einaudi e motiva la necessità di una responsabile presenza regionale nelle future attività dell'azienda, Milanese si premura di dichiarare la propria contrarietà a qualunque ipotesi di partecipazione finanziaria della Regione in un'azienda di stato. Se Germano propone di inviare a Roma una delegazione con l'istanza di concedere al consiglio regionale la nomina di alcuni membri nel consiglio d'amministrazione della Cogne, il leader democristiano Sergio Ramera (che a quel consesso già partecipa) insiste, piuttosto, affinché la Regione assuma «a suo carico tutti gli interessi passivi» della società.

245. Il primo, che «dà mandato alla giunta di operare affinché le decisioni e i programmi dell'azienda di stato siano armonizzati con quelli dell'ente Regione» è approvato all'unanimità dei presenti. Il secondo, che oltre a una serie di voti, inviti ed auspici è sostanzialmente volto ad «accelerare l'iter legislativo per un finanziamento di 57 miliardi richiesto dal consiglio di amministrazione della Nazionale Cogne», è approvato a maggioranza con l'astensione della sinistra. Su 30 consiglieri votanti, 22 votano favorevolmente; si astengono i consiglieri del Pci e del Psiup Crétier, Dolchi, Germano, Macheda, Manganoni, Savioz, Siggia e Tonino. L'astensione della sinistra è motivata, come annuncia Germano prima del voto, dal fatto che la maggioranza «dopo aver riconosciuto negli interventi che una delegazione unitaria, assieme alla giunta, [...]

avrebbe dato più forza alle richieste della Regione» ha infine «rifiutato la costituzione di una simile delegazione». Al termine della votazione, Ramera si affretta a «raccomandare al presidente del consiglio di voler inviare con urgenza l'ordine del giorno testé approvato al presidente del Consiglio dei ministri, al ministro del Tesoro e al ministro delle Partecipazioni statali. Penso che, nello stesso tempo, il presidente della Regione dovrebbe immediatamente chiedere un incontro tra la giunta regionale e i singoli ministeri competenti a decidere sull'aumento di capitale della "Cogne", allo scopo di accelerare la soluzione di questo importante aspetto del problema» (Regione autonoma Valle d'Aosta, 1971, pp. 569 segg.).

246. Alla presenza di 30 consiglieri votanti, solo i 14 rappresentanti della minoranza votano a favore; i 16 consiglieri di maggioranza che si astengono sono: Bordon, Chabod, Chamonin, Colombo, Dujany, Lustrissy, Manganone, Mappelli, Maquignaz, Milanese, Montesano, Personnetaz, Pollicini, Quaizier, Ramera e Rollandoz (Regione autonoma Valle d'Aosta, 1971, pp. 574 segg.).

247. L'Egam (fondo di dotazione previsto: 330 miliardi) era stato costituito con decreto del presidente della Repubblica 7 maggio 1958, n. 574, con lo scopo di gestire le partecipazioni pubbliche del settore, ma di un suo utilizzo non si era mai avvertita l'esigenza. «Einaudi nelle sue frequentazioni con i ministeriali romani se ne capacitò e da presidente di una società di mezza tacca, peraltro da nessuno desiderata, vide la possibilità di diventare presidente di un ente, alla pari, almeno da un punto di vista formale, di Petrilli e di Cefis [presidenti, rispettivamente, di Iri ed Eni, n.d.a.]. Piccoli lo assecondò nel suo desiderio e non credo lo facesse soltanto perché Einaudi gli era simpatico... Una volta raggiunta quella posizione Einaudi partì in quarta» (Osti, 1993, p. 269). La Cogne è affidata in mandato all'Egam il 21 luglio 1971 e vi è trasferita in proprietà il 7 marzo 1973.

248. All'inizio del 1972 l'Egam comprende nel settore della siderurgia speciale: Sias e Cogne (Torino), Breda siderurgica (Milano), Tecnocogne e Scafati (Napoli); nel settore meccanotessile: Simates (Milano), Cognetex (Imola), Nuova San Giorgio (Genova); nel settore attività varie: Isai (Roma), Acciaierie di Modena, Acciaierie del Tirreno (Messina), Sbe (Monfalcone), Sadea (Verrès).

249. L'Isai, controllata dalla Cogne al 100%, possiede una filiale in Lussemburgo, controllata all'azienda valdostana al 99,94%. «In ogni caso la situazione della Cogne era caratterizzata nel biennio 1971-1972 dalla necessità di dover far fronte (secondo le disposizioni del ministro) alle esigenze del finanziamento dell'Egam, in attesa dello stanziamento del fondo di dotazione dell'ente» (Personnetaz, 1976, p. 576). Il grave rischio in cui l'azienda è precipitata si direbbe preoccupare soltanto i suoi dipendenti che tentano disperatamente, ma inutilmente, con un documento pubblico (Consiglio di fabbrica dello stabilimento siderurgico di Aosta, 1972) di proporre politiche aziendali alternative.

250. Nel 1976 l'Egam conta al proprio interno 72 aziende: 30 nel minerario-metallurgico fanno capo alla fiduciaria Ital-Miniere, 22 nel siderurgico alla Sias (Cogne e Breda), 10 nel meccanotessile alla Simates e 10 in servizi vari. «Einaudi ramazzava tutto: costruì anche un nuovo stabilimento siderurgico in Sicilia, a Milazzo. Doveva infatti creare un ente che non esisteva» (Osti, 1993, p. 270).

251. L'acquisto per 12 miliardi del 33% delle azioni della Villain-Fassio, con l'ulteriore concessione alla società di un finanziamento di 6 miliardi, susciterà tale scandalo da provocare nel 1975 la sostituzione di Einaudi con Ernesto Manuelli.

252. Dalla Montedison l'Egam acquista, tra le altre, la Billi, la Cockitalia, la Fluormine, la Moncenisio, la Monteponi, la Nuova Fornicocke, la Solmine, la Società mineraria dell'Argentina, la Vetrococke. Quest'ultima e le Miniere di Monteponi subiscono da sole qualcosa come 355 miliardi di perdite all'anno.

253. Il passaggio di Eugenio Cefis dalla presidenza dell'Eni a quella della Montedison avviene il 22 aprile 1971; le sue dimissioni giungono improvvisamente nel 1975. In quei pochi anni ripulisce il gruppo da 193 a 167 stabilimenti, riducendo gli operai da 177.000 a 150.000 (Lanaro,

1992, pp. 288 segg.; Ginsborg, 1989, pp. 385-386). Sull'uomo e sulle imprese si veda, in particolare: Scalfari e Turani, 1974.

254. Viene deliberata una riduzione del capitale sociale da 25 a 3 miliardi e la reintegrazione a 50 miliardi, naturalmente sottoscritta dalle Partecipazioni statali.

255. La legge istitutiva del fondo di dotazione dell'Egam è la n. 69 del 7 marzo 1973. L'art. 1 stabilisce che siano trasferite all'ente le azioni di proprietà dello stato nella Nazionale Cogne s.p.a., con sede in Torino, della Ammi s.p.a. e della Sicea, con sede in Roma. L'art. 2 prevede che l'Egam abbia un fondo di dotazione costituito da tali partecipazioni azionarie più altri 330 miliardi conferiti dalle Partecipazioni statali.

256. Si osservi che tra il 1971 e il 1974 la produzione di acciai della Cogne passa da 273.827 a 357.000 tonnellate, a quel momento il massimo storico; la produzione del 1975 è di 231.000 tonnellate, quella del 1976 di 322.000, con una buona incidenza sul fatturato di quegli anni (Grisero, 1974, pp. 34 segg.; Personnetaz, 1976, p. 576; Regione autonoma Valle d'Aosta, 1977, *passim*).

257. Francesco Froio viene destituito nel 1973 e, terminato il soggiorno valdostano, andrà a presiedere la Società del traforo del Frejus. Il suo nome è recentemente ricomparso nelle cronache nazionali in relazione a una nota indagine avviata dalla Procura della repubblica di La Spezia. Mario Einaudi è sostituito nel giugno 1975 da Ernesto Manuelli, presidente e amministratore delegato della Finsider in scadenza di mandato (Osti, 1993, pp. 217 segg.). Nel 1976 l'Egam viene commissariato.

258. La creazione della Teksid, nel 1977, prevede un piano di assorbimento dell'intera produzione italiana degli acciai speciali. La notizia e la conseguente preoccupazione di un'emorragia di tecnici e maestranze qualificate della Cogne verso la Fiat intercalano come una mesta litania gli interventi del convegno nazionale organizzato ad Aosta nel gennaio 1977 per discutere sul «futuro della Cogne» (Regione autonoma Valle d'Aosta, 1977).

259. Con queste parole già in gennaio commenta la vicenda Napoleone Colajanni, invitato al convegno di Aosta sulla Cogne nell'autorevole veste di presidente della Commissione bilancio del Senato: «una delle cose peggiori che ha fatto l'Egam [...] è quella di essere partito da una impresa sana, come la Cogne, che aveva una propria conoscenza tecnica, un proprio patrimonio tecnico, proprie risorse, e aveva, cosa rara, buon nome nel mercato internazionale; la Cogne ha dovuto poi fare, come dire, da grimaldello per poter portare avanti in certi momenti le attività finanziarie dell'Egam, oberandosi di debiti non per proprie esigenze di gestione, ma per esigenze dell'ente; ciò vuol dire che si è lavorato per fare in modo che di un'azienda viva si facesse un'azienda soffocata da carichi non suoi; si è lavorato per uccidere una azienda che poteva vivere, che poteva svilupparsi» (Regione autonoma Valle d'Aosta, 1977, p. 133).

260. Milanese è giudicato colpevole nel 1977 in relazione allo sviluppo turistico di Pila.

261. A Pila «stazione di masse» era dedicato un intero capitolo del Piano Olivetti, curato da Banfi, Peressutti e Rogers (Olivetti, *et al.*, 1943, pp. 163 segg.). Il comune di Gressan si era interessato all'idea a metà degli anni '50, sull'onda del successo di Cervinia, affidando a Giorgio Rigotti un piano regolatore più volte adottato e mai approvato. Il grandioso piano di lottizzazione della conca di Pila, affidato a una società di progettazione francese sotto la direzione di Laurent Chappis (architetto di Chambéry, fin dal dopoguerra votato alla missione della trasformazione turistica della montagna) e adottato dal comune nel 1965, era rimasto a lungo nel cassetto del presidente della giunta Caveri, allarmato dai contenuti della proposta. La legge regionale 11 marzo 1968, n. 9, deliberata dalla nuova compagine del «centrosinistra» (§ 4.5), prevede la diretta competenza della Regione nella pianificazione della conca di Pila e l'approvazione del piano di Chappis.

262. Insieme alla Cogne, chiudono in Valle d'Aosta nel corso degli anni '70 numerose imprese, tra cui la C. G. Dolciaria (1962-1971) di Arnad, la Brambilla filatura (1910-1970), la Brambilla costruzioni (1931-1971) e la Guinzio-Rossi (1937-1973) di Verrès, la Mec-Meccanica (1966-1972) di Pollein.

263. Escludendo il capoluogo, tra il 1971 e il 1981 il numero di abitazioni in Valle d'Aosta passa da 40.138 a 64.616; quello di abitazioni non occupate da 15.251 a 36.697.

264. Così da un'inchiesta pubblicata su *Il Mondo* del 30 settembre 1970. Nel 1971 Aosta ha raggiunto i 36.906 abitanti, con un incremento del 20,5% rispetto al 1961; la regione conta 109.150 residenti, con un incremento decennale dell'8,1%.

265. «In definitiva, *esiste un dualismo valdostano*, frutto di condizioni naturali. La Valle d'Aosta è al tempo stesso cellula e crocevia di circolazione» (Janin, 1991, p. 107, t.d.a., corsivo nel testo). L'edizione del 1991 dell'opera di Janin è la quarta, comprensiva di un aggiornamento, dopo quelle del 1968, del 1976 e del 1980; la prima edizione è pubblicata a Grénoble da Al-lier, quelle successive ad Aosta da Musumeci.

266. A Bernard Janin è affidata la direzione scientifica del comitato tecnico-consulativo per l'elaborazione di un Piano di sviluppo socioeconomico della Valle d'Aosta, che però non avrà seguito (Regione autonoma Valle d'Aosta, 1973a).

267. Ceccarelli e Secchi sono nominati consulenti esperti per la redazione di un Piano urbanistico regionale e per la tutela del paesaggio. Lo «Schema» di piano (Regione autonoma Valle d'Aosta, 1973b) non avrà ulteriori sviluppi.

268. La variante 8 al piano regolatore di Aosta, meglio nota come Piano Bertola, è un'interessante applicazione territoriale del concetto di «equilibrio funzionale» (solo in seguito sancito in termini giuridici con la legge regionale 15 giugno 1978, n. 14) attraverso la creazione di una serie di «poli di riequilibrio» delle funzioni urbane. Il piano è adottato dal Comune l'11 luglio 1974 ma non è presentato alla Regione per l'approvazione; è invece sostituito con la variante 10 del 1978, direttamente elaborata dagli uffici comunali con l'intento dichiarato di annullare gli effetti della «macchinetta» introdotta dal piano precedente. Dopo una serie di modificazioni e di integrazioni, negoziate tra Comune e Regione, la variante 10 è infine approvata il 6 aprile 1984 (Comin, 1996, pp. 85 segg.). Si veda, inoltre: Janin Rivolin, 1989.

269. Le prime edizioni delle opere di Lino Colliard (1976) e di Andrea Zanotto (1993) risalgono entrambe al 1965.

270. «...attorno a questi tre capisaldi veniva così completata la ricostruzione di una ideologia valdostana che divenne presto un paradigma. [...] proprio con il federalismo integrale si innalzava una bandiera ideologica degna di competere contro quella marxista e cattolica per sistematicità, forma del linguaggio e grado di astrazione» (Martial, 1995, p. 826).

271. «La dimensione popolare del cambiamento avrebbe dovuto emergere dalle sezioni di partito, e avrebbe trovato la sua esplicazione nell'attività degli eletti unionisti in ogni ambito: negli enti locali come, soprattutto, in consiglio regionale. Il partito *tout court* diventava in questo modo il luogo decisionale per eccellenza» (Martial, 1995, p. 831).

272. Esempio è il caso delle *Norme in materia urbanistica e di pianificazione territoriale*, introdotte con legge regionale 15 giugno 1978, n. 14, in adeguamento agli importanti provvedimenti assunti a partire dal 1967 a livello nazionale. Il principio introdotto del «rispetto degli equilibri funzionali», in ordine a una maggiore responsabilizzazione degli enti locali nella predisposizione degli strumenti urbanistici (art. 12), ha finito per tradursi, nella pratica amministrativa, nell'imposizione di presunti automatismi quantitativi tutt'altro che responsabilizzanti (Janin Rivolin, 1999, pp. 204 segg.).

273. Tra il 1971 e il 1981, mentre l'incidenza delle entrate da compartecipazione ai tributi erariali si riduce dal 52% al 34% e quella delle entrate del casinò dal 21% al 18%, l'incidenza dei trasferimenti dello Stato con vincolo di destinazione aumenta dal 16% al 42% (Lévêque, 1995, p. 862).

274. Si tratta della legge 6 dicembre 1971, n. 1065, che fissa in nove decimi la quota delle tasse e imposte erariali spettante alla Regione. Il provvedimento è approvato durante il quinquennio di governo regionale della giunta presieduta da Cesare Dujany (Democratici popolari), anche grazie all'interessamento di alte personalità nel governo nazionale legate alla Valle d'Aosta, quale il ministro democristiano messinese Nino Gullotti. L'entrata in vigore della riforma

tributaria nel 1973 ha imposto l'adozione di una disciplina transitoria, durata fino al 1980, in attesa di una nuova normativa finanziaria per la Valle d'Aosta (Barbagallo, 1994, pp. 68 segg.).

275. La mancata attuazione della zona franca si è peraltro ritenuta compensata, a partire dal 1949, con l'esenzione fiscale su contingenti di generi alimentari, carburanti, libri scolastici, attrezzi agricoli, attrezzature industriali, sanitarie ecc. (Barbagallo, 1994, pp. 76 segg.).

276. Con la legge 16 maggio 1978, n. 196, si approva un primo complesso di norme di attuazione dello Statuto speciale della Valle d'Aosta, rimasto inattuabile a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 76 del 1963 (§ 4.3).

277. La campagna avviata nel 1978 dalle autorità regionali per sostenere la necessità di un prolungamento dell'autostrada fino al traforo del Monte Bianco segna di fatto il tramonto di possibili interessanti alternative di rafforzamento del collegamento infrastrutturale con il territorio francese (Rollando, 1985). La nuova autostrada è sostenuta, così come l'idea di una superstrada per il Gran San Bernardo, anche in relazione al probabile incremento delle attività autoportuali con conseguenti benefici per le finanze regionali. La Società autostrade valdostana (Sav) e la Regione autonoma Valle d'Aosta ottengono nel 1982 l'inserimento dei progetti nel nuovo Piano generale dei trasporti. Anche per causa della vivace contestazione ambientalista, i lavori di costruzione dell'autostrada per il Monte Bianco iniziano soltanto nel 1988 e quelli della tangenziale verso il Gran San Bernardo nel 1990. Un primo tronco di autostrada, fino a Morgex, è stato inaugurato nel 1994 e, a tutt'oggi, i lavori stentano a concludersi.

278. L'autorizzazione al passaggio dell'elettrodotto connesso al generatore a plutonio arricchito costruito in Val d'Isère è assunta in sordina, con il tacito assenso dell'ente parco e dei sindaci di Cogne, La-Thuille, Valgrisenche e Valsavarenche: «l'elettrodotto – è il caso di dirlo – fu installato anche sopra la testa degli stessi unionisti» (Martial, 1995, p. 834).

279. Tra il 1971 e il 1981 la popolazione attiva in Valle d'Aosta passa da 41.494 a 45.265 unità (+9,1%) arrivando a sfiorare la quota del 40% della popolazione totale (112.353 nel 1981). Nel corso dello stesso decennio, l'agricoltura fa registrare la perdita di 1.714 occupati (-30,5%) scendendo dal 13,5% all'8,6% d'incidenza sul totale; l'industria denuncia la diminuzione di 1.510 unità (-8,1%) scendendo, per la prima volta dal dopoguerra, sotto la quota d'incidenza del 40% (da 44,6% a 37,5%); il terziario, infine, fa registrare un incremento di 6.995 occupati (+40,3%), passando dal 41,9% al 53,9% d'incidenza sull'occupazione complessiva.

280. Il personale regionale, sostanzialmente stabile tra il 1966 e il 1973 (433 e 437 unità), passa a 821 addetti nel 1978, 1.374 nel 1985 e 2.104 nel 1992 (Gillo, 1995, pp. 951 segg.). Sulle relazioni del fenomeno con la crisi della Cogne si veda: Angelucci, 1985, pp. 182 segg.

281. La definizione del postmodernismo come «logica culturale del tardo capitalismo» è di Fredric Jameson (1984). David Harvey (1990) ha sviluppato una delle analisi più convincenti della transizione delle economie occidentali dal modello fordista-keynesiano a un nuovo modello definito di «accumulazione flessibile».

282. Alla Nuova Italsider competono i laminati piani, alla Dalmine i tubi, alla Terni gli inossidabili, i magnetici, i getti e i fucinati, alle Acciaierie di Piombino i laminati lunghi comuni e legati.

283. Il 1984 è anche l'anno in cui il comune di Aosta acquista dalla società gran parte del quartiere Cogne (Comin, 1996, p. 106).

284. In relazione ai piani comunitari l'Italia «operò riduzioni di capacità pari a oltre 7 milioni di tonnellate dal 1980 al 1986. Di questi tagli 4,5 milioni furono operati dalla siderurgia di stato. A ciò corrispose una caduta del numero degli occupati nel settore del 50%, negli anni dal 1980 al 1988» (Osti, 1993, p. 323). Tra il 1981 e il 1989 la produzione dello stabilimento valdostano, impegnato quasi soltanto nel comparto degli acciai speciali, si riduce da 230.350 a 180.000 tonnellate per anno, mentre il numero dei dipendenti scende da 4.503 a 2.342.

285. Le principali imprese che chiudono in Valle d'Aosta negli anni '80 sono Inteva nel 1982, Montefibre e Fortuna West nel 1983, Siv e Alluver nel 1984, Cis, Cast e Honeconf nel 1985, Honestamp, Maxel e Ilssa-Viola nel 1986, Morgexcarbo nel 1988 (Janin, 1991, p. 531).

286. Un carattere distintivo della transizione sarebbe, secondo Harvey (1990, p. 194), che «il sistema finanziario ha raggiunto un livello di autonomia dalla produzione reale che è senza uguali nella storia del capitalismo».

287. Lévêque, 1995.

288. Il presidente (e prefetto) della Valle d'Aosta è colto da mandato di cattura la notte dell'11 novembre 1983, in relazione a un'inchiesta avviata dalla Procura della repubblica di Torino sul riciclaggio del denaro sporco attraverso le case da gioco. Informato dell'azione giudiziaria, Andrione fugge nottetempo in Francia per restarvi quattro anni. La reazione del partito unionista si esprime in un documento, firmato da 44 sindaci, in riprovazione al mandato di cattura. «Correva voce che lo stesso ex presidente in fuga avesse lasciato un biglietto in cui affidava il mandato di presidente a Rollandin. Anche questo fatto pareva senza precedenti: il passaggio di potere avveniva per via personale» (Martial, 1995, pp. 834 segg.).

289. Alle elezioni regionali del 1988, l'alleanza tra UV e Adp (Autonomisti democratici progressisti, ex Democratici popolari) ottiene il 45,6% dei suffragi e Rollandin più di 12.000 voti di preferenza personale (raramente i voti del primo eletto superavano quota 3.000). Dopo le elezioni comunali del 1990, in cui l'UV pretende la poltrona del sindaco di Aosta, l'universo delle restanti forze politiche regionali concorda in gran segreto di «porre fine al sistema di potere che fa capo all'attuale gruppo dirigente dell'*Union valdôtaine*», così come sottoscritto il 2 giugno 1990, in un documento politico "riservato", da Bruno Milanesio (Psi), Pier Carlo Rusci (Pri), Alder Tonino (Pci), Maurizio Martin (Adp) e Gianni Bondaz (DC). Quattro giorni dopo, mentre Rollandin è all'estero, la giunta regionale è messa in minoranza dal consiglio con una mozione in cui si denuncia, tra l'altro, che «mai nella storia post-statutaria della nostra regione si erano verificate situazioni in cui – nelle mani di pochissime persone appartenenti ad un solo partito o movimento – si fosse realizzata una così abnorme concentrazione di potere politico, amministrativo, finanziario ed economico come la presente». Mozione consiliare e documento preparatorio sono riportati integralmente in: Milanesio, 1993, pp. 155 segg..

290. Tra il 1981 e il 1991, la spesa regionale al netto delle contabilità speciali passa dal 17% al 50% del pil valdostano; le spese regionali di parte corrente passano dal 14% al 24% dei consumi finali interni; la spesa regionale in conto investimenti passa dal 15% al 64% degli investimenti fissi lordi effettuati in Valle d'Aosta (Lévêque, 1995, p. 866).

291. «Anzi, l'impressione è che tale incremento di mezzi, di provenienza in buona parte esterna al locale tessuto produttivo, sia stato appena necessario a garantire una situazione non recessiva dell'economia locale» (Lévêque, 1995, p. 888).

292. L'inconsistenza di una reale contrapposizione tra stato e regione, idealmente alimentata ad ogni possibile occasione, parrebbe rivelata dalla consonanza dei modi di esercizio dell'autorità politica: «In questa fase l'*Union* aveva finito per assomigliare, per metodi e stile, a ciò che DC e Psi erano in Italia» (Martial, 1995, p. 839).

293. Nel 1990 un residente in Valle d'Aosta per ogni 47 è dipendente dell'amministrazione regionale (il dato medio nazionale è di 1 a 621), mentre un lavoratore su quattro ha come datore di lavoro la pubblica amministrazione (Gillo, 1995, p. 959). «La Regione Valle d'Aosta, con un organico di oltre 2.400 dipendenti diretti e un bilancio che pareggia intorno ai 1.650 miliardi di lire, rappresenta, a tutti gli effetti, la prima "impresa" operante sul territorio» (Lévêque, 1995, p. 879). Con mezzi propri o attraverso la Finaosta, di cui detiene il 75% dei 150 miliardi di capitale, tra il 1982 e il 1989 la Regione ha assunto partecipazioni azionarie e conferito mezzi finanziari per 660 miliardi, nominando membri in molti consigli d'amministrazione e a volte interi vertici aziendali in quasi 60 società sul territorio regionale (elenco completo in: Lévêque, 1992, pp. 93-94).

294. Pare che all'estero il Monte Bianco si identifichi con la località francese di Chamonix, tanto da doversi inventare in Valle lo slogan «*Nous sommes la côté soleil du Mont Blanc*».

295. Tra il 1984 e il 1989 il peso delle risorse destinate all'agricoltura sale dal 20% al 35% e di quelle per il turismo dal 16% al 30%. «Conseguentemente e, dato il quadro congiunturale,

sorprendentemente, si sono invece ridotti in percentuale gli interventi a supporto del settore industriale, dal 29 al 19 per cento, quelli per trasporti ed energia (dal 17 al 12 per cento), e si sono praticamente dimezzati quelli a favore del commercio e artigianato (dal 6 al 3,5 per cento)» (Lévêque, 1995, p. 885). Al termine del decennio, l'incidenza settoriale sul valore aggiunto regionale al costo dei fattori pone l'agricoltura al 2,4% (-0,3%), l'industria (escluso il comparto delle costruzioni) al 17,6% (-9,2%), le costruzioni all'11,9% (+1%), i servizi destinati alla vendita al 54,6% (+6,2%) e i servizi non destinati alla vendita al 13,5% (+2,4%). Si veda: Bruni e Ceccarelli, 1995.

296. La domanda diretta al settore delle costruzioni, che «in Valle d'Aosta risulterebbe così essere il principale beneficiario delle disponibilità del bilancio regionale» (Lévêque, 1995, p. 885) è quantificabile tra il 1984 e il 1989 in 2.200 miliardi, cioè il 63% della spesa totale destinata ai settori produttivi. Quanto basta per «concludere che la Valle d'Aosta, prima di ogni altra cosa, è mercato di grandi opportunità per chi opera direttamente o indirettamente nei settori immobiliare e delle costruzioni» (Lévêque, 1992, p. 134).

297. Basti pensare ai clamorosi ritardi (decennali in certi casi) registrati nelle pratiche istruttorie per l'approvazione dei piani regolatori, nel frattempo adottati da tutti i 74 comuni della Valle con ampie previsioni di nuovi insediamenti così divenute in breve tempo esecutive (Janin Rivolin, 1999, p. 205).

298. Tanto da poter sostenere, nel doveroso tentativo di responsabilizzare i turisti nel loro ruolo di "residenti", l'estensione del concetto di seconda casa all'idea di «municipio secondario» (Ferrero, 1996).

299. «La verità è che l'economia regionale è condizionata in modo pesante dal flusso di risorse finanziarie che viene dallo Stato (ho detto in altra sede che la Valle è "Stato-dipendente") e che tale flusso è a sua volta fortemente condizionante rispetto al sorgere di un meccanismo spontaneo di sviluppo imprenditoriale» (De Rita, 1992, p. 10).

300. «La Regione è ormai fra le più ricche d'Italia [...]; eppure si tratta di una ricchezza che non poggia su un autoprospulsivo, endogeno processo di sviluppo. C'è alto reddito, c'è anche alto consumo (solo che si pensi al rapporto fra auto immatricolate e popolazione), c'è anche alto risparmio, ci sono cioè tutti gli indicatori di una società ricca; ma non c'è investimento, non c'è spinta imprenditoriale, non c'è voglia di rigiuocarsi i talenti. Anzi talvolta c'è una vena di appagamento che è proprio la spia della non tensione allo sviluppo ulteriore» (De Rita, 1992, p. 10).

301. Rileva Pichierri (1996, pp. 14-15) che «nella rappresentazione collettiva che costituisce l'identità regionale le proprietà economiche contano poco: l'identità economica valdostana è debole. [...] non è sul lavoro e non è sul prodotto che si fonda l'identità regionale valdostana: nella rappresentazione che la costituisce le proprietà di tipo culturale e di tipo politico contano assai di più. [...] Ma un'identità regionale forte è pensabile senza la dimensione economica?».

302. Non sembra esservi migliore testimonianza della riuscita integrazione "etnica" lungo tutto l'arco del secolo e tranquillamente proseguita anche nel decennio di celebrazione dell'etnocentrismo valdostano, in cui si è registrato un saldo migratorio positivo di oltre 8.000 unità (ancora proveniente in gran parte dalla Calabria). Si veda, in proposito: Torretta, 1995.

303. Dopo l'estromissione di Rollandin nel 1990, si sono succedute in regione due compagnie governative: la prima, durata fino al 1992 e caduta a seguito della sconfitta subita alle elezioni nazionali, è stata sostenuta da DC, Pci, Psi e Adp sotto la guida del democristiano Gianni Bondaz; la seconda è stata guidata da Ilario Lanivi (Adp) e sostenuta anche da UV e Pci-Pds. Nel frattempo, l'ex presidente Andrione è stato condannato con sentenza definitiva di colpevolezza in relazione all'inchiesta sul casinò; Rollandin e Bondaz sono stati inquisiti e condannati per gravi illeciti in atti d'ufficio. Lo stesso Rollandin, eletto nel 1993 con oltre 5.000 preferenze personali, si è visto costretto a rinunciare al mandato presidenziale; rieletto nel 1998 ed estromesso dal consiglio regionale per via della legge Scotti, è senatore dal 2001.

304. Il Movimento verde alternativo nasce in Valle d'Aosta come emanazione del partito della Nuova sinistra, collocato a sinistra del Pci, e conquista nel corso degli anni '80 consensi e credibilità grazie a un'azione tanto polemica quanto concreta e ostinata contro i guasti, specialmente ambientali, prodotti dalla politica regionale.

305. Nei mesi del mandato amministrativo, l'assessore Elio Riccarand porta a compimento alcune importanti e non facili iniziative, quali l'approvazione di tutti i piani regolatori comunali della Valle d'Aosta (circa un terzo dei comuni ne era sprovvisto) e numerosi provvedimenti nei settori dei trasporti e della protezione ambientale. Il Piano territoriale paesistico (Ptp) della Valle d'Aosta, affidato fin dal 1986 alla consulenza scientifica di Roberto Gambino, è adottato il 25 novembre 1996 e approvato dal consiglio in scadenza di mandato il 25 febbraio 1998, così dotando la Valle, per la prima volta, di un piano regionale (Regione autonoma Valle d'Aosta, 1998). La *Normativa urbanistica e di pianificazione territoriale della Valle d'Aosta*, concepita come nuovo testo unico in materia e come strumento giuridico per dare efficacia al Ptp, è stata approvata con legge regionale 6 aprile 1998, n. 11.

306. Janin Rivolin, 1996b, 1998b e 1999. Limitandosi ai principali obiettivi di politica territoriale conseguiti in questi anni, anche a seguito di vistosi compromessi (la sola via praticabile in assenza di un progetto condiviso), l'efficacia del Ptp si esercita in modi e su aspetti circostanziati (Janin Rivolin, 1997) e appare generalmente vincolata all'incognita di un'immagine «paesistica» della Valle che stenta a ritrovarsi nelle attitudini locali. La nuova legge urbanistica cristallizza il sistema vigente della pianificazione nelle mani dell'autorità regionale, depositario unico della nuova frontiera dello «sviluppo sostenibile», di fatto indebolendo le possibilità di responsabilizzazione degli enti locali e della cittadinanza.

307. In particolare, la legge regionale 23 ottobre 1995, n. 45, *Riforma dell'organizzazione dell'Amministrazione regionale della Valle d'Aosta e revisione della disciplina del personale*.

308. In coerenza con i piani di risanamento dell'Iri, l'Ilva ha dismesso le proprie attività siderurgiche, che in Valle d'Aosta comprendevano la Cogne s.p.a., la Cogne acciai speciali s.r.l., l'Ise s.r.l., l'Ilva centrali elettriche s.p.a. (Ice) e la Iniziative e gestioni patrimoniali s.p.a. (Igp).

309. Partecipano alla costituzione del nuovo gruppo presieduto da Marzorati la società svizzera Ferriere di Stabio e la Ori Martin acciaieria e ferriera di Brescia.

310. Entrambe approvate sotto la presidenza di Ilario Lanivi, la legge regionale 26 gennaio 1993, n. 4, *Interventi per la riqualificazione e lo sviluppo dell'area industriale «Cogne» di Aosta*, e la successiva legge regionale 10 maggio 1993, n. 28, che ne predispone il finanziamento (60 miliardi), sono finalizzate alla predisposizione di «un piano organico di riqualificazione e di potenziamento delle attività produttive insediate nell'area [...] e di riorganizzazione urbanistica dell'area stessa» riconoscendone il ruolo che «riveste per la città di Aosta e per l'intera regione, sia sotto il profilo territoriale sia in quanto sede di unità produttive rilevanti anche in termini occupazionali». Agli accordi di novembre 1993 fanno seguito la legge regionale 12 maggio 1994, n. 17, che prevede integrazioni e modalità attuative della legge n. 4/1993, e la legge regionale 30 agosto 1995, n. 37, *Concessione di finanziamenti per il trasferimento di impianti nell'area industriale Cogne di Aosta*.

311. Tra il 23 dicembre 1994 e il 25 gennaio 1995 *Vallée d'Aoste Structure* (1 miliardo di capitale) provvede all'acquisizione delle aree dello stabilimento. Lo stesso 23 dicembre la Cas stipula con la Cogne s.p.a. in liquidazione, al momento soggetto titolare della proprietà immobiliare, un contratto di locazione di 770 milioni annui per 12 anni. Il contratto definitivo tra *Structure* e Cas è sottoscritto il 27 marzo 1996 e prevede un canone annuo di 787 milioni per 30 anni e l'opportunità di un tacito rinnovamento dell'accordo.

312. «Il mancato gettito derivante da tali nuove norme europee per il 1993 è stato stimato in quasi 600 miliardi di lire, pari a oltre il 35 per cento del totale delle entrate regionali e ad oltre il 50 per cento di quelle derivanti dalla compartecipazione ai tributi erariali» (Lévêque, 1995, p. 896). A tale inconveniente la Regione rimedia, in parte, ottenendo l'inserimento nella legge finanziaria varata dal primo governo Amato un trasferimento sostitutivo di 430 miliardi all'anno,

da rivalutarsi in base al tasso d'inflazione. Per evitare il dimezzamento di tale trasferimento, proposto nella successiva finanziaria (governo Ciampi), e per «blindare» in modo permanente la quota stabilita la Regione accetta tuttavia di accollarsi totalmente le spese per la finanza locale, le pensioni di invalidità, i servizi antincendio e l'intera viabilità non internazionale.

313. L'obiettivo del «completamento del mercato unico», conseguito con la caduta delle barriere doganali del 1993, si è deciso con l'Atto unico europeo del 1987 che, modificando per la prima volta i Trattati di Roma del 1957 (Cee e Euratom), ha impresso una svolta decisiva al percorso istituzionale della Comunità europea. L'Unione economica e monetaria (Uem) si è assunta come obiettivo nel Trattato sull'Unione (Maastricht) del 1992. Il processo di unificazione dell'Europa è proseguito, ulteriormente intensificandosi, con i trattati di Amsterdam nel 1997 e di Nizza nel 2000. Per informazioni e spunti critici si vedano: Beutler, *et al.*, 1998; Canfora, 1997; Maré e Sarcinelli, 1998; Todd, 1996.

314. A seguito della riforma dei fondi strutturali di fine anni '80, le «iniziative comunitarie» sono create quali strumenti finanziari specifici della politica strutturale europea, miranti cioè al sostegno di interventi ritenuti di particolare valenza strategica sotto il profilo comunitario. La più consistente in assoluto è da allora Interreg, nata nel 1990 (1.034 milioni di ecu) con l'obiettivo di preparare le regioni di frontiera all'Europa senza confini, sviluppando la cooperazione tra i territori transfrontalieri dell'Unione. Sulla scorta del successo della prima esperienza, si è provveduto a proseguire l'iniziativa nel periodo 1994-99 con una dotazione di 2.900 milioni di ecu e nel 2000-06 con maggiori fondi (Commissione europea, 1998; Comani, Damia e Pagliettini, 1996; Janin Rivolin, 2000b).

315. Tale principio, introdotto con l'Atto unico, è stato enunciato nel Trattato sull'Unione (art. 130A) in termini di «sviluppo armonioso» al fine di «ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni e il ritardo delle regioni meno favorite».

316. A questo scopo sono state istituite, oltretutto, specifiche forme di impresa di diritto internazionale, quali i Geie (Gruppi europei d'interesse economico). Le premure dell'Unione europea nei confronti dei territori di frontiera possono naturalmente interpretarsi in vario modo, ma sarebbe miope non intravedere al fondo la progressiva maturazione di una precisa consapevolezza: per rispondere in modo tempestivo (per sopravvivere) alla globalizzazione dei mercati, che a un modello di sviluppo basato sull'equilibrio tra economie nazionali sta sostituendo un modello di competizione tra economie regionali (Omahe, 1996), è indispensabile ampliare i bacini di regolazione istituzionale del libero mercato (quale vuol essere l'Unione europea) e concedere, nel contempo, pari opportunità d'azione ai sistemi territoriali locali.

317. A incominciare dalla caduta delle barriere doganali, «muta improvvisamente la prospettiva delle finanze regionali: il meccanismo della compartecipazione ai tributi, il riparto fiscale, da quel momento genera risorse finanziarie per la regione solo in relazione alla capacità del sistema economico locale di produrre base imponibile, quindi redditi, valore aggiunto, incremento della ricchezza reale» (Lévêque, 1995, p. 896). Sulle trasformazioni e le sfide che attendono il contesto valdostano in relazione ai più recenti mutamenti geopolitici si vedano: Aster, 1998; Janin Rivolin, 2000a.

318. Tra le dodici «macroregioni» proposte dalla Fondazione Giovanni Agnelli (1993) come soluzione ottima di revisione della forma dello stato, quella del Nordovest si otterrebbe con l'accorpamento di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta. Per alcuni autorevoli commenti locali al progetto si veda: Janin Rivolin, 1998a.

319. Costituitosi in Valle d'Aosta nel corso degli anni '90, il movimento politico degli *Indépendantistes valdôtains* rivendica l'autodeterminazione su basi etniche della regione come stato indipendente, il riconoscimento del francoprovenzale come lingua ufficiale e la revisione del Codice civile e di quello penale in un'ottica locale. Sulla palingenesi e sui rischi della recente ripresa di un fenomeno non di certo confinato alla Valle d'Aosta, si veda: Luverà, 1999. Inoltre: Badie, 1995.

320. Le consultazioni regionali del 1998, in cui l'UV ha rasentato la maggioranza assoluta eleggendo 17 consiglieri, hanno decretato la conferma del presidente Viérin su un esecutivo composto anche da DS e *Fédération autonomiste* (in seguito allargatosi grazie al concorso degli Autonomisti). Uno degli impegni di maggiore spicco assunti dal nuovo governo regionale è la revisione dello Statuto del 1948, da proporsi al parlamento per l'approvazione con legge costituzionale; si è pertanto costituita un'apposita commissione presieduta dal consigliere DS Roberto Nicco.

321. I fondi europei hanno consentito di avviare, non soltanto attraverso l'iniziativa Interreg, la riconversione dell'area industriale ex Ilssa-Viola, la ristrutturazione urbanistica ed economica dell'ex autoporto, il recupero del Forte di Bard, un progetto di percorsi per il turismo culturale e ambientale, un programma di gestione transfrontaliera delle iniziative culturali sull'area del Gran San Bernardo. I programmi, se da un lato mostrano l'impegno profuso nello sforzo di individuare i nodi nevralgici di un declino che è strutturale, d'altro canto sembrano denunciare la mancanza di un programma d'insieme che non sia soltanto di ordine amministrativo e finanziario (Janin Rivolin, 1998b).

322. L'incarico è affidato, con deliberazione n. 3183 del 14 aprile 1995, a un gruppo di pianificazione coordinato da Luigi Mazza (piano urbanistico) e comprendente Pasquale Lucio Scandizzo (piano economico), Adriano Venturini (piano delle infrastrutture) e Pietro Jarre (piano di bonifica). Il finanziamento degli studi di pianificazione e dei lavori è previsto dai programmi operativi plurifondo Fesr-Fse obiettivo n. 2 1992/93, 1994/96 e 1997/99 e, per quanto riguarda gli interventi di bonifica, dal programma operativo Resider II 1994/97. Al piano di riconversione (Regione autonoma Valle d'Aosta, 1996) sono dedicati gli altri contributi del presente volume.